



Giornalisti super partes: «Berlusconi mi è sembrato davvero in forma, è tornata la vecchia sirena, il solito



grande comunicatore dei tempi migliori. Sembrava un padre di famiglia che torna a casa

e racconta alla moglie e ai figli come è andata». Bruno Vespa, La Stampa, 29 settembre

Risposta all'editto tv: sciopero generale

Sindacati contro il premier che vuole colpire le pensioni: il 24 ottobre l'Italia si ferma Epifani: da Berlusconi un messaggio violento. Dipendenti pubblici esclusi dagli incentivi

ROMA I primi scioperi spontanei ci sono stati già ieri dopo l'editto televisivo di Berlusconi. All'indomani dello spot televisivo di Berlusconi sulle pensioni, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il 24 ottobre uno sciopero generale di quattro ore. Il premier - dice a l'Unità il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani - punta allo scontro sociale per accreditarsi come «l'uomo delle riforme», ma quella sfida «grava sulla pelle e le condizioni di chi lavora».

ALLE PAGINE 2 e 3

Condono

Bassolino sfida il governo: in Campania non si fa

ZEGARELLI A PAGINA 4

LA FINANZIARIA DEGLI IMPUNITI

Laura Pennacchi

Lacerazione istituzionale, dissesto dell'economia, impoverimento della società: questo è il trionfo che fa da filo conduttore alla Finanziaria di questo anno. Nel suo inaudito spot televisivo a reti unificate l'onorevole Berlusconi, mirando anche a distrarre l'attenzione degli italiani dal black out domenicale, ha voluto calare il silenzio su questa drammatica realtà.

SEGUE A PAGINA 29

PRIMA MI DECIDO LE RIFORME / POI NE PARLIAMO -

CHI DICE CHE AVETE ANCORA DEI DIRITTI VI STA IMBROGLIANDO!



Presidenza Ue

IL TRIMESTRE IN BIANCO

Sergio Sergi

La visita di Carlo Azeglio Ciampi, questa mattina, alla Commissione europea non è un evento da cerimoniale. Così come non lo è stato ieri l'incontro al Parlamento. Ciampi, sino a pochi anni fa era di casa al Breydel, il palazzo dove ci sono gli uffici di Romano Prodi e dove si riuniscono i venti commissari dell'esecutivo comunitario.

SEGUE A PAGINA 13

Cronache di un paese non libero

1. «Ordine dall'alto a te in Rai non ti vogliamo»

Marano mi ha detto: no, lei non può lavorare

Massimo Fini

Caro direttore, ieri sera, all'una di notte, doveva andare in onda un nuovo programma di Rai Due, *Cyrano*, dove io avrei vestito i panni del celebre spadaccino di Rostand. L'idea del format era venuta qualche mese fa a Edoardo Fiorillo, producer di *Match Music*, un gruppo di giovani, bravi ed entusiasti che si erano occupati finora prevalentemente di programmi musicali ma che intendevano fare il salto verso un tipo di televisione più impegnata e avevano individuato in me la persona più adatta per la parte di *Cyrano*, un osservatore della vita un po' trasognato e fuori dagli schemi il cui compito era quello di commentare, a modo suo, i temi e i servizi della trasmissione, in genere di costume (la prima puntata, intitolata «Morire prima, mori-

re tutti), era sarcasticamente dedicata all'incapacità, tutta moderna, di accettare la vecchiaia e la morte). Fiorillo ha proposto il programma ad Antonio Marano, direttore di Rai Due, che l'ha accettata in blocco, compresa la mia partecipazione. Abbiamo firmato i contratti, fatto le prove in corso Sempione, l'ufficio stampa Rai ha emesso un comunicato in cui si dava notizia del nuovo format, che si sarebbe articolato in 15 puntate, e del fatto che *Cyrano* sarebbe stato Massimo Fini, è uscita un'Ansa in proposito, molti giornali ne hanno parlato e Tv Sette, nella sua consueta rubrica ha segnalato il programma, corredandolo con una mia fotografia, fra quelli da vedere, cosa, mi dicono, rarissima e forse unica per una trasmissione, in onda a quell'ora.

SEGUE A PAGINA 28

Rai, libertà d'informazione negata

I sindacati chiedono la diretta per il corteo di sabato, Annunziata dice sì, il Cda dice no

Il premier in tv

SIGNORI, PUBBLICITÀ

Roberto Zaccaria

La giovane annunciatrice che ha annunciato con candore il messaggio a reti unificate del Presidente del Consiglio, ai sensi dell'art. 22 della legge n.103 del 1975, non sapeva che molto più correttamente avrebbe dovuto dire, come si fa in altri programmi: «Pubblicità» o meglio «Pubblicità politica». In effetti il Presidente non ha affatto rispettato l'art.22 della legge del '75, così pomposamente richiamato.

SEGUE A PAGINA 28

ROMA Niente da fare. La Rai ha ieri detto no alla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di concedere la diretta per la manifestazione di sabato prossimo. Per i sindacati l'«eccezionalità della materia» era stato sancito da Berlusconi con lo spot televisivo. Una motivazione fatta propria da Lucia Annunziata ma respinta, con il consueto 4 a 1 dal consiglio di amministrazione. Annunziata ha abbandonato polemicamente la seduta dopo aver constatato «la palese violazione del pluralismo interno ed esterno dell'azienda che questa decisione configura».

A PAGINA 7

America

44 milioni senza assistenza sanitaria

MAROLO e REZZO A PAGINA 12

Bologna, treno finisce contro un muro: 140 feriti



Il treno deragliato alla stazione di Casalecchio

Giorgio Benvenuti/Ansa

FAVALE e MARCUCCI A PAGINA 11

2. Spinello, perquisite di notte le case di studenti romani

Blitz contro decine di ragazzi del «Virgilio»

Edoardo Novella

ROMA Anche ieri si sono svegliati all'alba gli agenti del commissariato Trevi-Campomarzio, in caccia di qualche grammo di droga "non leggera", hashish. Perché la stretta annunciata dal vicepremier Gianfranco Fini la scorsa settimana sembra iniziare dalle scuole. Perquisite sotto la direzione del commissario Antonio Del Greco 17 abitazioni di alcuni studenti del liceo romano "Virgilio", denunciato per detenzione ai fini di spaccio un 17enne trovato in possesso di alcune dosi e segnalati alla Prefettura altri 5 minorenni come consu-

matori abituali. Sequestrati spinelli nascosti nei libri, nelle scarpe, nei motorini e nei caschi da scooter. Il blitz fa seguito ad una serie di controlli effettuati nei giorni scorsi - lunedì notte altre 4 perquisizioni sempre a carico di studenti dello stesso liceo - e che ha coinvolto anche altri ragazzi degli istituti della Capitale ("Righi" e "Manara"). L'operazione di polizia è iniziata a giugno, grazie alle informazioni raccolte dal poliziotto di quartiere del commissariato alle quali si sarebbero poi aggiunte le denunce di alcuni genitori e professori dell'istituto.

SEGUE A PAGINA 10

La scomparsa di Del Buono

CARO ORESTE TI SCRIVO

Sergio Staino

fronte del video Maria Novella Oppo Gerani

Sono molto addolorato. Con Oreste Del Buono scomparso una persona che per me ha contato moltissimo, ma soprattutto ha contato moltissimo nella crescita e nello sviluppo del linguaggio e dell'espressione artistica in Italia. Di lui mi ha sempre affascinato la strabondante curiosità verso ogni forma di innovazione linguistica che diventava punto di riferimento degli strati più fragili e numerosi della società.

SEGUE A PAGINA 25

BROLLI e PIVETTA A PAGINA 25

Preferiamo evitare di parlare del messaggio di Berlusconi, sia perché è stato già commentato a dovere dai sindacati, sia perché è materia penale (vedi alla voce interruzione di pubblico servizio, violazione di domicilio e agguerraggio). Passiamo perciò alla anomala programmazione e cioè a «Porta a porta», puntata nella quale hanno continuato la loro tournée trionfale i Franco e Ciccio dell'elettricità. Sempre loro, Bollino e Scaroni, responsabili (si fa per dire) della distribuzione e della produzione dell'energia, nonché della straordinaria performance, in prima assoluta nazionale, chiamata blackout. Sono due comici naviganti, in particolare Bollino che, per l'ennesima volta ha ammarnito ai telespettatori la barzelletta della ruota di scorta bucata, per spiegare come la forestale elvetica minacci la civiltà umana e quella italiana in particolare. Sembra infatti provato che la caduta dell'Impero romano sia stata provocata all'abbattimento di alcuni gerani a Bellinzona. Per effetto di tali sconvolgenti rivelazioni, Bruno Vespa si è avventato su Pecoraro Scano, incolpandolo della chiusura delle centrali nucleari, che sole avrebbero potuto metterci al riparo dagli effetti devastanti degli alberi svizzeri.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

www.stabilo.com

STABILO

Jaques Norton, 23 anni - DJ

feel it

STABILO's move the elastic writer

ROMA Nel «day after» della Finanziaria restano le tensioni nella maggioranza, restano gli interrogativi sulle misure, e soprattutto resta la domanda che va al cuore dei conti pubblici: ci sono davvero tutti i 5 miliardi per lo sviluppo? Dai malumori di An, che tiene una conferenza stampa separata, sembrerebbe di no, anche se l'ordine di scuderia è quello di ingoiare sorridendo. Dalle parole e i numeri forniti da Giulio Tremonti l'enigma resta tale. Glissa, il ministro, sui dettagli tecnici. Preferisce gli slogan infarciti di etica: «Se questa manovra sarà ricordata per il fatto che abbiamo eliminato l'Iva per l'acquisto di ambulanze, sarò contento - dichiara - Se sarà ricordata per la de-tax destinata al Terzo Mondo sarò contento». E se fosse ricordata per i condoni? Azzarda qualcuno. «Nota un crescendo di aggressività - replica il ministro - In ogni caso le responsabilità di un condono vanno divise con chi ha tollerato l'evasione e l'abuso. Faccio notare che il condono fiscale ha avuto un'adesione record. Se fosse vero che è arrivato dopo 10 anni di lotta all'evasione non sarebbe stato così». Dimentica il ministro la vera molla dell'adesione: l'anonimato e quindi l'opportunità di tenere il fisco lontano anche negli anni futuri.

Mentre il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi firma Finanziaria e decreto «allegato» a Parigi, Tremonti conferma a Roma gli obiettivi di finanza pubblica già annunciati: l'indebitamento netto e quello strutturale nel 2004 migliorano solo dello 0,3%, due decimali in meno di quanto chiesto dall'Ue. Non solo. L'avanzo primario (il saldo al netto degli interessi sul debito) si ferma al 2,9%, ben sotto il 5% chiesto dalla Bce per l'ingresso dell'Italia nell'euro. Non è brillante, «ma c'è» si difende Tremonti. Per di più c'è il debito, che rallenta ancora la sua discesa, portandosi sotto il 100% soltanto nel 2007 e non nel 2006 come annunciato a giugno. Insomma, la Commissione Ue potrebbe fare qualche rilievo? «Credo che esporremo il nostro programma di stabilità in modo convincente», assicura il ministro.

Sarà. Molto convincente, comunque, il Superministro è stato con gli alleati di An e Udc. Anzi, forse troppo. I ministri del partito di Fini dopo una giornata di black out (è il caso di

“ Il ministro è convinto che la sua discussa manovra passerà alla storia per aver abolito l'iva sull'acquisto delle ambulanze. Ciampi firma



L'Unione Europea approverà il documento, assicura il titolare dell'Economia. Non c'è ancora il testo finale ed è arduo trovare 5 miliardi per lo sviluppo”

«La Finanziaria dell'ambulanza»

Scandaloso Tremonti: i condoni? Eredità di chi ci ha preceduto. Alemanno: cacciamo Bossi



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti durante la conferenza stampa di ieri a Roma

GLI INTERVENTI PER IL 2004	
FINANZIARIA	DECRETO
Entità La manovra è di 16 miliardi di euro di cui 5 destinati allo sviluppo	Figli Assegno di 1.000 euro per tutti i figli successivi al primo nato tra il 1 ottobre 2003 o dal 1 gennaio 2004.
Tagli Razionalizzazione delle spese delle pubbliche amministrazioni, potenziamento del patto di stabilità interno per gli enti locali e contributo triennale di solidarietà del 2% per le pensioni d'oro	Detax etica Destinazione dell'1% dell'Iva per acquisti oltre i 50 euro in esercizi convenzionati con associazioni, organizzazioni ed enti che svolgono attività etiche
Tecno-Tremonti Deduzione del 10% dei costi per ricerca e sviluppo e delle spese per quotazione sul mercato borsistico, per stage aziendali destinati a studenti e per la partecipazione a fiere estere	A agevolazioni Sconto del 20% per l'acquisto di autoambulanze da parte delle associazioni di volontariato e delle Onlus
Made in Italy Diventa un marchio tutelato a cui è destinato un fondo triennale 2004 35 milioni di euro 2005 55 milioni di euro 2006 35 milioni di euro	Condono fiscale Siltamento della scadenza al 16 marzo 2004
Missioni di pace 1.200 milioni di euro per provvedere ad eventuali esigenze connesse con la proroga delle missioni internazionali di pace	Carovita Previsite vigilanza della Gdf sui prezzi e tasse più alte per i commercianti che aumentano i prezzi
Mini-asilo condominiale Nessuna modifica di destinazione d'uso per creare	Condono edilizio Limite di cubatura degli immobili da sanare, rispettosi del piano regolatore, fissato a 750 metricubi
QUADRO MACROECONOMICO	Ristrutturazioni Sconto del 36% sulle ristrutturazioni edilizie per tutto il 2004 e riduzione dell'Iva al 10% per l'acquisto dei materiali fino al 31 dicembre
Variazioni percentuali	Computer Gli insegnanti delle scuole pubbliche potranno acquistare un Pc portatile con agevolazioni
Pil reale	Prestiti agli studenti Fondo di 10 milioni di euro per il biennio 2003-2004 destinato agli studenti meritevoli
Deflatore consumi	Lease back uffici pubblici Nel 2004 lo Stato venderà i suoi immobili adibiti a ufficio e li riaffitterà tramite un fondo di 50 milioni di euro
Deflatore Pil	Ricerca Nascono l'Istituto Italiano di Tecnologia e il Collegio d'Italia per la promozione dello sviluppo tecnologico e dell'alta formazione tecnologica. Ai "cervelli" che rientrano non si applica l'Irap e la base imponibile Irpef sarà pari al 10% del totale per 2 anni
Pil nominale	
Costo lavoro	
Occupazione (Ula)	
Disoccupazione	
Occupati (15-64 anni)	
Investimenti	
Importazioni	
Consumi famiglie	
Esportazioni	

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

Tra l'etica e il governo non c'è alcuna relazione. Non c'è trasparenza, con uno strumento di urgenza si elimina la sessione di bilancio

Un decreto di guerra, il Parlamento espropriato

Bianca Di Giovanni

ROMA «L'etica e il governo Berlusconi hanno poco da spartire, non lo diciamo neanche per scherzo». Vincenzo Visco non vuole neanche commentare gli inganni di Giulio Tremonti, che trasforma una Finanziaria dello scempio in una legge che aiuta Terzo Mondo e associazionismo. «Non ne vale la pena. Tanto più che in questo momento ci sono rischi ben più alti da denunciare. Cose mai viste, che fanno pensare ad un collasso del paese, a un'emergenza da guerra». A segnalare l'allarme è quel decreto omnibus (per definizione di necessità e urgenza) che in sostanza «sostituisce» la Finanziaria, riducendo al minimo l'intervento parlamentare.

A cosa si riferisce?
«La legge finanziaria è sostanzialmente un guscio semivuoto, in quanto tutte le misure rilevanti sono nel decreto. Non so se risponde a verità che il decreto avrebbe addirittura parecchie

decine di articoli, risultando alla fine più voluminoso della Finanziaria».

E allora?

«Questa è una cosa inaudita, inaccettabile e mai vista. È di una gravità eccezionale. Tutto questo vuol dire che la manovra di bilancio viene fatta fuori dalla sessione di bilancio, con strumenti di urgenza e con il Parlamento impossibilitato a valutare. È un precedente gravissimo di chiaro stampo autoritario. Mi auguro che i presidenti di Camera e Senato e il presidente della Repubblica vigilino per tutelare le prerogative del Parlamento».

Non è mai successo?

«L'unico precedente che io ricordi è il 1992, quando ci fu il collasso finanziario del Paese. All'epoca il governo Amato fece un decreto che poi, se non ricordo male, dovette ritirare e trasformare in deleghe. A questo punto sorge il sospetto che la gravità della situazione sia la stessa di allora. Siamo di fronte ad una forzatura pesantissima delle regole del gioco».

Il condono doveva essere annunciato subito, per bloccare le nuove costruzioni...

«Ma se addirittura fanno per decreto la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in Spa, con la scusa che risparmiano un punto di Pil sullo stock di debito pubblico. È solo un fatto contabile, perché in questo modo il risparmio postale non si conteggia più nel debito.

Ma questa è una riforma ordinamentale, che in Finanziaria non sarebbe mai stata ammessa. Così viene inserita nel decreto una riforma che in qualsiasi Paese civile sarebbe stata discussa con calma dalle Camere. Qui si tratta di cambiare una struttura che esiste da 150 anni».

Tremonti dice che la Germania ce l'ha dal '48 e quindi l'Italia non può più aspettare.

«La Germania ce l'ha dal '48, e noi dall'unità d'Italia abbiamo la Cassa Depositi e Prestiti. La si vuole trasformare? Parliamone. Nessuna preclusione, ma che si discuta in Parlamento e con gli enti locali, che sono i diretti interessati (oggi la Cassa eroga prestiti ai Comuni, ndr). Ma questo non basta».

Che altro c'è?

«C'è lo show di Berlusconi in Tv, cosa su cui spero che la commissione di vigilanza apra un'indagine. Anche qui l'unico precedente che io ricordo è quando D'Alema parlò a reti unificate per annunciare la guerra in Kosovo. Ma in questo caso si tratta di guerra. Potrei capire se c'è una catastrofe. Invece in questo caso si abusa di questi messaggi. Siamo in un clima di emergenza, come se ci fosse un collasso finanziario. Ma quello che è veramente al collasso è la politica economica di questo governo. Oggi è chiaro che con la propaganda e con le tecniche da venditori di tappeti non si fa politica economica. Oggi la realtà si sta prendendo una rivincita sul virtuale propagandato da questo governo. E oggi sono costretti a imbavagliare la maggioranza e il Parlamento».

Il decreto serve agli alleati?
«certo non si fa una cosa di questo genere per tenere a bada l'opposizione quando si hanno più di cento voti di distacco».

Ciampi però ha firmato.

«Non so se abbia firmato anche il decreto. In ogni caso questo è un fatto inaccettabile. In ogni caso il presidente della Repubblica garantisce la Costituzione, i presidenti di Camera e Senato devono garantire il Parlamento. Spero che il presidente Casini faccia qualcosa. Se noi avessimo fatto la manovra per entrare in Europa per decreto sarebbe venuto giù il Palazzo. Oggi invece se ne fa uno dove compaiono tutte le misure più discusse della Finanziaria, come il condono».

Tremonti accusa i predecessori (cioè anche lei) per aver tollerato abusi e evasione.

«Come hanno dimostrato le inchieste giornalistiche, gli abusi sono stati indotti dalla certezza che ci sarebbero stati i condoni. Così come il crollo del gettito è strettamente collegato agli annunci del governo. Se davvero non vuole gli abusi, perché non ordina di mandare le ruspe ad abbattere le case abusive? La verità è che questo governo fa dell'illegalità legalizzata il perno della sua attività».

D'Amato è contento, finalmente tagliano le pensioni

MILANO La Confindustria prende atto «in maniera positiva» del fatto che il presidente del Consiglio sia «interventato in maniera ufficiale per dire che la riforma delle pensioni va fatta». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, durante un'audizione alla Camera. Il presidente della Confindustria ha ribadito la necessità per il nostro Paese di riforme strutturali, a partire da quella del sistema previdenziale.

«La riforma delle pensioni - ha detto D'Amato nel corso dell'audizione alla Camera sul sistema industriale italiano - è una di queste. Prendiamo atto in maniera positiva del fatto che ieri il presidente del Consiglio sia intervenuto in maniera così forte e così ufficiale per dire che la riforma delle pensioni si farà». Per D'Amato è «importante» che l'Italia abbia accettato il fatto che «la riforma delle pensioni vada fatta».

tormenti padani

I dubbi del leghista: abbiamo vinto o perso?

Carlo Brambilla

MILANO «Ma gavemo vinto o gavemo perso?» Bruno, leghista di Treviso, si scusa per la domanda girata ai microfoni di Radio Padania, si scusa per l'ingenuità, ma «lui davvero non ha capito molto di questa storia delle pensioni». Lui era a Venezia, al grande raduno padano dell'ampolla, ha sentito il ministro delle Riforme Umberto Bossi bastonare i suoi in camicia verde non solo perché inneggiavano alla secessione, ma soprattutto perché mostravano di dubitare dell'unico possibile risultato ottenuto (e perciò buono) in materia previdenziale.

Lui era a Venezia ma continua a non capirci niente. O meglio non riesce a sciogliere il dubbio che fra Bossi e Berlusconi sia stato stipulato un patto di ferro ma che non lo

favorisce proprio per nulla. Insomma se il teorema è che la Lega ha mollato sulla previdenza per ottenere in cambio il federalismo costituzionale, a Bruno, lavoratore padano che nel 2008 avrebbe raggiunto il combinato disposto dei 58 anni d'età e dei 35 anni di padanissimi versamenti, gli potrebbero «pure girare le palle» poiché si vedrebbe costretto a prolungare di 5 anni la sua attività lavorativa. In cambio di che? Dell'idea di vivere il resto della sua vita in un paradiso federalista? Via non scherziamo.

Dalle parti della dirigenza leghi-

sta, cioè nella testa di Bossi, sanno benissimo che questa è l'aria che tira nella base, ma che tira da un pezzo, cioè da quando la musica fastidiosa che ha accompagnato questo balletto pensionistico ha cominciato a suonare nelle orecchie dei padani. E questo aiuta a spiegare perché Bossi ha mandato in scena per settimane un copione incredibile di copertura, di depistaggi, di cortine fumogene, rispolverando tutto l'armamentario della propaganda persuasiva, da «Roma ladrona, marcia e matrigna» a «Milano capitale» pur di impedire che il dub-

bio di Bruno si trasformasse in dissenso aperto. E poi ha cercato di razionalizzare, di vendere sotto forma di «non c'era altro da fare» un accordo che avrebbe potuto apparire come una resa a Berlusconi. Ha attaccato forsennatamente centristi e Alleanza nazionale, saldandoli al passato «da fucilazione» di governi democristiani, comunisti e socialisti. Non solo, ma ha soprattutto convinto il Premier a mettere la sua faccia sulla riforma con quel discorsetto elettorale a reti Rai unificate, in modo da poter continuare a far credere che a lui, al signor ministro

Bossi, quella riforma l'ha dovuta ingoiare come il classico rospo, in cambio di un bene «supremo» per la Padania: il federalismo.

A giochi fatti, ad accordo concluso anche ieri Bossi ha cercato, dalle colonne della Padania, di continuare a rispondere virtualmente ai vari signori Bruno. E come al solito ha sostenuto la tesi appunto che non c'era altro da fare. Ha precisamente detto: «Non ci sono dubbi: per le pensioni la causa di tutto è sicuramente il debito pubblico, per cui saremo costretti ad attivare una riforma che allunghi gli anni di con-

tribuzione per evitare che le agenzie internazionali di rating considerino a rischio il nostro Paese. Il rischio è che ci obblighino a distribuire più soldi per favorire il collocamento delle emissioni di Bot e degli altri titoli di Stato. Se questo avvenisse si andrebbe incontro ad una spirale drammatica: dovremmo togliere soldi a sanità, scuola, assistenza». Ancora: «Non c'è nessun dubbio che sia riemerso il deficit spaventoso che con l'ingresso della lira nell'euro è stato nascosto dentro la cassetta forte europea che è il Patto di Stabilità».

Bossi insomma è tornato a parlare come Tremonti. I due ministri alla fin fine risultano i vincitori della bagarre di maggioranza. Sono loro i due veri pilastri che sorreggono Berlusconi. Agli altri è al massimo concesso di fare i putti decorativi. Così a quel leghista di Treviso converrà accettare l'idea di essere stato sacrificato per il bene superiore e magari potrà trovare consolazione in un futuro nemmeno troppo lontano, quando verrà chiamato al voto, forse anticipato, per accordarsi al plebiscito popolare che il premier sta inseguendo con malcelata smania. Questa storia delle pensioni almeno una cosa l'ha chiarita: i destini socioeconomici dell'Italia sono ufficialmente stati decisi dal triumvirato Berlusconi-Bossi-Tremonti. E il terzo non promette delle belle anche in materia di strategie elettorali prossime venture.

Felicia Masocco

ROMA «Con l'apparizione televisiva il presidente del Consiglio ha sfidato il sindacato e gli interessi che rappresenta», «con quel sistema comunicativo violento e forgiato su elementi di falsità è come se avesse voluto lui alzare la sfida per nascondere le difficoltà del governo e i grossi problemi del Paese». Per Guglielmo Epifani il premier punta allo scontro sociale per accreditarsi come «l'uomo delle riforme», ma quella sfida «grava sulla pelle e le condizioni di chi lavora». Il sindacato raccoglie il guanto, si prepara ad esprimere «la forza di una grande mobilitazione, unitaria per fortuna», dice il segretario generale della Cgil. Lo sciopero generale e le assemblee nei luoghi di lavoro sono già decisi. «Nessuno si illuda, non sarà un fuoco di paglia». Ancora: «Se alla manifestazione di sabato immaginavamo di avere ventitremila persone ne avremo molte, molte di più». Quanto al confronto che inizia oggi, Epifani ha pochi dubbi: «Il dialogo è possibile se Berlusconi fa marcia indietro. Ma quello che ha detto in tv è un diktat, prendere o lasciare». E sul presidente di Confindustria che ha promosso l'intervento del premier «farebbe bene a pensare agli interessi delle imprese», «ma evidentemente quel collaterale tramontato nel cuore della maggior parte delle imprese italiane non è tramontato ancora per il presidente D'Amato».

Il premier interviene in tv a reti unificate, a Cgil, Cisl e Uil viene negata la diretta per la manifestazione di sabato. Come commenta?
«Con uno sdegno che cresce nei confronti di questa progressiva involuzione del servizio pubblico. Dopo che il presidente del Consiglio avvalendosi di una norma che gli consentiva di parlare al Paese a reti unificate se ne è servito per fare un'apologia della sua scelta e di se stesso avevamo chiesto unitariamente alla Rai che ci fosse la sensibilità di trasmettere in diretta la grande manifestazione di sabato. Il Cda a maggioranza non ha colto questa proposta e questo è segno di gravissima involuzione e anche di paura».

Perché paura?
«Paura delle ragioni che, in una libera dialettica a parità di mezzi informativi, le posizioni del sindacato possono avere o determinare nella pubblica opinione. È un gesto di arroganza e di paura. Mentre invece ancora una volta va apprezzato il coraggio e il comportamento di Lucia Annunziata che ha assunto una posizione assolutamente coerente e rispettosa dei valori di quello che dovrebbe essere il servizio pubblico radiotelevisivo».

Lei parla di paura, in molti in queste ore parlano di «spettro del '94»: sarebbe alla base della scelta del premier di giocare d'anticipo. Fa paura il sindacato unito?
«Certo consapevolmente o inconsapevolmente con l'apparizione televisiva il presidente del Consiglio è come se avesse sfidato il sindacato e le persone che rappresenta. Perché in fondo c'eravamo lasciati nel pomeriggio con un confronto molto fermo ma rispettoso del ruolo e delle prerogative di ognuno. Ora con quel sistema comunicativo così insuitato, che conteneva anche una grande carica di violenza, con un discorso forgiato su elementi di falsità evidenti è come se il presidente del Consiglio avesse voluto alzare lui la sfida. Segno secondo me delle difficoltà del governo che è diviso al proprio interno, è appena incappato in questa brutta vicenda del black-out, che sta preparando una Finanziaria in cui non c'è né idea e aiuto allo sviluppo né equità sociale. Per nascondere tutto questo Berlusconi punta tutto ad alzare lo scontro».

Sta dicendo che il conflitto il rifiuto della diretta Rai è un gesto di arroganza e un segno di paura verso una libera dialettica delle posizioni

“ Sabato prossimo a Roma ci sarà la prima risposta al governo: porteremo in piazza migliaia e migliaia di giovani, lavoratori, pensionati ”



Le falsità del presidente del Consiglio diffuse a reti unificate sono un'offesa per i cittadini. C'è ormai una situazione di emergenza nella comunicazione ”

«Raccogliamo la sfida di Berlusconi»

Epifani: non ci fermeremo allo sciopero del 24 ottobre, respingeremo l'attacco alle pensioni



documento Cgil, Cisl, Uil

Informazione a senso unico

MILANO Epifani, Pezzotta e Angeletti, in una dichiarazione congiunta, replicano al messaggio televisivo di Berlusconi e mettono in chiaro che le scelte del governo su Finanziaria e riforma del sistema previdenziale, ribadite l'altra sera, «non sono da noi condivise in quanto drammatizzano il problema della previdenza e non corrispondono alla verità. Non c'è nessuna emergenza previdenziale, il nostro sistema è in equilibrio ed è tra i più sostenibili in Europa».

I tre leader sindacali fanno anche sapere che le 4 ore di sciopero generale del 24 ottobre segneranno «l'avvio di una mobilitazione che durerà tutto il tempo necessario per contrastare e modificare» le scelte del governo.

Inoltre, la segreteria unitaria di sabato coinci-

derà con la manifestazione indetta nel pomeriggio dalla Ces, la Confederazione europea di sindacati. La manifestazione «sarà la prima occasione per mobilitarsi contro le scelte del governo e ristabilire quale verità che si tende ad occultare con un'informazione a senso unico. Anche per questo - si ribadisce nella dichiarazione congiunta - a giudizio dei tre segretari generali, si rende necessaria la trasmissione in diretta della manifestazione».

«Le scelte del governo - si legge ancora - sono dettate unicamente dal bisogno di coprire la propria incapacità di rispettare una corretta politica di finanza pubblica». E a pagare gli errori sono i lavoratori. «Le scelte del governo - continua la dichiarazione - portano infatti a un innalzamento obbligatorio dell'età di pensionamento, ignorando tutte le ragioni che rendono, invece, necessaria una forma più flessibile e volontaria di scelta da parte dei lavoratori, soprattutto se si pensa a quelle forme di lavoro più faticose, dure e usuranti. Le scelte del governo intendono inoltre scardinare l'età di pensionamento flessibile, prevista dalla riforma Dini. Tutto ciò è aggravato dalle

decisioni che le aziende operano di liberarsi di lavoratori che già a 50 anni vengono considerati vecchi e inutilizzabili per le attività produttive».

«Il percorso proposto dalle organizzazioni sindacali - si legge ancora - resta, invece, quello più valido e più equo: garantire la possibilità di costruire una previdenza integrativa per tutti i lavoratori; intervenire per correggere le immotivate differenze delle aliquote contributive fra tutti i lavoratori e per arrivare alla verifica del sistema previdenziale nel 2005, già prevista dalla riforma Dini».

«I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - continua la nota - chiedono a tutti i lavoratori, ai giovani, ai pensionati, di mobilitarsi in difesa di un sistema che non va stravolto, pena l'acuirsi di tensioni nel mondo del lavoro, proprio mentre permangono inaccettabili privilegi e l'assenza di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali. La stessa decontribuzione, prevista dalla delega, mette a rischio per il futuro il pagamento delle pensioni in essere. Anche le imprese devono riflettere, perché il sistema proposto dal governo delinea una rigidità che contrasta con una corretta flessibilità nell'uso della forza lavoro».



Presidio dei sindacati e del Laboratorio della Democrazia sotto la Rai di Firenze contro l'uso personale della tv pubblica da parte di Berlusconi

Dario Orlandi

«Presidente, te lo diamo noi l'incentivo...»

Immediate proteste nelle fabbriche e negli uffici. Manifestazioni davanti alle sedi Rai

Giampiero Rossi

MILANO «Sono rimasto disgustato. E più quello andava avanti e più aumentavano la rabbia e l'incredulità per ciò che stava dicendo e per il mezzo che stava utilizzando...». Poi, ieri mattina al suo posto di lavoro, il lussuoso Hotel Gallia di Milano, il delegato sindacale Antonino Di Cicco è stato circondato dai colleghi che gli hanno praticamente imposto di organizzare in fretta e furia almeno una fermata simbolica di un quarto d'ora. Lo show pseudoperonista del Cavaliere in televisione è stato davvero troppo, per i lavoratori, che non ce l'hanno fatta ad aspettare il giorno dello sciopero generale ormai inevitabile, né le manifestazioni organizzate per la serata, come quella milanese davanti alla sede della Rai, voluto proprio per dire no «all'occupazione della televisione pubblica per fare propaganda alla distruzione del welfare in Italia», come dice amareggiata Vittoria Scordo, lavoratrice di Trenitalia. No, non ci credono alla «riforma» di Berlu-

sconi e Tremonti. «come si fa a credere a quella persona lì?», si domanda per esempio Di Cicco, che tra una riforma e l'altra continua a vedere slittare la data del suo pensionamento. E come lui, mentre presidia la Rai di corso Sempione, si dice «incazzato» anche Fausto Guerrieri, 50 anni, guardia giurata: «A parte lo spettacolo orrendo in televisione, il signor Berlusconi me lo spiega come ci vado io a lavorare a 65 anni? Faccio la vigilanza in carrozzerie». E tutti pensano già a organizzare le manifestazioni del prossimo 25 ottobre, quando anche loro conquisteranno le telecamere della Rai con la forza dei numeri.

Ieri, sull'onda dell'effetto Berlusconi-in-tivù, fermate ed assemblee spontanee si sono svolte nelle aziende private e pubbliche in tutta Italia. Da ogni regione, per tutto il giorno, sono giunte notizie di presidi di lavoratori e cittadini (soprattutto giovani), mentre altri sono programmati per oggi, davanti alle sedi regionali della Rai in molte città italiane fra le quali Genova, dove erano presenti alcune migliaia di perso-

ne, Torino dove massiccia è stata la partecipazione dei lavoratori delle telecomunicazioni, oltre a quella del tardo pomeriggio a Milano. Mobilitazioni e scioperi spontanei anche in tantissime aziende metalmeccaniche, tessili, chimiche, nei cantieri edili. A Genova hanno scioperato l'Ansaldo, la Fincantieri di Sestri e di Riva Trigoso e la Mariotti. In Lombardia fermate spontanee del lavoro si sono verificate nelle aziende metalmeccaniche milanesi della Cimballi, Siae Microelectronics, Alcam, Breda e Faema. Così come, in

La rabbia in piazza dopo «l'apparizione» del premier in tv: perché noi non andiamo in video? ”

Brianza (Candy e Nuovo Pignone) e nel Mantovano dove almeno in quattro aziende tessili i lavoratori hanno incrociato le braccia: Cornegliani, Lubiam, Arix e Carla Carini; scioperi anche nel Bergamasco e iniziative a Brescia. In Piemonte, alle già programmate proteste dei lavoratori contro la legge 30 si è sommata la mobilitazione contro i provvedimenti sulle pensioni.

Prese di posizione, scioperi e volantini hanno percorso tutto il Veneto. I metalmeccanici che lavorano per gli appalti del Petrochimico di Porto Marghera sono scesi in sciopero per un paio di ore, mentre in moltissimi altri luoghi di lavoro sono state effettuate fermate più brevi. Altre iniziative si annunciano per oggi, la mobilitazione sta montando con la preparazione di una miriade di appuntamenti in vista dello sciopero generale, sotto una valanga di ordini del giorno che riempiono le sedi sindacali e sollecitano risposte di lotta a quello che viene visto come uno scippo ingiustificato non solo sulle pensioni dei lavoratori più anziani, ma soprattutto dei giovani.

«Continuando a usare le armi della demagogia e del populismo, il presidente del consiglio nel discorso agli italiani dalla televisione pubblica, ha trasformato anche il problema previdenziale in mercato del consenso politico», afferma per esempio la Rsu dell'Università di Padova, che ha raccolto l'invito di tanti docenti a «non stare in silenzio» di fronte all'inopportuna quanto arrogante uscita mediatica di Berlusconi.

Immediata la protesta in molti luoghi di lavoro dell'Emilia-Romagna. Gli scioperi spontanei, improvvisati dalle Rsu, hanno interessato diversi settori mentre centinaia di ordini del giorno unitari hanno invaso le sedi sindacali sostenendo l'iniziativa dello sciopero generale di Cgil Cisl Uil. Dalle Marche è arrivata già in mattinata la notizia di un sit-in dei dipendenti del Comune di Ancona e del Consiglio di fabbrica della Benelli armi. Mobilitazione e «fermate» del lavoro in aziende grandi e piccole della Toscana. A Firenze è sciopero di un'ora per ogni turno anche gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese.

mier lo sta cercando?

«Sì, lo sta cercando, per presentarsi come l'uomo che sfida il sindacato, come l'uomo delle riforme, quando in realtà più che una sfida al sindacato carica sulle spalle di tutti i lavoratori dopo il 2008 un inaccettabile innalzamento dell'età di pensionamento. È una sfida che grava sulla pelle e le condizioni di chi lavora».

Il sindacato raccoglie la sfida ma non è facile, soprattutto dopo il mega-spot. Come pensate di contrastare un impatto tanto forte?

«Siccome il governo ha scelto la strada della drammatizzazione dei contenuti, noi dobbiamo esprimere la forza di una grande mobilitazione consapevole e serena, unitaria per fortuna, un grande risultato della pazienza con cui tutti e tre i sindacati si sono opposti alla scelta del governo. Dobbiamo lavorare perché sia ristabilita quella verità che il messaggio del premier ha teso ad offuscare: il governo è costretto a fare questa scelta perché ha fallito in termini di finanza pubblica e di rispetto degli equilibri di compatibilità. E avendo sfiorato gli accordi presi con Ecofin pensa di rimediare attraverso un intervento drastico sul sistema previdenziale. In questo caso i lavoratori sono vittime delle responsabilità e dei ritardi dell'azione di governo. Il risultato sarà dal 2008 l'innalzamento da tre a cinque anni dell'età di pensionamento».

Che il governo puntasse a questo era

chiaro da un pezzo, il sindacato ha però atteso, solo oggi le prime proteste: che segnali avete, c'è tra i lavoratori la percezione della pesantezza delle misure prospettate?

«Da questo punto di vista Berlusconi ha fatto un favore perché ormai sulla previdenza il bombardamento era quotidiano ma si parlava e non si faceva mai nulla. Con la drammatizzazione della diretta televisiva la gente ha capito. Cresce la protesta: se sabato immaginavamo di avere ventitremila lavoratori ne avremo molti, ma molti di più. Tutti verranno a Roma a dare una prima risposta con il sindacato italiano e europeo alla Finanziaria e all'attacco ai diritti previdenziali. Continueremo per tutto il tempo necessario per rimuovere le decisioni del governo. Nessuno si illuda, non sarà un fuoco di paglia».

Avete stime per sabato?
«No, ma i numeri della partecipazione si stanno moltiplicando per dieci, per venti. Sarà una risposta non solo sulle pensioni ma anche alla Finanziaria. È di puro galleggiamento, non porta un'idea di sostegno allo sviluppo, non è un caso che su questo sia stata criticata anche da Confindustria. Non sono neanche convinto che ci sia una riduzione di tasse per le imprese italiane anzi penso esattamente il contrario...»

Eppure D'Amato ha promosso l'intervento del premier.

«Vorrei dire a Confindustria che scioccamente ancora una volta applaude, che farebbe bene a pensare agli interessi delle imprese perché da questo intervento sulle pensioni avremo un sistema rigido che non tiene neanche conto delle loro esigenze di flessibilità. Mi sarei aspettato una Confindustria più critica, ma forse quel collaterale tra D'Amato e Berlusconi che è tramontato nel cuore della maggioranza delle imprese italiane non è tramontato ancora per il presidente di Confindustria».

I centristi e anche l'ala «sociale» di An insistono col dialogo: è ancora possibile?

«Lo è se il governo fa marcia indietro, se riconosce di aver sbagliato e apre un confronto vero col sindacato. Ma se tutto è già deciso non c'è spazio per trattativa seria, c'è solo un diktat, prendere o lasciare. Questo è quello che in sostanza Berlusconi ha detto ieri sera agli italiani e al sindacato».

L'aggressione al sistema previdenziale nasce dai fallimenti dell'esecutivo nelle scelte di finanza pubblica ”

Maria Zegarelli

ROMA Antonio Bassolino aveva annunciato guerra al condono e guerra sarà. Da oggi in Campania non sarà applicabile alcuna sanatoria, grazie ad un regolamento regionale emanato ieri dalla Giunta. Il decreto salvacasse voluto da Tremonti si ferma prima, ai confini con il Lazio. Ed è un affronto senza precedenti per due ordini di motivi. Il primo: la Campania è la regione che ha il maggior numero di costruzioni abusive (nel 2002 secondo i dati di Legambiente erano 5.925) e dunque potenzialmente uno dei serbatoi più preziosi di euro. Il secondo: da un punto di vista politico la scelta del governatore della Campania è dirompente nel rapporto Stato-Regioni ed è destinata a sfociare in un contenzioso giuridico dai risvolti imprevedibili. I legali della Giunta, infatti, stanno preparando il ricorso alla Corte costituzionale contro il condono chiedendo l'applicazione della normativa La Loggia che prevede la sospensione della sua applicazione su tutto il territorio nazionale. È la prima volta che una regione se ne avvale.

E la posta in gioco stavolta è enorme perché non è vero quello che dicono i ministri Urbani e Matteoli sulla bontà di questo provvedimento che salva le coste e gli scempi. Sarà devastante. Tranne che nei porti e nelle aree della Marina Militare sarà possibile sanare tutto. Basta qualche esempio. Si legge all'articolo 3 del decreto: sarà possibile condonare anche gli illeciti costruiti sul demanio. La sanatoria è subordinata al «rilascio della disponibilità da parte dello Stato proprietario, per il tramite dell'Agenzia del demanio». La domanda deve essere presentata entro il 31 marzo 2004 alla Filiale dell'Agenzia del Demanio territorialmente competente. Non era mai successo prima: neanche ai tempi più bui del condono Nicolazzi (1985) o del primo condono Berlusconi (1994). Avevano promesso di escludere dalla sanatoria le costruzioni interamente abusive. Falso. All'articolo 7 si legge: «Le suddette disposizioni (quelle relative agli ampliamenti sanabili, ndr) trovano altresì applicazione alle opere abusive



Il governatore della Campania Antonio Bassolino

realizzate nel termine di cui sopra (31 marzo 2003, ndr) relative a nuove costruzioni residenziali non superiori a 750 metri cubi per singola

richiesta di titolo abitativo edilizio in sanatoria». Bastano 25mila euro. Vuol dire che un costruttore che ha realizzato, ad esempio, più ville abu-



Il decreto di Palazzo Chigi contiene misure devastanti: si perdonano le costruzioni sulle coste e al di fuori dei piani regolatori delle città

Il provvedimento costerà ai comuni e alle regioni 3.100 milioni di euro Legambiente all'attacco: è la peggior sanatoria possibile

Bassolino: qui i condoni non si fanno

Il governatore vara una legge che in Campania sbarra la strada allo scempio edilizio

LE REGOLE DEL CONDONO

IL RIFERIMENTO

- Si riaprono i termini del condono del 1994
- Passa il «silenzio-rifiuto»: domanda rigettata se l'amministrazione non risponde entro 60 giorni
- Si potranno sanare gli abusi commessi fino al 31 marzo 2003

CHI POTRA' AVVALERSENE

- Chi ha edificato, ampliato o ristrutturato immobili senza permessi
- Chi ha ampliato immobili in aree demaniali non protette da vincoli

CHI NON POTRA' AVVALERSENE

- Chi ha edificato o ampliato costruzioni abusive in zone protette o sottoposte a vincoli (spiagge, laghi e fiumi)

COSA SI POTRA' SANARE

- Tutti gli abusi commessi prima del 1994 con aumento della cubatura dell'edificio fino a 250 metri quadri

COME E QUANDO SI PAGHERA'

- In tre rate: 31 marzo 2004, 30 settembre 2004 e 31 marzo 2005
- Graduazione dei versamenti in base alla gravità dell'abuso: da 100 euro al mq a 150 euro al mq

CONCESSIONI PIÙ CARE

Forti rincari per le concessioni d'uso delle aree demaniali per chi ha costruito nella fascia di 300 metri compresa tra battaglia ed entroterra

NUOVI FONDI

Fondo per abbattimento di immobili abusivi
50-100 milioni di euro

Fondo per riqualificazione urbanistica
100 milioni di euro

Fondo per tutela dell'ambiente
100-200 milioni di euro

Fondo per i beni culturali
50 milioni di euro

Riunioni vietate? I giudici protestano coi pizzoccheri

MILANO Vietate le riunioni? Proibite i dibattiti, le esternazioni e le attività sindacali? La magistratura milanese si adegua al diktat del parlamento e organizza una gita in Valtellina, con tanto di sagra del pizzocchero per festeggiare la nomina di Ilio Mannucci a neo-presidente della sezione milanese dell'Ann e salutare il presidente uscente Ezio Siniscalchi. Un'occasione per incontrarsi in tanti e «trascorrere una giornata in compagnia, in un momento così difficile»: è quanto auspicano i vertici dell'Ann di Milano in una nota inviata via e-mail a tutti gli iscritti. L'appuntamento è per il 26 ottobre, l'organizzazione è affidata all'Accademia del Pizzocchero di Teglio che per il momento non è stata ancora messa al bando da provvedimenti legislativi.

bile che potessero fare. È una sanatoria tombale - dice Alberto Fiorillo di Legambiente - che introduce il condono per le opere realizzate sul demanio. È una vera e propria ipoteca su un sano sviluppo urbanistico turistico e ambientale per i prossimi decenni». Per questo l'associazione ambientalista invita le Regioni «a non recepire la sanatoria» e seguire l'esempio di Campania e Toscana. «Le nostre peggiori preoccupazioni vengono confermate: è un condono pesantissimo, sarà sanato quasi tutto - dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in Commissione ambiente alla Camera -

compresi gli abusi maggiori, le costruzioni nelle aree demaniali, le opere realizzate dalla malavita organizzata. È uno schiaffo durissimo alla legalità e all'ambiente». Il verde Angelo Bonelli da ieri fa lo sciepo-

ro della fame contro il condono, mentre Antonio Bassolino insiste: «Il condono è la misura più sbagliata. Nel Mezzogiorno d'Italia c'è bisogno di virtù civiche, di senso dello Stato e delle Istituzioni». Dalla Sicilia si alza solo una voce: quella dell'assessore regionale alla pubblica istruzione. Chiede al governatore Totò Cuffaro un supplemento di riflessione perché la sensazione «è che si continuano a premiare i furbi».

Il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli alza le mani: «Speravo che si arrivasse a una soluzione diversa e che il condono non venisse applicato». Alla fine lo ha ammesso: sarà un guaio enorme per l'ambiente. Ma cerca di minimizzare perché il gioco di squadra viene prima di tutto. Elenca i vincoli contenuti nell'articolo 7: i parchi, le aree protette, i beni confiscati alla mafia, i boschi andati in fiamme e le aree demaniali marittime di interesse nazionale. Ritene un successo aver garantito i parchi e le aree protette da mattone selvaggio, quelle per cui c'è già una legge a tutela. È un ministro perdente che cerca di salvare la faccia, come il suo collega ai Beni culturali Giuliano Urbani che si dice davvero soddisfatto perché è riuscito a far passare l'abbattimento degli economi. Il decreto porta il seguente titolo: «Misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, per l'incentivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio...».

realizzate nel termine di cui sopra (31 marzo 2003, ndr) relative a nuove costruzioni residenziali non superiori a 750 metri cubi per singola

richiesta di titolo abitativo edilizio in sanatoria». Bastano 25mila euro. Vuol dire che un costruttore che ha realizzato, ad esempio, più ville abu-

sive per più proprietari, ha fatto un affare. E questo spiega come si arriverebbe ad un incasso per lo Stato di 3,5 miliardi di euro. Secondo la

Cgil saranno necessari 3.100 milioni di euro (stima del Cresme) per le opere di urbanizzazione necessarie (tra il 1999 e il 2002 sono state realiz-

zate 126.606 abitazioni abusive) e saranno completamente a carico di Comuni e Regioni. «Il condono Berlusconi-Tremonti è il peggiore possi-

ROMA Scoppia la grana degli statali e la sceneggiata sulle pensioni a reti unificate del Comunicatore di Arcore si rivela per quello che è: un autentico bidone. I 3,5 milioni di pubblici dipendenti infatti sono esclusi dall'incentivo a ritardare il pensionamento nella transizione fino al 2008, quando anche loro dovranno lavorare cinque anni in più per andare in pensione anticipata.

Il motivo è semplice. Mentre per l'impresa privata è indifferente che i contributi previdenziali siano versati all'Inps o nella busta paga del lavoratore, nel caso della Pubblica Amministrazione lo Stato si limita ad accreditare i contributi sul bilancio dell'Inpdap senza versarli effettivamente. Se dovesse invece riconoscere l'incentivo, dovrebbe mettere moneta sonante in busta paga. E allora nel caso dei privati, non pagando la pensione a chi resta al lavoro lo Stato-Inps guadagna molto di più di quanto non ci rimetta perdendo il 32,7% di contributi. Nel caso della Pubblica Amministrazione lo Stato, pur non avendo l'onere della pensione, si troverebbe improvvisamente a versare ai suoi dipendenti la somma che accreditava all'Inpdap. Con la conseguenza - spiega il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri - di un aggravio di spesa per stipendi del 32,7%.

La differenza è dunque che per la Pubblica Amministrazione tale spesa da virtuale diventa reale, per questo il governo nega l'incentivo. Tuttavia lo Stato risparmia non dovendo pagare la pensione a chi resta al lavoro. Con la conseguenza - osserva Morena Piccinini della Cgil - che a bilancio consolidato lo Stato incamera sia la quota di incentivo non riconosciuto, sia la quota di pensione non pagata. Ovvero, sugli statali guadagna due volte.

Una disparità di trattamento rispetto ai privati che già presenta dubbi di costituzionalità. Ma l'Alta Corte avrebbe a che ridere anche sul fatto che ai pubblici si nega un diritto soggettivo riconosciuto ai privati. L'incentivo previsto dall'ultima finanziaria del Centro Sinistra (2001) aveva natura contrattuale, le parti decidevano la novazione del rapporto di lavoro e contrattavano la spartizione dell'incentivo, lo Stato datore di lavoro poteva legittimamente sottrarsi all'operazione. Qui invece si tratta di un diritto del lavoratore che prescinde

dalla volontà del datore di lavoro, negarlo al lavoratore pubblico è una discriminazione che difficilmente passerà indenne all'esame costituzionale.

La grana si fa esplosiva per il Cavaliere e il suo ministro dell'Economia se si pensa che nel pubblico impiego gli uomini già adesso tendono

a prolungare il lavoro oltre i requisiti per la pensione. Da quando si parla di incentivi stanno facendo i conti sui semila euro ogni 20 mila di stipen-

dio che speravano di guadagnare in più rinunciando alla pensione. Invece restano a bocca asciutta. E ci sono anche quelli che, come i magistrati e i

docenti universitari, proseguono anche oltre i 40 anni di servizio e fino a ieri tenevano nel cassetto l'inutile dichiarazione di adesione all'incentivo.

L'intervista

Massimo Paci

ex presidente Inps

Raul Wittenberg

ROMA «Mi colpisce questo prendere o lasciare, non s'è mai vista in Italia questa grande trascuratezza sull'effettiva possibilità di concertazione». Per Massimo Paci, già presidente dell'Inps e docente di sociologia del Lavoro alla Sapienza, Berlusconi «compie un errore di valutazione perché continua ad avere nel suo Dna il fatto di essere un imprenditore e non un presidente del Consiglio, il capo di un'azienda che mette i suoi dipendenti davanti al fatto compiuto», quando annuncia agli italiani la decisione di farli lavorare 5 anni in più quando raggiungono i requisiti per il pensionamento anticipato. Oltretutto la scure cala sulle pensioni di anzianità sapendo che la metà sono indotte da aziende in crisi.

Non è soprattutto la ristrutturazione del sistema produttivo a richiedere il pensionamento anticipato?
«Quando si dice far lavorare di più non si può dimenticare che c'è un datore di lavoro che può avere una perdita a tenere in azienda fino a 65 anni lavoratori con professionalità obsolete e poco produttivi. Molti economisti sono contrari all'innalzamento per legge dell'età, perché può essere un elemento di inefficienza. Invece l'invecchiamento attivo è cosa diversa, si può favorire il prolungamento dell'attività lavorativa in modo efficiente, senza colpi di mano, con politiche adeguate come la formazione permanente e la prevenzione del logoramento fisico

La delega previdenziale colpisce i giovani e il loro futuro

Berlusconi pensa che l'Italia sia la sua azienda

del lavoratore, con una organizzazione del lavoro e una tecnologia che sia friendly (amichevole) verso il lavoratore anziano. Senza queste cose il datore di lavoro tenderà a disfarsi dei più anziani. I paesi che per legge hanno aumentato l'età legale di pensionamento, hanno avuto una crescita delle pensioni di invalidità e dei licenziamenti dei lavoratori anziani. Da noi dopo il 2008, senza un sistema efficiente di ammortizzatori sociali e senza politiche dell'invecchiamento attivo, non so che cosa succederà agli anziani espulsi dal lavoro prima dei 40 anni di contributi».

Il secondo canale di pensionamento con 40 anni di contributi scatterebbe dal 2008 con il proposito di risparmiare 12 miliardi annui a regime. Ma la spesa previdenziale non è già sotto controllo, come dimostra il bilancio dell'Inps con un avanzo di oltre 3 miliardi di euro?

«All'Inps sono aumentate le entrate contributive con la maggiore occupazione. Però le gestioni previdenziali in senso stretto, senza gli apporti dello Stato, sono in rosso. Tuttavia resta il fatto che la situazione non peggiora. Anzi, grazie alla riforma Dini si va verso il risanamento di questo bilancio, come hanno dimostrato tutte le proiezioni a cominciare da quelle della Ragioneria. Quella riforma è stata un punto di svolta fondamentale, e l'idea di vincolare ai 40 anni di contributi il pensionamento ne sconvolge la logica, che è quella di responsabilizzare il soggetto. Lo Stato si tira fuori e lascia al lavoratore la scelta di ritirarsi tra i 57 e i 65 anni,

sapendo che prima va e meno prende. Qui si fa un passo indietro, si torna al dirigismo, lo stesso che obbliga tutti i lavoratori a impiegare il Tfr nella previdenza integrativa. Un governo che si dice liberale rifiuta l'ispirazione liberal-socialista della Dini, nella quale si è concretizzato un principio che dovrebbe essere la parola d'ordine della sinistra: il riformismo dell'individuo».

La delega previdenziale non è un altro imbroglio a danno dei giovani per il taglio dei contributi?

«Il punto più grave della delega è proprio il futuro dei giovani dopo la decontribuzione. Occorrono subito misure per proteggerli, l'aumento dei contributi degli atipici al 19% va bene, bisogna agevolare la totalizzazione, ovvero il ricongiungimento delle carriere contributive maturate nei vari lavori svolti in regime di estrema flessibilità. Altrimenti fra quarant'anni avremo una generazione di pensionati poveri».

In un paese industrializzato è giusto che le pensioni siano finanziate da un terzo del costo del lavoro?

«Non credo che l'aliquota contributiva debba essere abbassata per ridurre il costo del lavoro, che non è più alto di quello dei paesi nostri concorrenti. Però la riduzione dell'aliquota del 32,7% ha un fondamento economico perché favorisce le aziende ad alta intensità di lavoro. Penso ad un sistema di tipo scandinavo dove la pensione di base è pagata da tutti attraverso il fisco, il resto dall'aliquota contributiva a carico della produzione».

Per il resto, gli attuali cinquantaduenni al lavoro da trent'anni dovranno rinunciare alla pensione di anzianità nel 2008, e lavorare fino al 2013 quando avranno 62 anni. E per i prossimi cinque anni, siccome si conserva la normativa attuale, non ci sarà nessun blocco perché non è possibile alcuna fuga. Sulle pensioni oltre gli 80 mila euro l'anno grava un contributo di solidarietà del 2%, nessuna pensione potrà superare i 15.480 euro al mese.

r.w.

MicroMega 4/2003

ORA BASTA!

al questionario in forma di tesi di

Paolo Flores d'Arcais

rispondono

Oscar Luigi Scalfaro

Umberto Eco

Antonio Tabucchi

Dario Fo

Massimo Cacciari

Daniele Luttazzi

Michele Santoro

Furio Colombo...

Il segretario e il presidente della Quercia dalla parte della protesta sindacale. «Lo sciopero generale è ampiamente giustificato»

«Questa riforma colpisce giovani e anziani»

Fassino attacca gli interventi su pensioni e Finanziaria. D'Alema: senza ragioni il messaggio in tv

«È la terza finanziaria che Tremonti ci presenta fondata, puntualmente, su cifre poco veritiere». È il commento del segretario dei Ds, Piero Fassino, sulla manovra economica del governo. Come al solito, dice, il ministro Tremonti «sovrastima le entrate e sottostima le uscite. In sostanza va di scena il solito trucco, per nascondere una politica senza strategia e senza bussola». «Mi sembra che l'oro che luccica sia durato neanche 24 ore - prosegue Fassino - perché oggi è già risultato chiaro che gli incentivi per chi volesse rimanere al lavoro anche oltre l'età pensionabile non saranno dati ai dipendenti pubblici». Un'ingiustizia difficile da giustificare.

«Ieri sera - aggiunge il segretario Ds - il premier non ha spiegato agli italiani che con la sua riforma i giovani non avranno una pensione dignitosa. E per di più si passerà dal 2007 al 2008, in pochi istanti, dall'andare in pensione con 35 anni di contributi all'andarci con 40 anni, senza nessuna gradualità. Credo quindi che sia ampiamente giustificato l'atteggiamento che hanno assunto le organizzazioni sindacali». I Ds, in Parlamento, faranno la loro parte: «Avanzremo le nostre proposte che avranno un segno di equità e



giustizia sociale ben diverso da quello del governo. Non siamo quelli che non vogliono discutere di pensioni, ma quelli che vogliono discutere di una pensione civile e dignitosa per ogni lavoratore e cittadino».

Il discorso a reti unificate, fa notare D'Alema, è stato una forzatura: annunciava una riforma che entrerà in vigore nel 2008, non c'era nessuna ragione di urgenza, come capitò a me. Solo la volontà di usare la Tv per raccontare a suo modo la rottura con i sindacati. Ed evitare il contraddittorio. Non sarebbe stato meglio farsi intervistare? «In una materia come questa è legittimo avere un contraddittorio, questa è la democrazia. Spero che ora si dia voce ai sindacati perché esprimano il loro punto di vista».

I Ds parteciperanno sabato alla manifestazione dei sindacati, che avrà al centro la protesta contro il governo. Proprio perché, dice Marina Sereni, responsabile esteri Ds, «si riducono le risorse destinate allo stato sociale, si avviano privatizzazioni dei servizi pubblici, si mettono in discussione i diritti, a cominciare dalle pensioni, senza introdurre innovazioni per le fasce meno garantite».

a dibattito sul libro di Fassino

«Adesso è peggio!», esclama Cesare Romiti. Aveva appena citato quel passaggio del libro di Piero Fassino nel quale racconta di quel giorno, nel momento della formazione del governo Amato, in cui gli vennero offerti nell'ordine il ministero dell'Industria, poi quello della Pubblica Istruzione, per approdare infine alla Giustizia. Romiti ne aveva preso pretesto per descrivere l'Italia che non gli piace, e dargli atto «di scrivere cose che non fanno certo onore al paese».

E aveva aggiunto: «Questi erano i metodi di allora». Una voce tra il pubblico: e i metodi di adesso, quali sono? Risposta di Romiti: «Non dico questo per colpire la sinistra. Adesso è peggio». Applausi scroscianti.

Si era ad un dibattito attorno al libro «Per passione», al quale

Contraddittori anni 80. Romiti: «Oggi è peggio»

partecipavano Romiti con Massimo D'Alema e Tullia Zevi, oltre all'autore.

Dalle parole di Romiti, D'Alema ha tratto spunto per un'appassionata difesa della politica. Ha fatto notare che se esiste la «cultura del manager», quella in base alla quale si può passare da un'azienda chimica ad un'industria automobilistica, esiste anche una «professionalità della politica».

«Se si mettesse un professore al ministero della pubblica istruzione o un ingegnere ai lavori pubblici nulla dice che non

combinerebbero guai disastrosi: una competenza specifica non fa necessariamente di qualcuno un uomo di governo». E ha aggiunto ironico: «Adesso forse lo si capisce meglio», e il pensiero di tutti è andato all'«antipolitico» che siede a palazzo Chigi.

Romiti e Fassino non hanno - com'è naturale - gli stessi ricordi della crisi della Fiat degli anni '80. L'ex amministratore delegato della Fiat ha parlato senza mezze parole di una «colpa del Pci», nell'aver chiuso gli occhi - all'epoca - su una situazione che

stava degenerando, fino a sbocciare nel terrorismo. D'Alema ha concesso che ci fu «un ritardo di analisi», «una difficoltà a capire il terrorismo rosso».

Ma quel ritardo fu rapidamente colmato, il Pci seppe schierarsi prontamente in difesa della democrazia, fino a «pagare prezzi di sangue». Il ruvido Romiti ricordava anche un Enrico Berlinguer, davanti ai cancelli di Mirafiori, troppo «ambiguo» davanti alla situazione che si stava creando. Tanto che qualche tempo dopo, quando il segretario

del Pci parlò in termini costruttivi ad un convegno della Confindustria a Firenze, Romiti salì sul palco e tuonò: «Non gli credete!». Una frase che si è pentito di aver pronunciato: «Fui troppo violento nel colpirlo in quel modo».

Fassino rivendica di aver dato conto, nel suo libro, della complessità di quella situazione e anche «dell'ambiguità» necessitata dalle parole di Berlinguer davanti alla Fiat, dove c'erano migliaia di operai con la lettera di cassa integrazione in tasca. D'Alema

coglie l'occasione per esprimere «l'unico appunto» che ritiene di dover fare al libro di Fassino: «Io ritengo che Berlinguer seppe interpretare il bisogno di riscatto morale del paese», anche se poi non riuscì a dargli uno sbocco politico. E racconta un episodio del quale fu testimone. Parlavano tra di loro Berlinguer e Alfredo Reichlin, e quest'ultimo, riferendosi all'Emilia Romagna, aveva detto che «siamo noi la socialdemocrazia». Berlinguer aveva risposto: «C'è del vero in quello che dici, ma io non riuscirei mai

a dirlo». «E' qui - ha commentato D'Alema - la sua grandezza e anche il suo limite».

Sala strapiena, grande attenzione alle parole di tutti, soprattutto di Tullia Zevi che ha raccontato quanto fosse stato importante, già negli anni '80, il «gruppo nazionale di lavoro sull'ebraismo» che animava lo stesso Fassino. L'autore del libro ha spiegato di aver voluto raccontare, attraverso la sua esperienza, un trentennio di vita politica italiana: «Non è il libro di uno storico, è un'autobiografia».

E ha concluso con la formula che usò, non appena candidatosi alla segreteria del partito, in un'intervista con una giornalista francese che l'invitava a maggior sintesi: «Credo in una sinistra che non abbia paura».

g.m.

Concerto
Enrico Capuano
Alex Britti

Corteo
da Piazza della Repubblica
ore 14.00

Arrivo
Piazza del Popolo
ore 16.00

Intervengono:
Luigi Angeletti
Savino Pezzotta
Guglielmo Epifani
Cándido Méndez
Presidente
Confederazione Europea dei Sindacati

John Monks
Segretario Generale
Confederazione Europea dei Sindacati

MANIFESTATION

ROMA - 4/10/2003

Lavoro
Diritti
Solidarietà

per l'EUROPA SOCIALE

Adesso!

L'Europa siamo noi

Luana Benini

ROMA Il nervosismo serpeggia nelle file del centro destra. «La maggioranza sarà coesa come al Senato» garantisce come un disco rotto il ministro Gasparri. Ma a poche ore di distanza dalla kermesse parlamentare su una delle leggi più contestate degli ultimi anni, il ddl sul riassetto radiotelevisivo, il malessere palpabile, proprio dentro An, è foriero di cattivi presagi. Proprio per serrare le file e richiamare preventivamente all'ordine ieri il premier ha sollecitato una riunione di maggioranza in vista del voto. E ci ha spedito Paolo Bonaiuti. Che insieme a Gasparri e Carlo Giovanardi ha guardato negli occhi i capigruppo e i responsabili informazione dei partiti. Per tutti un avvertimento: la Cdl deve essere schierata al completo, parlamentari, ministri, sottosegretari sono tutti comandati. «Non ci faremo trovare impreparati - spiegava ieri sera Giovanardi - Abbiamo fatto dei conti. Se la maggioranza non sarà al completo si rischia di andare sotto. Ma non ci lasceremo infilzare dall'opposizione durante questi due giorni di votazioni».

Raccontano di un Gasparri molto agitato e stanco per aver dovuto fronteggiare fino all'ultimo il mal di pancia dentro il suo partito. Tanto che il convegno di An a Fuggi, sabato scorso, sembrava quasi il de profundis per la sua legge, e lui era diventato una specie di pinguino: chi avrebbe voluto sparare su Fini, sparava su di lui. Poi è arrivato il blackout e il discorso del premier a reti

“ Oggi il voto alla Camera, il premier sostiene il ministro e ordina ai capigruppo: non facciamoci trovare impreparati, ognuno sia al proprio posto ”



Nella destra serpeggia il nervosismo. Nel pomeriggio, a piazza Montecitorio, manifestazione del comitato per la libertà e il diritto all'informazione ”

Legge tv, Gasparri teme i franchi tiratori

Il ministro preoccupato per il malcontento di An e per il voto segreto sugli emendamenti

unificate sulle pensioni e la legge è passata in secondo piano. Oggi rimbalza prepotentemente sul proscenio. E rispunta l'agitazione per il ripetersi del cecchinaggio di una settimana fa sulle pregiudiziali di costituzionalità. Anzi, l'uso arrogante da parte del premier del servizio pubblico nel momento di massimo ascolto, è stato un assaggio di che cosa potrebbe rappresentare il predominio delle aziende del premier e il controllo governativo sulla Rai. «Se An e Udc fossero meno miopi - incalza Paolo Gentiloni, Margherita - avrebbero visto nel messaggio a reti unificate del premier l'avvio della campagna elettorale di Fi che rischia di avere come esito il loro ridimensionamento. Con la legge

Gasparri offrono a Berlusconi la corda con la quale li stritolerà». Ma An e l'Udc sono fra l'incudine e il martello. La stretta e i ricatti di Fi in queste ore si sono fatti sentire. È chiaro a tutti che sulla legge Gasparri si gioca la tenuta della maggioranza. E che la partita a Montecitorio è apertissima e piena di incognite. Mentre la mobilitazione nel Paese è forte. Con il mondo delle imprese, dell'editoria e dei sindacati, sul piede di guerra. Con gli uffici legislativi del Quirinale pronti a passare il testo al microscopio per offrire a Ciampi tutte le motivazioni per un eventuale ritorno alle Camere. Ieri Gasparri ha tentato di vendere la Finanziaria come un premio di consolazione per gli editori e le tv

locali. Un tentativo «inconsistente», secondo Gentiloni. E la conferma «che la blindatura della legge scricchiola da tutte le parti».

Ormai siamo al momento della verità. Sono più di cento gli emendamenti dell'opposizione sui quali è già previsto il voto segreto. Ma una cinquantina, quelli più pericolosi per la maggioranza. I riflettori sono puntati soprattutto sugli articoli 15 (che regola il meccanismo antitrust), 23 (sull'avvio delle trasmissioni digitali) e 25 (quello che aggira la sentenza della Corte Costituzionale al fine di salvare Rete4) della legge. Fra l'altro è previsto un voto segreto sul complesso degli articoli 23 e 25. Ma anche se passasse a voto segreto uno dei

tanti emendamenti a questi tre articoli chiave, potrebbe determinarsi una specie di effetto domino, con la decadenza anche di altre parti della legge. Perché il ddl è complesso, con richiami continui ad un articolo all'altro. Una smagliatura nella rete potrebbe provocare effetti a cascata. La legge dovrebbe ritornare al

Senato che non sarebbe in grado di sbrogarsela rapidamente. Il centro destra dovrebbe cercare di rimediare con un emendamento. Secondo i boatos ci sarebbe chi, nella Cdl, vorrebbe puntare proprio su questo per uscire dall'impasse e prendere un po' più di tempo con una quarta lettura al Senato: una

imboscata piccola piccola, su un emendamento apparentemente marginale... Se invece gli ordini di scuderia funzioneranno è probabile che la partita si chiuda entro domani. I tempi sono contingenti e l'opposizione ha otto ore in tutto per illustrare gli emendamenti e per le dichiarazioni di voto.

Il comitato per la libertà e il diritto all'informazione (ne fanno parte Fnsi, sindacati di categoria della carta stampata, del cinema, della tv, l'Usigrai, Sile-Cgil, numerose associazioni di consumatori, i Girotondi per la democrazia di tutta Italia, Articolo 21 e molte altre sigle) ha indetto per oggi alle 16,30 una

manifestazione davanti a Montecitorio per sostenere la lotta dei parlamentari contro la legge. «Questo ddl - ha spiegato il segretario della Cgil Epifani - ha un esito disastroso sull'informazione. Ci impegniamo ad aprire una vertenza per

ché l'abnormità della situazione sia sotto gli occhi di tutti». Ieri una delegazione del comitato si è recata a Bruxelles per incontrare Michel Rocard, presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo e metterlo a parte della discrepanza esistente fra il ddl Gasparri e le normative europee. Un'altra delegazione ha incontrato la presidente della Rai, Lucia Annunziata che ha ribadito la volontà di lasciare il suo incarico non appena la legge sarà stata promulgata. Da segnalare anche l'iniziativa dei responsabili economici di Ds e Margherita che hanno inviato una «lettera aperta» alle organizzazioni economiche sulle «gravi conseguenze» che avrebbe l'approvazione del ddl.

«Il Papa sta male, convincetelo a fermarsi»

Il cardinal Ratzinger al giornale tedesco "Bunte": pretende troppo da se stesso

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Il Papa sta male. Per questo noi dobbiamo pregare per lui. Pretende troppo dal suo stato di salute e quanto sta accadendo dipende molto probabilmente da questo». È il cardinale Joseph Ratzinger a parlare, uno dei più stretti ed autorevoli collaboratori di Giovanni Paolo II. Risponde così alle domande del settimanale tedesco *Bunte*. E aggiunge: «Non posso essere io a fermarlo». Sono affermazioni che suonano come una drammatica conferma delle voci su di aggravamento delle condizioni del pontefice, anche se non indicano una improvvisa precipitazione della situazione, visto che l'intervista è stata rilasciata la scorsa settimana. Richiamano piuttosto la sincera preoccupazione dell'autorevole teologo per la salute dell'«amico» pontefice e contengono anche un invito «a chi di dovere»: convincete il Papa a risparmiarsi. Un messaggio rivolto a chi è più vicino al Papa, probabilmente al suo segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz. Perché Giovanni Paolo II ormai non è più in grado di stare in piedi, svolge tutta la sua attività dalla sua speciale «poltrona mobile». È la realtà che lo stesso Karol Wojtyła ha scelto di «mostrare», misuran-



Giovanni Paolo II e il cardinal Joseph Ratzinger durante una cerimonia a San Pietro

dosi pubblicamente con la sua fragilità e con i limiti postigli dal Parkinson. Lo si è visto nel recente viaggio in Slovacchia, quando all'aeroporto di Bratislava non è

stato in grado di pronunciare il discorso di saluto. A quelle drammatiche immagini sono seguite quelle più rassicuranti dei giorni seguenti. Poi vi è stato l'allarme

suscitato dal malessere intestinale che lo ha colpito martedì scorso a Castel Gandolfo e che gli ha impedito di raggiungere la capitale per l'udienza generale del merco-

ledi. In quella circostanza - e per la prima volta - il Papa ha affidato al cardinale Sodano il compito di sostituirlo. In questo quadro precario e oscillante quello

che pare certa è l'intenzione di Wojtyła di non rinunciare alla sua «missione apostolica». Accetta solo che i suoi impegni siano ridotti, diluiti, resi meno gravosi e

compatibili con le cure cui deve sottoporsi. Nei giorni scorsi non solo ha onorato tutti gli impegni in calendario, ma ha anche compiuto atti importanti per la vita della Chiesa: ha convocato il Concistoro e indicato i nuovi cardinali. Poi ha nominato arcivescovi i suoi più stretti collaboratori, tra cui il suo segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz. È iniziato un riassetto in Curia che non è ancora terminato. E un Papa che governa, quindi. E che decide di accelerare, forse proprio perché consapevole della sua situazione fisica, il processo di riassetto di una Chiesa che è sempre più universale. Vuole gestirlo personalmente. Per il Concistoro sceglie la data del 21 ottobre, proprio quella della ricorrenza del 25° del suo pontificato.

Per dimostrare la «tenuta» del pontefice dal Vaticano rassicurano. Tutto è confermato: oggi il Papa terrà l'udienza generale e domenica presiederà la messa per la canonizzazione dei tre beati Comboni, Janssen e Freinademetz. Il giorno prima riceverà in udienza privata il primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. Il 7 ottobre sarà a Pompei, quindi presiederà gli appuntamenti legati ai 25 anni del suo pontificato. Il 19 ottobre lo attende la beatificazione di madre Teresa di Calcutta.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Per salvare la faccia di fronte a Bossi, il ministro degli esteri Franco Frattini, presidente di turno del Consiglio Ue, ha votato contro il regolamento che stabilisce lo statuto e il finanziamento dei partiti politici europei. La Lega Nord, infatti, sulla base delle nuove norme, difficilmente riuscirà a far parte di un «partito a livello europeo» e il governo Berlusconi ha voluto esporsi con un gesto ufficiale di opposizione nel più alto consesso legislativo dell'Unione, e soltanto in segno di solidarietà con il partito del Senatör. Nel nuovo scivolone, la presidenza italiana si è trovata in schiacciante minoranza insieme all'Austria, dove i popolari governano ancora con la formazione di Jörg Haider, e alla Danimarca. Il fatto ha finito per assumere un valore più grave per via della presenza a Bruxelles, nella sede del Parlamento europeo, del presidente della Repubblica, il quale ha preso la parola dinanzi ai deputati delle più diverse formazioni politiche dell'Unione. Più tardi, nel corso di un'audizione della commissione Esteri, il sottosegretario Roberto Antonione è stato invitato a dare una spiegazione sul voto dell'Italia. «Come mai - ha chiesto Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds - avete votato contro? Antonione, che era seduto alla presidenza, è sembrato cadere dalle nuvole. Non ricordava, evidentemente. Eppure lunedì era presente, insieme a Frattini, alla riunione dei ministri degli esteri. Si

Come presidente di turno della Ue, Frattini vota contro le norme sui partiti europei. E ammette: è un problema di politica interna. Il Carroccio non rientrerebbe nei criteri

L'Italia, con Austria e Danimarca, va in minoranza. Colpa della Lega

è consultato con una funzionaria e poi è stato in grado di dire: «È vero. L'Italia ha votato contro per ragioni di politica interna. Sa, onorevole, tutti i governi di

coalizione hanno dei problemi. Spero di essere stato compreso...».

Il voto contrario dell'Italia e degli altri due paesi non impedirà l'applica-

zione del regolamento. Lo statuto dei partiti europei è approvato a maggioranza dal Consiglio "Affari generali" presieduto da Frattini. Entrerà in vigo-

re dalla prima sessione plenaria del Parlamento rinnovato con le elezioni del giugno 2004. Il Consiglio ha accolto tutti gli emendamenti proposti e votati

dal Parlamento europeo in giugno. L'aula di Strasburgo votò la relazione dell'on. Jo Leinen, basata proprio sul regolamento, con 345 sì, 102 no e 34



PASSI PERDUTI

«Il ministro Gasparri non è certo l'autore della proposta di legge che porta il suo nome...», così il presidente del Lazio, Storace, ha proclamato da un palco di Fuggi, aprendo un giallo sulla paternità di quella che era stata definita la legge Gasparri. Il ministro, colpito nella sua virilità legislativa, ha prima barcollato mormorando un «... tu quoque Storace...» poi si è ricordato che la parte di Cesare era già stata assegnata e ha ripiegato su un più diplomatico comunicato: «La legge è il frutto di tanti interventi ed è rispettosa-mente ispirata alle sentenze della Corte Costituzionale...». E bravo! Con un solo manrovescio ha sistemato Storace, il Parlamento europeo, Cossiga, Cheli, Tesaro, Casavola, Casese, e centinaia di costituzionalisti italiani. Resta un dubbio: se questa legge è davvero così rispettosa della Costituzione, delle regole comunitarie e, perché no anche del codice della strada, per quale misteriosa ragione non c'è un solo vigile urbano che abbia sentito il

bisogno di difenderla? Perché il povero ministro è costretto a difendersi da solo, insieme all'amico Confalonieri? Nei giorni scorsi, secondo una fonte confidenziale vicina a Igor Marini, qualcuno avrebbe sollecitato un parere positivo ad un noto costituzionalista, assai vicino alla Casa della Libertà, ma l'ingrato avrebbe risposto: «Potrei avere la busta di riserva, se proprio devo fare qualcosa di utile alla causa, preferirei proporre Milosevic come Nobel per la pace». Del resto anche Gasparri ha abbandonato i toni da maschia gioventù e ha indicato come complici della paternità legislativa tutti gli amici della maggioranza.

La legge, secondo Gasparri, sarebbe stata il frutto di una ammicchiata e non certo la conseguenza di un atto d'amore tra il principe azzurro e la zucca di Arcore. Il mistero della paternità, dunque, si è infittito ancora di più. Il

Licio Berlusconi papà della Gasparri

suoi visitatori. Si poteva e si può scegliere tra Paolo Berlusconi, Silvio Berlusconi, Igor Berlusconi, Clotilde Berlusconi, Evita Berlusconi. Alcuni, i più scontati, hanno indicato Silvio, molti, forse troppo influenzati da Fassino, hanno indicato in Igor Berlusconi, il possibile burattinaio. Questa pista, tuttavia, si è scontrata con l'assoluta «blackout» che il medesimo Silvio si è imposto sia sul buio che ha avvolto l'Italia, sia sul buio che avvolgerà le tv. Evidentemente ha paura del buio e per questo ha preferito un radicale silenzio, senza se e senza ma.

Quando tutto pareva ormai finito e perfino Storace aveva ormai rinunciato a porre ancora la domanda, il mistero è stato svelato da Licio Gelli, capo della P2: l'autore sono io,

sarebbe anche ora che qualcuno mi pagasse i diritti d'autore, un mio socio sta letteralmente saccheggiando i miei programmi sulla giustizia, sul sindacato, e anche sulla tv. Una fiammata d'orgoglio, il grido di dolore di una persona stanca ed anziana, ed anche un po' stufa di vedersi rapinata le migliori idee senza neanche il beneficio non dico di un seggio parlamentare, ma almeno di una citazione pubblica. L'amante, umiliato e offeso, ha così rivendicato la paternità in pubblico. Sarà credibile questa versione? Mi permetto di suggerire una versione ecumenica e buonista: quella legge presumibilmente è stata scritta da Licio Berlusconi, l'uomo nuovo dell'Italia di oggi.

«E il mio nome che fine farà?», si dispera giustamente il povero ministro Gasparri che pure ha prestato la sua firma. Non si preoccupi, il suo nome finirà nei titoli di coda, in rigoroso ordine alfabetico.

Giuseppe Giulietti

astenuti. Di conseguenza, dopo la decisione dei ministri, i partiti politici europei potranno formarsi ufficialmente e accedere al fondo di 8,5 milioni di euro, sin dal prossimo anno.

Per ottenere la definizione di «partito politico a livello europeo» e accedere ai contributi, il regolamento ha fissato norme particolari, anche sul divieto di ricevere contributi o di finanziare i partiti nazionali. Ci sono, intanto, requisiti squisitamente politici. Un partito europeo deve rispettare i principi su cui si fonda l'Ue, a cominciare dalla Carta dei diritti fondamentali. La stessa che sarà inserita nella Costituzione. Già si capisce che la Lega, strenua avversaria della Carta, non rientrerebbe in questa categoria. Il contributo non sarà dato a tutti. Per ottenere il finanziamento, un partito politico europeo deve aver eletto parlamentari europei in almeno un quarto degli Stati dell'Unione (6 nell'Unione fatta di 25 paesi) o nei parlamenti nazionali o nelle assemblee regionali; oppure aver raccolto almeno il 3% dei voti nelle ultime elezioni europee (giugno 2004) in almeno sei Stati. Nell'Unione allargata, questi criteri saranno certamente soddisfatti dal Ppe, dal Pse, dai Liberali-democratici, dai Verdi e dall'Edd, l'Europa delle differenze. La Lega appare spacciata (per altri versi anche i radicali e, forse, An e i Comunisti). Trovare dei partner per fare una federazione di partiti non sarà facile per Bossi. E sarebbe imbarazzante, viste le attuali simpatie per i movimenti xenofobi. O non più, visto il voto di Frattini?

Federica Fantozzi

ROMA Nel momento in cui il presidente del Consiglio sceglie di mandare un messaggio a reti unificate e «a effetto immediato» sulla riforma delle pensioni, è lui stesso a sancire l'«eccezionalità della materia». Con questo ragionamento la presidente Rai Lucia Annunziata ha appoggiato nel suo Cda la richiesta dei tre sindacati - Cgil, Cisl e Uil - di concedere la diretta per la manifestazione di sabato prossimo. Nella riunione, la richiesta è stata respinta con il consueto schema 4 a 1. E la Annunziata ha sbattuto la porta, abbandonando polemicamente la seduta dopo aver constatato «la palese violazione del pluralismo interno ed esterno dell'azienda che questa decisione configura».

Protesta l'opposizione, che vede nella diretta negata una sorta di mancato contraddittorio per Cgil, Cisl e Uil implicitamente criticate nel discorso del premier. Arriva alla presidente del servizio pubblico la «solidarietà» di Guglielmo Epifani e di Savino Pezzotta. Per l'Usigrai la mancata diretta «è la conferma che a parte la positiva eccezione di Lucia Annunziata, pienamente consapevole del suo ruolo di garanzia, il Cda e il direttore generale intendono la Rai come servizio privato del premier».

Il diessino Antonello Falomi parla di scelta «molto grave» che «chiama in causa i presidenti delle Camere», e chiede l'intervento «di tutte le autorità di garanzia». Il socialista Ugo Intini auspica l'intervento del presidente della Repubblica poiché «la mancanza di pluralismo è divenuta ormai insostenibile». Anche il centrista Marco Follini, dopo aver ritenuto «giusto» l'intervento di Berlusconi in tv, afferma che «con lo stesso spirito e con le stesse ragioni sarebbe anche giusto che per la manifestazione sindacale di sabato la Rai riservasse la più ampia copertura informativa».

Al punto che, poco dopo, il Cda - leggi i quattro consiglieri Veneziani, Alberoni, Rumi e Petroni - innesta una parziale retromarcia.

I consiglieri Veneziani, Rumi, Alberoni e Petroni assicurano una forte copertura dell'evento



“ Al rifiuto del Cda il presidente lascia la riunione: una decisione che urta contro l'eccezionalità della materia sancita dal messaggio in tv del premier ”



Protesta l'opposizione: scelta grave che chiama in causa i presidenti delle Camere Follini: per l'avvenimento è giusto dare ampia copertura informativa ”

La Rai oscura i sindacati. Annunziata sbatte la porta

Respinta la richiesta di Cgil, Cisl e Uil: non ci sarà la diretta per la manifestazione di sabato a Roma

Ecco la delibera presentata al Cda dal presidente

Ecco il testo della delibera proposta ieri al cda della Rai dal presidente Lucia Annunziata in cui si sottolinea la presa d'atto dell'indirizzo della Commissione di Vigilanza da parte del cda Rai, lo stesso che, secondo l'azienda, sarebbe invece in contrasto con la delibera proposta da Annunziata.

«Proposta di delibera: Manifestazione sindacale del 4 ottobre 2003. Il Consiglio di Amministrazione, esaminata la richiesta pervenuta dai Segretari Generali delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di concedere la trasmissione in diretta della manifestazione sindacale nazionale prevista per il 4 ottobre prossimo venturo; considerata la rilevanza del tema trattato nella manifestazione per il quale il Presidente del Consiglio dei Ministri ha ritenuto di chiedere un intervento a Reti unificate per illustrare i contenuti dell'imminente riforma pensionistica; preso atto dell'indirizzo della Commissione Parlamentare di Vigilanza dell'11 marzo 2003 per la regolamentazione delle trasmissioni in diretta, recepito con delibera consiliare dell'8 aprile, invita il Direttore Generale a predisporre, d'intesa con una Rete televisiva, la trasmissione in diretta della manifestazione sindacale prevista per il 4 ottobre p.v.».



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

Con una raccomandazione al direttore generale Cattaneo di «assicurare adeguata copertura all'evento, in coerenza con le precedenti deliberazioni assunte all'unanimità dal consiglio sulla base dell'indirizzo

espreso dalla Commissione parlamentare di Vigilanza». Pronta l'adesione del dg Cattaneo che in una nota assicura la copertura della manifestazione «nel rispetto del pluralismo». E fa sapere di aver già

convocato i direttori di testate e di rete «per concordare modi e tempi». Decise per ora due finestre all'interno del Tg3: la prima di circa 30 minuti alle 15.25 e la seconda di circa 10 minuti all'17.35.

MA IL GALATEO NO

Pasquale Cascella

Chiedere scusa non è nello stile dell'uomo. E già tanto che Silvio Berlusconi abbia ammesso l'errore. Chissà quanto deve essergli costato mettere la firma sotto le tre righe con cui ha comunicato al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, di aver richiesto al servizio pubblico televisivo la trasmissione di sue «dichiarazioni ufficiali». Ventiquattro ore dopo, è vero. Ma - come si dice - meglio tardi che mai. Quantomeno sul piano della forma, visto che anche questa l'altra sera si era cercato di stravolgere, con una interpretazione della legge che non aveva né capo né coda. Semmai, c'è da rammaricarsi per la nuova «distrazione» di Paolo Bonaiuti, ma c'è da capirlo: ormai passa per il «portogallo» di palazzo Chigi. Come poteva, dopo aver prestato la voce alla giustificazione in punta di cavillo, dar conto all'opinione pubblica della riparazione a posteriori dello sbrego? Tant'è. E comunque agli atti, giacché Petruccioli ne ha dato prontamente conto all'Ufficio di presidenza della commissione, con un signorile: «Con ciò è stata sanata una distrazione».

Purtroppo, non altrettanto può dire Lucia Annunziata. Anche la presidente della Rai l'altro giorno è stata scavalcata, avendo Berlusconi indirizzato la richiesta di trasmissione del suo messaggio a reti unificate direttamente al direttore generale, Flavio Cattaneo. Indicato, sempre in quella interpretazione della legge rinnegata col canto del gallo, come responsabile editoriale del servizio pubblico. Anche su questo si è discusso, appartenendo al Consiglio di amministrazione - e per esso al suo presidente - la rappresentanza legale e, ancor più, la funzione di garanzia delle trasmissioni tv. Ma, visto che Berlusconi si è sentito in dovere di correggersi con Petruccioli ma non rimediare alcunché con l'Annunziata, vuol dire che su questo fronte ha tenuto a mantenere il punto. Con il bel risultato di sminuire se stesso. E questione di protocollo, se si vuole, persino di galateo: un presidente si rivolge a un suo pari, nell'esercizio dei rispettivi ruoli di rappresentanza. La pratica di investire direttamente chi ha funzioni di gestione è in uso da altre parti, non nelle istituzioni. Già, la cultura quella è, del padroncino che ama comandare sui dipendenti. Berlusconi è rimasto lì. Palazzinaro prima, imbonitore sempre. Statista mai.

Il Cda sostiene di aver bocciato la delibera della Annunziata in quanto sarebbe stata «in contrasto con le direttive stabilite (all'unanimità) dalla Vigilanza e dallo stesso Cda l'8 aprile scorso». Insiste Michele Bonatesta, rappresentante di An in Vigilanza: «La diretta delle manifestazioni viene concessa esclusivamente per seguire momenti istituzionali e grandi avvenimenti di cronaca, escludendo invece tutte le manifestazioni di significato politico o sindacale». Per queste, si parlerebbe solo di «adeguata e pluralistica copertura informativa».

Diversa l'opinione della presidenza Rai, che nella delibera presentata in consiglio cita proprio quell'indirizzo assunto dalla Vigilanza.

Traendone però conclusioni opposte. Il documento - intitolato «regolamentazione delle trasmissioni in diretta» - esclude da tale trattamento «tutte le manifestazioni di significato politico». E basta: non anche quelle sindacali. Per quanto riguarda poi «tutti gli altri eventi, di natura politica o sindacale», il testo sembra orientato verso una diretta non integrale imponendo un «trattamento giornalistico con equilibrio tra trasmissione di immagini, documentazione in voce, interviste e commenti in studio che nel loro insieme devono rispettare l'obbligo di dar conto della pluralità di punti di vista, nel contraddittorio tra tesi diverse».

Una conclusione cui forse è giunto anche il Cda a quattro quando ha deciso di concedere una «copertura adeguata». Di talché il presidente della Vigilanza Claudio Petruccioli dice: «Aspetto di vedere cosa deciderà la Rai in concreto». Spiega: «La parola diretta si presta alle interpretazioni più diverse. Quando parlo di copertura adeguata intendo una copertura giornalistica contemporanea allo svolgimento dell'evento».

Intanto Ds, Margherita e Comunisti italiani chiedono formalmente che la Rai conceda ai leader delle tre sigle sindacali il «diritto di replica» con «medesima assenza di contraddittorio, stessa fascia oraria e analogo tempo».

An, in Vigilanza, interpreta a modo suo: diretta solo per i momenti istituzionali e per i grandi fatti di cronaca



Andrea Carugati

BOLOGNA Lo «spot elettorale» a reti unificate del presidente del Consiglio Berlusconi è un tentativo di «sequestro dell'informazione» che «fa impressione». Parola di Sergio Cofferati, che ieri pomeriggio alla Feltrinelli di Bologna ha partecipato alla presentazione del libro di Roberto Zaccaria «Televisione con...don», distribuito sabato scorso con l'Unità.

Per Cofferati lo spot di Berlusconi inquieta per «tante ragioni»: per l'uso improprio e deformato della legge (concetto ribadito da Zaccaria: «Non c'era nessuna delle condizioni di urgenza previste dalla legge») e per il merito «in larga misura infondato». «Berlusconi voleva tranquillizzare chi è già in pensione annunciando che a loro non succederà niente. Ma non è vero - ha attaccato Cofferati -.

«Berlusconi sequestra l'informazione»

Cofferati sullo spot del premier: non c'era nessuna misura d'urgenza, inquieta l'uso deformato della legge

ferati. In quello spot è stata occultata una parte del merito che il Parlamento discuterà: e cioè la delega previdenziale. Una delega che «prevede un calo dei contributi delle imprese per i nuovi assunti». Cosa significa? «Un danno per i ragazzi e per i loro nonni: per i primi, tra 40 anni, ci saranno pensioni sotto il 40% della media degli ultimi dieci anni di stipendi percepiti». E se i contributi «caddano rapidamente», ha ammonito Cofferati, «tra 5-6 anni non ci saranno più i

rendimenti attuali anche per chi è già in pensione». Ecco perché «nessuno può sentirsi tranquillo». Ma c'è un altro motivo di allarme, per l'ex leader Cgil: la diretta negata per il meeting internazionale dei sindacati previsto per sabato a Roma: «Non c'è spazio per ciò che loro non condividono - ha detto Cofferati - E se non viene oscurato la tua opinione viene trasformata in caricatura. Non è possibile portare ogni volta tre milioni di persone in piazza per essere visibili».

Lo spot del premier, inoltre, «altera i rapporti tra governo, opposizioni e parti sociali. Questo esecutivo sequestra la comunicazione pubblica e svuota alcuni capisaldi della Costituzione con una pratica insistita e quotidiana, che non si fermerà». Al contrario, per l'ex leader Cgil, «di fronte alle difficoltà questo governo accelera, con interventi sempre più «hard» sugli assetti istituzionali, economici e sociali». E c'è un altro rischio: «l'assuefazione» ai comportamenti di

questa destra, che «si intravede nei comportamenti di molti». «In altri tempi - ha detto Cofferati - un'intervista come quella di Gelli a Repubblica avrebbe prodotto reazioni nel mondo dell'informazione: oggi, invece, viene considerata parte della vita quotidiana». Di fronte a uno scenario che «dovrebbe preoccupare moltissimo», per il candidato sindaco di Bologna «serve una ferma intenzione di contrasto». Insomma: dire dei no «utili a rendere più credibile la nostra iniziativa».

La teoria del «meno peggio» comincia a darli fastidio, soprattutto se da settori della maggioranza arrivano proposte di «abbellimento» che non incidono su nulla e non possono soddisfare l'opposizione». Un tema che Zaccaria non lascia cadere, riferendosi alle riforme costituzionali. La tesi è semplice: con questa situazione nel settore dell'informazione è assurdo e pericoloso estendere i poteri del premier. Zaccaria parla anche della legge Gasparri: «Mi auguro che il presi-

dente Ciampi non la firmi: ricordargli che questa legge è l'esatto opposto del pluralismo non è una mancanza di rispetto, ma un dovere». Zaccaria, insieme a Loris Mazzetti (ex responsabile Rai dei programmi di Enzo Biagi) cita numerosi esempi: gli ispettori al Tg3 quando trasmette la contestazione a Berlusconi fuori dal tribunale di Milano, l'intervista a Biagi per i suoi 83 che non è stata realizzata perché si voleva impedirgli di parlare di politica, il «bombardamento» su Telekom Serbia. E ancora: la «marmellata incomprensibile» in cui i Tg affogano le dichiarazioni dell'opposizione, «strette a sandwich tra quanto dice Berlusconi e la chiosa di Schifani». «Cosa fa l'arbitro, l'Autorità per le Comunicazioni? - si è chiesto Zaccaria - Vorrei che intervenisse, dando a opposizione e sindacati lo stesso spazio per replicare al premier».



Guzzanti, che fare?

Bisogna assolutamente fare qualcosa per Paolo Guzzanti. L'altra sera è andato in overdose da Berlusconi e non se n'è più riavuto. Già da qualche anno i sintomi della *silvidipendenza* erano decisamente preoccupanti. Ma il videomessaggio alla Bin Laden del cavalier Silvio Berlusconi sulle pensioni, con l'aggravante delle reti unificate, è stato letale. Il fisico già debilitato dell'ex giornalista non ha retto. È stata la stessa vittima, con un estremo, disperato sforzo, a rendere nota la sua crisi irreversibile con uno straziante editoriale («La forza della Verità») sul *Giornale* che, per carità cristiana, lo tiene come vicedirettore. Consci della responsabilità che ci assumiamo nei confronti dei lettori più giovani e impressionabili, abbiamo deciso di riportare i passi salienti dello sconvolgente documento. Perché nessuno possa accampare l'attenuante di non aver saputo per sfuggire all'accusa di omissione di soccorso.

«È quasi imbarazzante dover scrivere - premette Guzzanti - che l'intervento di Berlusconi ieri sera era semplicemente perfetto (comunicazione limpida, elegante, convincente per evidenza). Imbarazzante perché non dovrebbero essere i sostenitori del presidente del Consiglio a dirlo». Giusto, dovrebbero essere le opposizioni a dire che Berlusconi è stato semplicemente perfetto. In qualunque altro paese democratico l'avrebbero detto. Invece niente, nemmeno una parolina di conforto, nemmeno un tepido applauso. Niente. Così ha provveduto lui: «Abbiamo il coraggio di farlo, visto che questo è il momento del coraggio. Come altro si può definire, infatti, se non coraggioso un messaggio agli italiani come quello delle 20.30 di ieri, in cui un uomo leale ha detto a ogni cittadino, a ogni famiglia, a ogni pensionato, come stanno le cose, benché quelle cose fossero chiarissime anche a tutti i suoi predecessori». Se erano chiarissime ai suoi predecessori, erano chiarissime anche a lui, al Coraggio-Perfetto Uomo Leale, durante la campagna elettorale del 2001, quando invece Egli prometteva «pensioni più dignitose», col contorno di tasse tagliate e lavoro e soldi e

bengodi per tutti. Ma lasciamo andare. Il Coraggio-Perfetto Uomo Leale è un po' lento di riflessi, e se n'è accorto l'altro ieri. Sempre meglio dei sindacati, che «campano ingannando i lavoratori pur di trarre un profitto drogato» (da notare il penoso accenno alla droga, affinché chi non ha orecchie per intendere intenda): gentaglia che fa discorsi «serpenteschi», «incantamenti allo scontro e all'odio», «ricatti e violenze». Berlusconi, al contrario, «parla chiaro e con onestà». Per esempio, «ieri compiva gli anni» (auguri). E «si è presentato non solo come un uomo di Stato», «più sobrio ed elegante del miglior Chirac», «ma anche come un cittadino tra i cittadini». Uno che, per dire, la pensione la

taglia anche a se stesso. «Non sappiamo se Berlusconi parlasse a braccio o leggesse un gobbo, ma abbiamo l'impressione che improvvisasse, avendo perfettamente chiaro quel che aveva da dire». Diciamo che sicuramente improvvisava. Anche perché aveva in tasca «la verità», quella «verità che non è né di destra né di sinistra». E, si badi bene, se tagliare le pensioni, lo farà «senza penalizzare i pensionati, ma premiandoli e comunque rassicurandoli». Qualche malalingua potrebbe intravedere un'impercettibile ombra di piaggeria, in queste parole del vicedirettore del *Giornale* di Berlusconi nonché senatore di Berlusconi sul discorso di Berlusconi. Errore: «Scriviamo queste brevi note di sincero

elogio nella assoluta certezza che questa mattina tutto il campo di Agramante delle sinistre che sanno secernere soltanto odio e mai idee farà sentire nitriti e ragli altissimi: Berlusconi sarà accusato di aver parlato in televisione, benché la legge lo preveda» (una legge che non c'è ancora, ma c'è da giurare che la faranno presto), e «troveranno da ridire sul nodo della cravatta, odiosamente perfetto». Perfetto lui, perfetto il nodo, perfetta la cravatta. E l'opposizione non apprezza: «è questo il disastro della sinistra italiana». Ecco perché Berlusconi deve abbandonare quella sua inguaribile ritrosia da video e cominciare ad apparire almeno qualche volta in televisione: «prenda una buona volta l'abitudine di fare almeno una volta al mese quel che ha fatto ieri sera: parlare ai cittadini che lo hanno eletto (e anche agli altri)». Non sempre, non tutti i giorni, che timido com'è non ci riuscirebbe. Ma almeno una volta al mese, via, che sarà mai. Guzzanti glielo dice sempre: «abbiamo personalmente più volte rimproverato Berlusconi per aver disertato il ta-

volò della comunicazione, mentre imbavagliavano il servizio pubblico con i presidenti di garanzia della Rai». Già: quei comunisti di Cattaneo, Veneziani, Alberoni, Petroni e Rumi, per non parlare di Gasparri, imbavagliavano la Rai, e il Cavaliere niente, nemmeno una piega: disertava. Lui che è uno «statista comunicatore» ma anche un po' disertore, accidenti a lui!, «la carta vincente di se stesso», «il leader che non mente al suo popolo», e infatti appena «ha parlato alla sua gente» «è stato creduto, apprezzato, rispettato». Un «uomo sobrio, competente, sorridente. Un uomo che, non avendo paura, non diffonde paura. E che avendo il coraggio di avere coraggio, diffonde coraggio». Un uomo che a tutti i mali trova «rimedi che vengono sentiti dal popolo, con il popolo e per il popolo come accade nelle vere e grandi democrazie». Variante laica del «per Cristo, con Cristo e in Cristo»: trattasi pur sempre dell'Unto del Signore. Ora manca soltanto il miracolo finale: cavalier Unto, lei che può, faccia qualcosa per Guzzanti.

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

BELGRADO Non aspetta nemmeno di salire in camera. Già nella hall dell'Hyatt squadrata carte e documenti, mostra numeri di protocollo e date. «Mi auguro che il lungo pranzo di polpette avvelenate possa concludersi presto», dice Enzo Trantino, smentendo ad alta voce quello che il ministro della giustizia serbo Vladan Batic aveva detto in mattinata. E cioè che il 16 settembre scorso, durante il loro colloquio a San Macuto non solo si era parlato di Telekom, al contrario di quanto è stato sostenuto in Italia, ma Trantino aveva anche «promesso che avrebbe dato tutta la documentazione in possesso della commissione agli organi giudiziari serbi». Piovuto praticamente da solo a Belgrado (con lui resta solo il senatore della Margherita Lauria) - ma non erano fondamentali le audizioni della rogatoria internazionale? - il presidente della commissione parlamentare spiega che i serbi devono aver equivocato, confondendo le competenze del ministero della Giustizia con quelle sue. E figurarsi poi se in una visita di cortesia si sarebbe mai permesso di parlare del caso Telekom. E poi quali reciprocità, quale scambio se dagli atti risulta - «prego osservare il numero di protocollo» - che le autorità di Belgrado non hanno aperto nessuna inchiesta giudiziaria né politica su tutta la vicenda? Se c'è stato un impegno a collaborare è stato generico, convenevoli al momento delle strette di mano. Comunque tutto, ma proprio tutto - promette Trantino - si chiarirà oggi.

Equivoci, polpette avvelenate. Anche in trasferta, seppure ormai ridotta al lumicino, la commissione si trascina dietro l'aria di casa, mentre l'inchiesta si arena davanti alle dichiarazioni inconcludenti dei testimoni citati nella rogatoria. Come previsto, ieri l'ex governatore della Banca centrale Mladjan Dinkic non si è presentato, gli altri due interrogati - Marija Raseta-Vukosavljevic, ministro delle telecomunicazioni nel 2002 e Danko Djunic, vicepremier del vecchio regime - nell'ordine hanno riferito che: 1) i bilanci di Telekom Serbia sono sempre stati negativi (dato contestato da economisti e politici locali); 2) «ma come vi è venuto in mente di citarmi, non so niente!». Bilancio scarso, per una giornata che si trascina in altre beghe, tutte fuori dall'aula del Tribunale municipale di Belgrado.

Al quarto piano di Nemanina 22, il ministro della giustizia Vladan Batic si dà un gran da fare con i giornalisti italiani concedendo interviste che non sempre concordano sui punti fondamentali. Per carità non è sua la polpetta avvelenata per Trantino - più tardi smentirà se stesso, affidandosi ad un membro del suo gabinetto, «si parlò solo di mutua collaborazione» - ma insomma nel giorno in cui il presidente della commissione sbarca a Belgrado, lui è lì a gettare l'esca nelle trappole che scatteranno a casa nostra. Non solo parlando del colloquio con Trantino, ma aggiungendo anche dettagli sull'incontro con Castelli in cui «sì, è vero», si evocò la sorte del maggiore serbo Emir Siscic, in carcere a Roma per l'abbattimento di un elicottero in Croazia nel '92, quando morirono i membri di una missione europea, tra

L'ex governatore della Banca centrale non si è presentato, l'ex vicepremier non sa nulla, l'ex ministro ricorda male

”

“ È già un fallimento la rogatoria serba della commissione: i testi non sanno o non ricordano Ad animarla le «rivelazioni» del ministro Batic

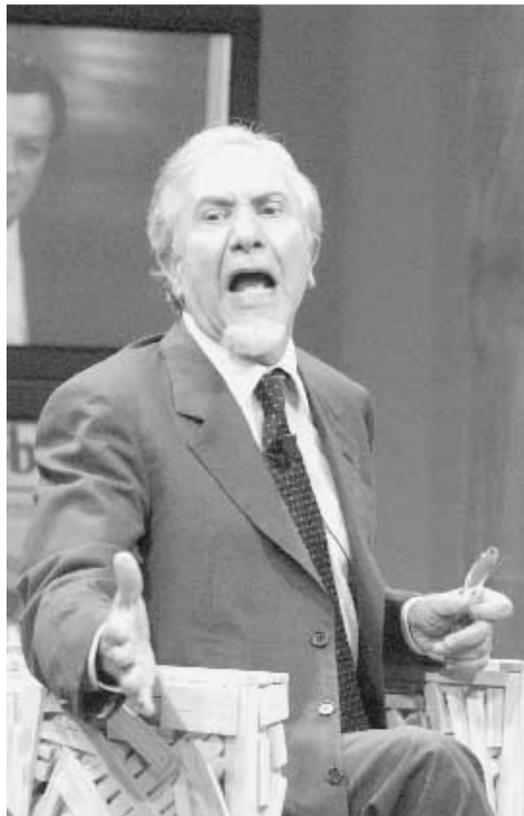


Nell'incontro con Trantino, che smentisce, avrebbe ottenuto la documentazione della commissione. A Castelli chiese l'extradizione del maggiore Siscic criminale di guerra

”

Belgrado, Trantino a mani vuote

Il presidente della commissione Telekom Serbia ora parla di «polpette avvelenate»



L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi occupa la Tv pubblica senza ragione, ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, non si pone il problema: «Il punto centrale dell'intervento del premier è stato questo: riforma necessaria per evitare il collasso del sistema previdenziale, riforma che tutti i governi d'Europa stanno affrontando. Parole di buon senso, concorda la maggioranza. Non così l'opposizione che, in net-

Buon senso e attacchi a testa bassa

ta prevalenza attacca a testa bassa. Ma nel centrosinistra c'è la reazione più moderata del leader dello Sdi, Bosselli. Ed è proprio sul tasto della necessità della riforma che batte tutto il centrodestra. Quella di Berlusconi è iniziativa coraggiosa. Mentre Bossi spiega: riforma obbligata per il peso soffocante del debito pubblico, che abbiamo ereditato. Stavolta, dunque, tutti d'accordo».

p.oj.

chi andava a Belgrado nel '97

Si dice che il solo Dini andasse a Belgrado dopo l'accordo tra la Telekom e Telekom Serbia. Il ministro degli esteri di allora si recò in Serbia unicamente nel dicembre dello stesso anno, 1997. Altri andarono prima di lui.

Ecco alcuni esempi
Alla fine di agosto del '97 si recò a Belgrado Robert Gelbard, l'inviato statunitense per la Bosnia.

Il 9 settembre l'alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, Carlos Westendorp ed il suo vice Jacques Klein si recarono a Belgrado per discutere con Milosevic della crisi serbo bosniaca.

Il 18 settembre si venne a sapere che un tal Larry Wallace, uomo d'affari amico di Clinton, aveva segretamente incontrato Milosevic nel 1994 per far andare in porto alcuni suoi importanti affari in Grecia. La cosa mise molto in allarme la Cia.

Il 7 novembre del '97 è la volta di Javier Solana di recarsi a Belgrado. Solana venne ricevuto da Milosevic e restò a lungo a colloquio con il presidente serbo. Urge ricordare che nel '97 il principale partner commerciale della Serbia era la Germania. Non l'Italia.

«Una commissione parlamentare non è un'intelligence»

Apparati segreti, falsi documenti e calunniatori: l'Ulivo chiede conto a Pera e a Casini

ROMA Un durissimo atto d'accusa. Dettagliato, sintetico, stringente. Al centro l'avvocato Enzo Trantino, per come ha usato e lasciato usare la Commissione Telekom-Serbia contribuendo «all'inquinamento della vita politica del nostro Paese ed all'uso fazioso ed incostituzionale di un delicatissimo strumento parlamentare». Parole pesanti che non potranno lasciare indifferenti i presidenti di Camera e Senato. Perché è a loro che si capigruppo parlamentari dell'opposizione, riuniti ieri, hanno scritto chiedendo un incontro urgente «affinché la Commissione venga ricondotta all sue funzioni istituzionali e si accerti tutta la verità su questa gravissima vicenda». La discussione è stata breve, la lettera una vera e propria bomba. «Le vicende che hanno caratterizzato lo svolgimento del-

la Commissione Telekom Serbia - si legge - dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, che un gruppo di faccendieri, riciclatori, mafiosi, ha creato falsi documenti contro alcuni dei principali esponenti del centrosinistra, al fine di alimentare una gravissima campagna diffamatoria, avviata da esponenti della maggioranza, che ha inquinato per mesi il clima politico del Paese». Un'operazione che non è stata mai contrastata dal Presidente della Commissione. Trantino - scrivono i capigruppo dell'opposizione - ha «una responsabilità tutta particolare, per le modalità con le quali ha esercitato le sue funzioni, per l'avventatezza di molte sue dichiarazioni, per la leggerezza con la quale ha avallato operazioni inquinanti». Trantino ha sbagliato tutto, «perché il Presidente di una

Commissione d'inchiesta non può trasformare i consulenti in proprio personale apparato di intelligence». Trantino aveva «il dovere di mettere a disposizione di tutta la Commissione i dati che sono forniti o elaborati dai consulenti e non può formulare quesiti sulla base di dati noti a lui solo e non conosciuti dall'intera Commissione, come invece ha fatto».

Dossier, falsificazioni, interessate gole profonde: è l'elenco dettagliato dei burattini, con forti accenni ai burattinai: «Alcuni parlamentari della maggioranza della Commissione sono diventati tramite di quelle falsificazioni e le hanno avvalorate con i loro interventi». Il j'accuse si allarga ai consulenti della Commissione, quella intelligence speciale e riservata citata da Trantino nelle sue interviste.

Quelli che nel corso delle audizioni più importanti saltellano da un banco all'altro portando pezzettini di carta. L'opposizione parla disincantata di consulenti coinvolti in attività anomale, che «non hanno adempiuto alle proprie funzioni istituzionali al servizio di tutti i parlamentari che compongono la Commissione». Una istituzione parlamentare nelle mani di faccendieri, riciclatori, mafiosi e calunniatori, la vita politica del Paese avvelenata. E a chi aveva immaginato o desiderato che l'opposizione si inerpasse sull'Avvenire, i capigruppo rispondono in modo netto: «Ora la Commissione deve continuare i suoi lavori per ristabilire la verità, accertare i mandati della campagna diffamatoria, accertare i loro collegamenti politici». Trantino si deve dimettere? «Il problema

non è nostro ma suo - risponde Luciano Violante, capogruppo dei Ds a Montecitorio - è lui che deve trarre le conseguenze». La Commissione vada avanti e scopra, aggiunge Violante, «chi ha dato i soldi a questo gruppo di lestofanti, perché le cose che hanno fatto non si fanno gratis». Il capogruppo della Margherita della Camera, Pierluigi Castagnetti, ha spiegato che ai presidenti delle Camere si vuole chiedere la garanzia di «una conduzione diversa della commissione», in modo che «ci siano le condizioni per continuare a lavorare». Castagnetti ha sostenuto che adesso bisogna chiudere «il capitolo aperto da Igor Marini. Non sono riusciti a dimostrare nulla, hanno calunniato persone con tangenti che non sono provate».

e.f.

Belgrado non ha aperto un procedimento giudiziario. Solo, due anni fa, un'indagine preliminare

”

Il faccendiere nega di essere manovrato. Nuovo confronto con l'avvocato Paoletti: entrambi restano sulle loro posizioni

Marini interrogato a Roma: chi c'è dietro le calunnie?

MILANO Dopo il primo round, durante il quale Igor Marini è stato interrogato da solo, a Roma, dai magistrati torinesi che lo indagano per le sue ipocritiche truffe, ieri il procuratore d'affari che sta creandosi un alibi nascondendo la sua attività di truffatore dietro a fantomatiche tangenti per la vicenda «Telekom Serbia» è stato messo di nuovo a confronto con l'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Proprio per questo faccia a faccia era stato trasferito dal carcere delle Vallette a Regina Coeli e poi nell'ospedale in cui Paoletti, pure lui detenuto, è piantonato. Evidentemente gli inquirenti che hanno ormai accertato che le tangenti di cui ha parlato sono frutto della sua fantasia ora vogliono capire chi ha ispirato questo variopinto copione. Nell'interrogatorio di ieri si è parlato di chi sta dietro a Marini: chi gli ha suggerito di parlare di mazzette

miliardarie destinate ai leader dell'Ulivo? Cosa gli è stato promesso in cambio? Marini, come riferisce il suo difensore, ha risposto che dietro di lui non c'è nessun burattinaio, nessun puparo che ha mosso i fili suggerendogli la sua parte in commedia.

Dunque, come riferisce l'avvocato Randazzo alle agenzie di stampa, davanti ai magistrati di Torino Marini ha deciso di sgombrare il campo dalle accuse che gli sono arrivate da più parti, cioè di essere stato manovrato e di avere raccontato circostanze dietro suggerimento altrui.

«Il burattinaio non esiste, dietro di me non c'è nessuno - ha riportato fedelmente il suo difensore - non sono mai stato contattato da nessuno e se ci fosse stato qualcuno alle mie spalle, certo non mi sarei fatto arrestare». Alla

domanda dei cronisti di spiegare quest'ultima frase sibillina, l'avvocato Luciano Randazzo ha risposto alzando le spalle e spiegando che l'interrogatorio è stato secretato dai magistrati.

Randazzo continua a ripetere che nessuna inchiesta è stata aperta, almeno per il momento, dalla Procura di Torino per calunnia. Ma i provvedimenti dei magistrati, non ultimo quello del gip Gianfrotta che ha respinto la sua istanza di scarcerazione, non gli contestano neppure più il reato di riciclaggio, ma solo la truffa: Marini non aveva denaro sporco, proveniente da tangenti da ripulire. E sempre il giudice Gianfrotta gli attribuisce «una fortissima propensione a mentire e conseguentemente un probabilissimo interesse a farlo, nel caso di specie». Il tutto dopo aver affermato che nessuna delle accuse a suo carico è stata smentita dalle prove che ha

fornito. E questo cosa significa, se non che Marini è un calunniatore?

Durante il confronto, i due indagati sono rimasti sulle loro posizioni: Marini ha ripetuto le cose già dette sulla presunta tangente, sui rapporti con lo Ior (che lo ha appena smentito con una lettera ufficiale della Segreteria pontificia) e con Paoletti.

Fedele al gioco delle parti il suo difensore, al termine dell'interrogatorio ha dichiarato: «adesso la verità è più vicina». La medesima frase è stata ripetuta con fermezza dall'avvocato Titta Castagnino, che difende Fabrizio Paoletti: «oggi siamo un po' più vicini alla verità. Nel precedente confronto vi era una prevalenza di Marini nei confronti del mio assistito, cioè, le rappresentazioni di Marini erano sempre molto lucide. Il confronto oggi si è risolto a favore di Paoletti».

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

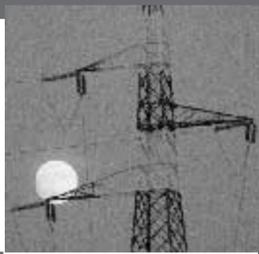
in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

I Verdi: qualcuno potrebbe vendere cibi avariati

«Esiste il forte timore che i cibi avariati, soprattutto i surgelati, invece di essere ritirati dal mercato e distrutti, siano fraudolentemente rimessi in vendita». Lo afferma il deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli, che ha presentato una interrogazione al ministro della Salute per conoscere quali misure di controllo intenda adottare per

verificare che le merci andate a male, a causa del black out, negli esercizi commerciali e nei ristoranti siano effettivamente distrutte. «Se è vero che gli ipermercati dispongono in genere di gruppi elettrogeni che consentono di far fronte anche a black out prolungati, certamente non la stessa cosa può dirsi per i ristoranti e per molti esercenti al dettaglio. Per questo - continua Bulgarelli - chiedo nell'interrogazione che siano eseguiti controlli rigorosi nei negozi e nei ristoranti a salvaguardia della salute della popolazione; i consumatori non possono divenire, ancora una volta, le uniche vittime dei disservizi dello stato e della disonestà di qualche furbo».



Confindustria siciliana: «Un disastro annunciato»

Non si placano le polemiche sul blackout che ha colpito l'Italia, ed in particolare la Sicilia, l'ultima regione dove è tornata l'energia elettrica. Dure critiche giungono da Sicindustria. Il presidente Ettore Artioli, esprime il suo disagio e le sue preoccupazioni per quello che è avvenuto e parla di «prova generale di un disastro annunciato». Il

presidente di Sicindustria Ettore Artioli, parla di danni ingenti, dei quali è in corso la conta. Artioli pone criticamente la domanda: «E se quello che accaduto domenica, fosse accaduto in un giorno ferialo, lavorativo, cosa sarebbe accaduto?». I danni all'economia siciliana, comunque vi sono stati: sia alla produzione industriale, sia sotto l'aspetto di manutenzione degli impianti. Gli industriali siciliani, chiedono di essere risarciti dallo Stato.

Artioli interviene anche sulla polemica della gestione delle risorse, ricordando che la Sicilia pur essendo la maggior produttrice di energia elettrica, è stata l'ultima regione d'Italia, dove è tornata la corrente elettrica.

Marzano e il grande imbroglio del black out

Il ministro dice «io l'avevo detto» e chiede più centrali per coprire le inefficienze. L'opposizione: alibi penoso

Nedo Canetti

ROMA Per il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che ha riferito ieri in Parlamento - al mattino al Senato, il pomeriggio alla Camera - le cause del black out che ha sconvolto l'Italia sono da far risalire «ad una sequenza drammatica di distacchi» originata dalla Svizzera. Un evento del tutto eccezionale, ha detto. Che però - ha rivelato, ed è questa la novità - lui aveva previsto già due anni e mezzo fa. E cosa ha fatto, in questo tempo, lui che aveva divinato? Praticamente nulla. «Dalle dichiarazioni del ministro - lo ha incalzato il capogruppo ds al Senato Gavino Angius - ho capito soltanto una cosa, che è un indovino. Aveva previsto tutto, ma da ministro della Repubblica non ha ritenuto di dover intervenire, non è stato in grado di evitare ciò che è accaduto: sembra un bambino colto con le mani nella marmellata, l'unica cosa che è capace di dire è che non ha colpa». «L'intervento di Marzano - ha insistito il capogruppo della Margherita Willer Bordon - si riassume nella frase "io l'avevo detto". Peccato che non si sia accorto di essere lui il ministro competente: è andato oltre le peggiori attese, con un discorso evasivo, lontano dalla verità».

Si è dilungato molto Marzano su quello che potrà capitare in futuro: sui black out che ancora incomberanno sull'Italia per tutto il 2004; sulla rivoluzione in atto nel sistema energetico e sulla necessità di costruire nuove centrali. Uno sguardo volto al futuro, senza però - almeno per un momento - soffermarsi sulle responsabilità di ciò che è successo. «Ha omesso di dire - dice Angius - chi ha nominato i responsabili del gestore della rete, attraverso lo spool system, ha dimenticato di dire che i ritardi sono dovuti ai conflitti tra lui e Tremonti e non all'opposizione». Costante è stato il tentativo del ministro di scaricare le responsabilità sui governi di centrosinistra «inerti, dice lui, di fronte ai problemi energetici del Paese», e all'attuale opposizione che avrebbe bloccato il suo ddl sull'energia. Lo aveva già detto, nelle ore immediatamente successive al black out: lo ha ripetuto ieri, in particolare alla Camera, dove le sue parole sono state sommerse da una valanga di proteste dell'Ulivo e di Rifondazione. «Siamo indignati - ha rimbeccato Angius - le sue sono parole false e ipocrite: la verità è che in due anni e mezzo questo governo non ha fatto niente per evitare ciò che è accaduto, la verità è che l'ultimo provvedimento serio in materia di energia è stato il decreto Bersani, al quale questo governo e questa maggioranza non hanno saputo dare un seguito». Falso anche che la proposta Marzano sia rimasta bloccata alla Camera per quasi 18 mesi per l'ostruzionismo dell'opposizione. La causa vera è, invece, da far risalire ai contrasti molto duri nella maggioranza, come ha ricordato il dicesimo Costantino Garaffa. D'altronde - lo ha sottolineato Bordon - quando la maggioranza ha voluto approvare le leggi che interessavano soprattutto il premier e i suoi sodali, lo ha fatto in 48 ore, a colpi di maggioranza, senza badare a niente; meno solerzia, è evidente, si mette



nel portare al traguardo le leggi che interessano il Paese. La soluzione, per il governo? Costruire nuove centrali e magari fare un pensierino al nucleare (non a caso, ieri, Fi ha annunciato un emendamento al decreto per la sicurezza del sistema elettrico in votazione oggi al Senato, che prevede la costruzione di centrali nucleari all'estero). «Solo con più centrali e con più reti - ha insistito Marzano - si potranno evitare altri black out». Il centrosinistra non si nasconde che nei prossimi anni con il prevedibile aumento dei consumi energetici, si porrà anche il problema di nuove centrali, da affrontare con una politica che riesca a coinvolgere le comunità locali che devono concorrere alla definizione degli obiettivi; che investa nella ricerca; che affronti il tema dei servizi pubblici. Tutto questo, però, non c'entra niente con quanto è accaduto l'altra notte. È un alibi per non parlare delle responsabilità. «Il problema - ha insistito l'ex ministro Bersani - non è quello delle centrali, bensì quello dell'efficienza della rete, quanto è accaduto non c'entra nulla con le nuove centrali; ad essere andata in black out è la politica energetica del governo».

Per capire. Al momento della brusca interruzione dell'energia, erano disponibili in Italia 49 mila megawatt di potenza più 6 mila che importiamo dall'estero, ne occorrevano 20 mila.

Ne era utilizzato solo il 40%; e il restante 60%? «Il ministro - ha affermato Angius - ha dimenticato di dire che la maggior parte delle nostre centrali erano spente, perché si preferisce acquistare 6 mila megawatt dall'estero a minor prezzo, anche se gli italiani pagano con le bollette il prezzo più alto e non quello più basso. Una chiara speculazione. Se poi mancano quei 6 mila megawatt, anche se c'è la minor domanda di consumo

Dall'«Acquirente unico» alla «Borsa elettrica». La riforma Bersani si era data degli strumenti che sono rimasti lettera morta

Tutto quel che il governo non ha fatto: ecco la lista

Emanuele Perugini

«È tutta colpa di chi non vuole nuove centrali e di chi ci ha fatto uscire dal nucleare». È questo il principale slogan agitato dalla maggioranza per scaricare le responsabilità politiche del black out, sui governi di centrosinistra che l'avevano preceduta. Eppure proprio alla fine della passata legislatura il sistema elettrico e più in generale l'intero sistema energetico del paese erano stati profondamente ridefiniti attraverso una complessa riforma strutturale conosciuta come «Decreto Bersani» (dal nome del ministro che l'aveva fatta adottare nel 1999). Da allora sono passati ormai 4 anni e il decreto Bersani rimane ancora in buona parte lettera morta. La riforma proposta e approvata dal Parlamento puntava a creare un mercato elettrico libero per il paese affiancato da un sistema di regole e di enti di controllo che bilanciasse e garantissero da una parte i produttori e dall'altra i consumatori, sia quelli della grande industria che quelli della piccola e media impresa e, infine le utenze vincolate, cioè quelle domestiche. Si tratta di strumenti come la «borsa elettrica» o il cosiddetto «acquirente unico» che avrebbero dovuto regolare con regole di trasparenza il mercato dell'energia nel nostro paese. Acquirente unico «L'acquirente unico - ha spiegato il segretario generale della

Le previsioni di Bollino «Non accadrà mai»

Così parlò il presidente di Crtn Andrea Bollino al programma di Pierluigi Diaco a Sky Tg 24 martedì 23 settembre, pochi giorni prima del black out, come riporta il sito di Roberto D'Agostino. «Dagospia». Tema: i black out: «Nel nostro paese il buio, com'è successo a New York o nella metropolitana di Londra, è molto, molto, molto poco probabile». Riguardo alle probabilità, aveva aggiunto: «Il problema è di probabilità di eventi rarissimi che vanno da una probabilità che un aereo cada a una probabilità che avvenga una nuova Pompei».

Solo il paesino di Ortona è scampato al buio

Tutti al buio tranne Ortona, un centro urbano del Chietino. L'unica isola felice «scampata» al black-out di domenica scorsa. L'energia elettrica qui è mancata appena un attimo: quando al mattino gli abitanti si sono svegliati quasi non si erano accorti che il resto d'Italia era rimasto senza corrente. Un «miracolo»? No, merito della Odoardo Zecca Srl, un'azienda di produzione e distribuzione di energia elettrica, con 35 dipendenti.

FNLE-Cgil, Giacomo Berni - è stato in realtà costituito, ma non è ancora stato attivato. Per il momento è solo stata creata la società per azioni, ma non è stato ancora emanato il decreto che la rende operativa e nel progetto di riforma Marzano si pensa di abolirlo. Eppure l'Acquirente Unico è uno strumento indispensabile perché serve a tutelare proprio quei clienti più piccoli, che maggiormente hanno subito i danni

del black out, dai possibili effetti negativi della liberalizzazione del mercato». Borsa elettrica È un altro degli strumenti ancora non realizzati, il luogo cioè dove fisicamente produttori e consumatori si incontrano e acquistano in maniera trasparente l'energia di cui hanno bisogno. Anche in questo caso è tutto pronto, manca solo il via libera del governo. «Anche la borsa elettrica - spiega Berni - è un tassello

Una signora prepara il latte alla propria bimba a luce di candela. Qui a fianco, il ministro Antonio Marzano ieri al Senato



importante della riforma del settore perché non solo garantirebbe maggiormente gli investitori dando loro una più ampia prospettiva per gli investimenti (soprattutto nel miglioramento dell'efficienza degli impianti, invece che nella realizzazione di nuovi), ma farebbe anche scattare altri meccanismi di ulteriore protezione del sistema».

Riserva di potenza. Della mancanza della «riserva di potenza» si è capito l'estrema necessità sabato notte. Si tratta in pratica di un meccanismo che obbliga, dietro compensazione, le centrali a restare operative anche se non immettono energia sulla rete, appunto in situazioni di riserva per far fronte ad eventuali cali di tensione.

Risparmio energetico Non finisce qui l'elenco delle cose non fatte. Il decreto Bersani, invece di proporre la costruzione di nuove centrali termoelettriche che sareb-

bero andate ad aggiungersi a quelle già esistenti, puntava molto sulla capacità di aumento dell'efficienza dei sistemi elettrici italiani, anche di quelli domestici e sul risparmio energetico. Un obiettivo che doveva essere raggiunto attraverso una serie di misure che prevedevano il finanziamento di azioni come la sostituzione delle lampadine per la pubblica illuminazione o il miglioramento degli impianti elettrici degli uffici e delle abitazioni. Tutte iniziative che avrebbero permesso al paese, secondo gli obiettivi riconosciuti dallo stesso ministro Marzano, di risparmiare, una volta a regime, almeno 13,2 milioni di Gigawatt di energia ogni anno. Ma di questi obiettivi e di questo tipo di interventi si è persa ogni traccia e i decreti sono ora fermi sul tavolo del ministro dell'ambiente Altero Matteoli.

(aziende e fabbriche chiuse; illuminazione abitativa ridottissima data l'ora eccetera), succede il finimondo: se quel maledetto albero svizzero fosse caduto in un altro giorno della settimana, sarebbe stato il caos». Marzano ha annunciato di aver messo al lavoro una commissione per accertare i fatti, Angius ha annunciato che l'opposizione proporrà una commissione parlamentare che accerti le responsabilità e ne informi, entro un mese, il Parlamento. Responsabilità che, se accertate, vanno sanzionate. Perché il governo, finora, non ha nemmeno risposto alle domande più semplici che Bersani ha ieri reiterato: dopo l'incidente sui cavi svizzeri è avvenuta la connessione ad altri cavi? C'è stato l'allarme? Sono stati staccati i cavi interrotti? È avvenuta la manovra per cercare di non staccare l'energia su tutto il territorio?

L'intervista

Alberto Clò

ex ministro all'Industria

Eduardo Di Blasi

ROMA «È inaccettabile che, dopo quello che è successo l'altra notte, il governo cerchi di parlare d'altro». Alberto Clò, già ministro dell'Industria, esperto di questioni energetiche, ancora non riesce a credere alle parole del ministro della Attività produttive Antonio Marzano, che, subito dopo il black out di sabato, ha iniziato, assieme ad altri esponenti della maggioranza, «una maldestra, gigantesca gara a parlar d'altro rispetto ai fatti accaduti».

Il black out è stato usato strumentalmente?

«Non ci hanno detto cosa è successo e quello che è accaduto non sarebbe dovuto mai accadere. È parlar d'altro accusare l'opposizione, gli enti

La privatizzazione avrebbe dovuto farci spendere meno: e invece le utenze sono aumentate del 30% in tre anni

locali, addirittura il referendum sul nucleare, di aver bloccato la produzione elettrica. Vogliamo sapere quello che è successo: non per vedere di chi siano le colpe, ma perché non vorremmo che su questo incidente si innescasse un nuovo processo di «cattive riforme».

Ma cosa è successo l'altra sera?

«È successo che il 70% delle nostre centrali erano spente, ed erano spente perché non avevano alcun interesse economico a produrre. Di notte incassano di meno perché c'è meno consumo. Nessuno però può costringere queste imprese a fornire energia contro la propria volontà».

Eppure doveva esserci la «crisi-

va calda», alcune di esse dovevano rimanere aperte per fornire energia in caso di black out...

«La riserva calda la paghiamo in bolletta: sono 900 miliardi di vecchie lire annui. Ora, o questa capacità non è stata resa disponibile dalle aziende, oppure era disponibile ma non si è stati in grado di metterla in rete».

Ma se noi paghiamo per star sicuri che le centrali siano efficienti, perché le centrali erano chiuse e quelle che c'erano non sono riuscite a sofferire al bisogno?

«È quello che dovrà stabilire l'inchiesta. Il problema che sta sullo sfondo, però, è quello della privatizzazio-

ne del settore. La riforma che è stata fatta non ha normato il «servizio pubblico». Per questo, la notte, le imprese fanno la gara a non produrre».

La privatizzazione avrebbe dovuto far diminuire la bolletta elettrica...

«È cosa è successo? Che la bolletta, in tre anni, è aumentata del 30% e che ci ritroviamo nel 2003 senza corrente elettrica. La privatizzazione è stata un regalo alle imprese pagato con i soldi delle famiglie».

Ci spieghi meglio...

«La liberalizzazione del mercato elettrico è iniziata fornendo agevolazioni a chi producesse energia non solo attraverso «fonti rinnovabili»,

ma anche attraverso le «fonti assimilate», impianti capaci di produrre energia sfruttando ad esempio gli scarti di lavorazione industriale, o i residui fos-

Se il gestore di rete compra energia per 8000 miliardi di lire e rivende per 5000 non è certo libero mercato

sili prodotti da giacimenti isolati. Il prezzo dato dal Cìp (il comitato interministeriale dei prezzi) all'energia così prodotta, era superiore a quello di mercato. Con una legge successiva, poi, il Grtn, il gestore di rete, fu in qualche modo «costretto» ad acquistare questa elettricità a quel prezzo, per poi rivenderla a privati e all'Enel, a prezzo di mercato».

Rimettendoci in proprio...

«Sì, ma, come detto, non è stato il gestore a perdere. Se in un anno compra energia per 8000 miliardi e la rivende per 5000, i 3000 miliardi che perde vanno in bolletta. Questo non è libero mercato, in questo sistema nessuno è incentivato a produrre».

A un anno dal suo insediamento, l'arcivescovo di Milano accolto in sinagoga. Il cardinale: «Viviamo ancora l'antisemitismo»

Stretta di mano tra Tettamanzi e il rabbino Laras

MILANO A un anno e un giorno dal suo insediamento, il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ha visitato oggi per la prima volta la sinagoga del capoluogo lombardo. Ad accoglierlo sulla porta il rabbino capo Giuseppe Laras e il presidente della comunità, Roberto Jarach. Un incontro che riprende una consuetudine che già il suo predecessore, il cardinale Martini aveva instaurato. Con la croce al petto, la tonaca nera filettata di rosso, l'arcivescovo ha preso posto accanto al rabbino. Entrambi hanno parlato di pace, solidarietà, fede in Dio, accettazione delle diversità intesa come ricchezza, di dialogo e amicizia e rispetto pur nelle differenze di identità.

Ebrei e cristiani - ha detto Tettamanzi - hanno «in comune l'esigenza di liberare e di essere liberati dalla schiavitù dell'idolatria e dell'ignoranza».

«E ancora ha accennato alla necessità di collaborazione nella ricerca di un'etica sapiente. A cosa si riferisce Eminenza, gli è stato chiesto al termine della cerimonia: «Penso ai problemi della bioetica, della salvaguardia del creato. Penso anche alla possibilità di coinvolgere le componenti laiche delle nostre comunità, su questi temi e di parlare alle coscienze dei nostri contemporanei».

Il passaggio più significativo l'arcivescovo lo ha dedicato alla memoria: «Sono qui a ricordarvi che noi cristiani dobbiamo ritornare a Dio e con la forza del suo perdono dobbiamo lenire le ferite che la nostra storia ha procurato a uomini e donne di altre fedi. Tra questi prima di tutti ci siete voi e il vostro popolo, che siete il popolo dell'unico nostro Dio». E ancora: «È vero, la tragedia della shoà ha scosso le coscienze, ma

non ancora tutte. Rimangono ancora presenti i rischi di un antisemitismo sempre risorgente. Per questo è necessaria una comune vigilanza».

Il rabbino Giuseppe Laras ha apprezzato le parole dell'arcivescovo sulla shoà, ma subito dopo, a un giornalista che gli faceva notare che proprio il presidente del consiglio Silvio Berlusconi sembra non avere memoria né coscienza storica del fascismo, delle leggi razziali, della persecuzione contro gli ebrei ha risposto glissando, evitando polemiche, mentre lo staff dell'arcivescovo, con brevi colpi di tosse faceva notare alla stampa che domande di quel tipo non erano gradite. «Manteniamo il discorso a un livello elevato» ha suggerito il rabbino. E Tettamanzi, ironico: «Proprio per non dimenticare è stato istituito il giorno della memoria, ma in casi come questo forse è meglio attuare la dimenticanza».

Citando il suo predecessore, ora a Gerusalemme proprio per «intercedere ogni giorno per la pace in quella città e in quella terra» Tettamanzi ha ricordato che «non ci sarà pace sul pianeta finché non ci sarà pace a Gerusalemme». Ma è stato preso contropiede da chi gli chiedeva se ci saranno possibili incontri, a Milano, anche con rappresentanti dell'Islam ha candidamente risposto: «No, non ci ho ancora pensato». E il rabbino: «Ci sono stati e potranno ancora esserci incontri tra ebrei e islamici, di carattere culturale o religioso. Io ricordo sempre che ci fu un periodo felice, nella Spagna del 12° secolo, in cui islam, ebraismo e cristianesimo convivevano in modo fecondo. Ma fu una stagione breve e circoscritta: poi l'Islam prese un'altra rotta e quella parentesi fu chiusa. Ma fu la prova che una convivenza è possibile».



I Ds e la procreazione assistita. Una legge punitiva, cambiamola

ROMA Cambiare la legge sulla procreazione assistita. O meglio, aprire dei varchi in un testo di legge, oggi, «ideologico» e «punitivo». È quello che si sono proposti i parlamentari ds, Giorgio Tonini, Vittoria Franco, Barbara Pollastrini, che ieri hanno incontrato associazioni, medici, persone che vivranno sulla propria pelle le decisioni della maggioranza. Obiettivo, condiviso anche dal ginecologo Carlo Flamigni: «Rapire il dibattito nel paese, in modo da riuscire ad apportare delle modifiche al testo approvato alla Camera», rilancia il segretario ds, Piero Fassino. Di provette ed embrioni, a palazzo Madama, se ne riparlerà ormai al termine della finanziaria. Nel frattempo, l'obiettivo è disinnescare i punti più pericolosi di quel disegno di legge. A cominciare dal riconoscimento della «personalità giuridica dell'embrione», vero e proprio architrave della legge. Per farlo saltare potrebbe essere sufficiente parlare di «dignità umana dell'embrione», suggerisce Giorgio Tonini, che in aula è relatore di minoranza. Cinque le modifiche da lui individuate: rimuovere il divieto assoluto di fecondazione eterologa, dare accesso alle tecniche di procreazione assistita anche nel caso di malattie genetiche, intervenire sul divieto di crioconservazione degli embrioni (superare il limite dei tre), riconoscere alla donna il diritto a revocare il proprio consenso all'impianto dopo la fecondazione, rimuovere il no all'utilizzo degli embrioni non vitali per la ricerca.

Spinelli, è iniziata la caccia alle streghe

Perquisizioni a Roma in casa di alcuni studenti del liceo Virgilio. Fini docet

Segue dalla prima

Foto scattate nei corridoi ai cambi d'ora tra le lezioni di latino e matematica, oppure nel cortile, in una chiacchiera durante la ricreazione. Così la polizia ha riconosciuto i ragazzi e così li ha «richiamati all'ordine» ancora tra le coperte.

Ma di agenti in borghese, di adulti «estranei» all'interno del «Virgilio» che quelle foto abbiano potuto scattare gli studenti dicono di non averne mai notati. «Un bidello, piuttosto» buttano lì. Un fotografo «interno» «forse pagato». «Ma ditemi chi però, se c'ha la "roba", se la tiene in casa...» fa un altro. C'è qualcuno che pensa anche all'ipotesi fotocamera, piazzata dalla polizia: «Fino all'anno scorso nella zona più appartata del cortile, quella dove qualche spinello girava, c'erano dei lavori... fili penzoloni dappertutto, tubi di plastica... forse, volendo, ci si poteva nascondere una microcamera...». Ora quell'angolo è completamente sigillato, gli interventi di risistemazione sono alla «fase 2», non si passa. Ma l'operazione è iniziata proprio a giugno, per le foto c'era modo.

Fatto sta che il clima, per molti, «è pesante». La scuola è a via Giulia, a un passo dalla sede dell'Antimafia, zona giocoforza sotto controllo. Poi c'è la storia del «Virgilio». Da sempre caldo, non solo politicamente. 10 anni fa fu al centro di un vero e proprio traffico di stupefacenti. Oggi la situazione sembra più calma «anche più dell'anno scorso, chissà perché...» dicono altri. «Cosa succede allora? Ecco, solo qualche "canna" passata tra amici». Comunque «il primo giorno di scuola - raccontano - siamo stati accolti dalla cinofila, pare ordine della ministra Moratti». Dopo i blitz notturni si muovono anche i professori, che stanno pensando di convocare un collegio docenti straordinario, mentre per ogni pomeriggio è previsto un consiglio d'istituto. L'ipotesi che la denuncia sia scattata da par-



Una lezione al liceo Virgilio. Foto di Andrea Sabbadini

te di un insegnante e soprattutto che i ragazzi vengano fotografati fa discutere. «Magari sui contenuti, il sequestro dell'hashish, sia-

mo d'accordo. Ma sul metodo però davvero no, di questo passo mica andiamo a finire in un regime di polizia?» dice una prof. Ma

per un'altra il problema è più complicato. «Questa mi sembra la solita operazione di facciata, messa a punto per far passare il

messaggio "adesso ci pensiamo noi", quando poi si sa che dal punto di vista della tutela dei ragazzi non serve assolutamente a nulla. La mia preoccupazione vera è che adesso a scuola ci sarà un clima di sospetto, tra gli studenti e nei confronti di noi insegnanti. Il rapporto pedagogico, basato in modo importante sulla fiducia, va a farsi benedire...». E ancora: «Risultato di tutta la storia? Daremo la stura ai più facinosi, agli ingovernabili. Che si sentiranno autorizzati a costruire la tesi del "complotto". E a continuare a fare i comodi loro». A sentir dire di perquisizioni invece i genitori, ancora ieri sera, cadono dalle nuvole. «No, i ragazzi non hanno detto nulla. Poi oggi (ieri, ndr) sono usciti alle 11, c'era la disinfestazione...». Programmata da tempo, specificano. Dunque a casa nessuno sembra averne parlato. Davvero strano per un fatto che per le scale e le lavagne deve essere corso di bocca in bocca. Segno forse che l'effetto ottenuto, per qualche «tirata» punita esemplarmente, è la paura. Edoardo Novella

Un ordigno rudimentale ha preso fuoco davanti alla porta di casa di Giacomo Mannocci. La destra grida allo squadristo rosso. Martini condanna l'aggressione

Fiamme in casa di un consigliere di An a Pisa

Luciano Luongo

PISA Nella notte tra lunedì e martedì intorno alle 3.00 qualcuno ha dato fuoco ad un rudimentale ordigno composto da stracci bagnati di liquido infiammabile in un contenitore di plastica, e l'ha posizionato davanti al portone dell'abitazione di Giacomo Mannocci, 25 anni, capogruppo di quartiere di An, in Via Frattini a Pisa. L'incendio che ne è derivato ha danneggiato pesantemente l'ingresso del villino della famiglia. Gli abitanti si sono rifugiati nel cortile per sfuggire al fumo. Le fiamme si sono propagate anche all'interno. Renzo Mannocci, 55 anni, padre dell'esponente di An e medico chirurgo, nel tentativo di spegnere l'incendio si è ferito alle mani. Ha avuto

una prognosi di 15 giorni per ustioni di primo e di secondo grado. I vigili del fuoco hanno poi spento l'incendio sul quale stanno indagando gli uomini della Digos di Pisa. Non ci sono state rivendicazioni.

Nella stessa notte invece una stella a cinque punte è stata designata sulla vetrina della lavanderia della moglie di un altro esponente di An, Benito Fortino, in Via Benedetto Croce. È stata anche danneggiata l'insegna del negozio. Fortino sembra fosse presente sabato pomeriggio durante un tafferuglio che si era verificato nel centrale Corso Italia tra alcuni antagonisti di sinistra e dei giovani di Azione giovani. Per questi scontri un antagonista era stato arrestato (ha patteggiato stamane 4 mesi di reclusione) e sette altri denunciati. In città c'erano state proteste e sit-in da

parte dei disobbedienti, e uno striscione allo stadio di solidarietà per l'arrestato. Atti di vandalismo politico di varia matrice sono avvenuti anche negli ultimi mesi in tutta la provincia pisana (domenica notte ad esempio è stata imbrattata con svastiche l'ingresso della sede dei Ds di Santa Croce sull'Arno). Insomma in Toscana sembra che la tensione politica si stia alzando pericolosamente di livello. L'altro giorno una consigliera di An dell'Impruneta era stata aggredita da un giovane e salvata da tre ragazzi della locale Casa del Popolo. Unanime la condanna a questi gesti di violenza. Il sindaco Paolo Fontanelli e il presidente della Provincia di Pisa Gino Nunes invitano a «fare muro, con fermezza e intelligenza, contro chi vuole alimentare una spirale di violenza, disordine e insicurezza,

che ferirebbe lo spirito democratico di civile convivenza della nostra città e del nostro territorio». Dura condanna anche dal presidente della Toscana Claudio Martini e dal segretario regionale dei Ds Marco Filippeschi. Il parlamentare di An Riccardo Migliori, che insieme a 19 colleghi ha presentato un'interrogazione parlamentare, parla di «emergenza sicurezza a Pisa da parte di gruppi incontrollati della sinistra». Nel pomeriggio a Pisa è giunto anche il ministro Gianni Alemanno. Ma c'è chi il fuoco della polemica lo ama davvero. Carlo Fidanza, coordinatore nazionale di Azione giovani, grida allo «squadristo rosso» e accusa i Ds e l'Unità che, «alimentando una irresponsabile campagna di odio si rendono complici di questi teppisti mascherati da militanti politici».

AREZZO

Pirata della strada. Per investire la moglie

Ha travolto con un furgone l'ex moglie perché non voleva tornare a vivere con lui. Adesso è in carcere con l'accusa di tentato omicidio. L'uomo, 43 anni di Napoli, ha raggiunto via Padre Capraia ha atteso l'ex moglie e l'ha investita fuggendo verso l'autostrada. Sembrava un incidente da pirata della strada, ma il racconto dei testimoni ha svelato particolari insoliti, tra i quali che l'uomo, tre anni prima aveva anche tentato di investire la suocera dopo un litigio.

ROMA

Feste con cocaina. Due arresti

Aveva simulato una violenza sessuale subita a casa di due amici dove si era recata per consumare cocaina. Questo quanto una ragazza romana di 22 anni aveva raccontato alla polizia giorni fa, ma dietro alla messa in scena della ragazza c'era un giro di festini a base di stupefacenti e belle donne per la Roma bene. L'inchiesta degli agenti della quarta sezione della Mobile romana, diretti da Dania Manti, hanno arrestato due persone e hanno denunciato a piede libero la ragazza ventiduenne per simulazione di reato e calunnia. Tutto ha avuto inizio dopo il soccorso della ventiduenne da parte di una volante nel quartiere Montemario. La ragazza era in evidente stato confusionale e ha appunto dichiarato di aver consumato della cocaina a casa di due amici che poi avevano abusato di lei sessualmente. Dopo aver convocato in questura i due uomini, un attore e un produttore cinematografico, gli agenti hanno scoperto in realtà che la ragazza aveva mentito. Le indagini hanno infatti chiarito che uno spacciatore di Torbellonacina, Giancarlo C. di 53 anni, si occupava di rifornire di cocaina diversi personaggi della Roma bene ma oltre alla droga si occupava anche di portare a casa dei clienti belle ragazze con cui trascorrere la serata.

ROMA

Litiga con l'autista bus poi l'accoltella

Un autista di 27 anni della linea 053 è stato accoltellato a Roma da un passeggero al termine di una lite scaturita per una busca frenata. L'aggressore dopo aver avuto una colluttazione con l'autista l'ha colpito al torace con un coltello multiuso. L'uomo è stato soccorso e trasportato al policlinico Casilino, guarirà in pochi giorni.

È morto Angelo Viveri, storico sindaco di Albenga

È morto ieri mattina per una malattia Angelo Viveri, vulcanico ex sindaco di Albenga, esponente di primo piano dei Ds del ponente ligure: nel 2001 intitolò una strada della città con la data del giorno del suo arresto. Viveri, 60 anni, era infatti stato coinvolto con assessori e imprenditori in una tangente locale per la quale sono ancora in corso alcuni processi. Personaggio carismatico della sinistra, Viveri fu eletto anche in consiglio regionale negli anni '70, quand'era iscritto al Pci. Nel '96 fu arrestato per una indagine su alcune opere edilizie realizzate dopo l'alluvione che aveva colpito gravemente la città. Era il 9 luglio del 1996 e il sindaco rimase in carcere 54 giorni. Scarcerato, riprese subito a fare

politica e qualche anno dopo, nel 2001, intitolò con la data dell'arresto una strada sul lungofiume Centa, dove sorgono tra l'altro la caserma dei carabinieri e la sede del comando della polizia stradale. Il suo successore, l'indipendente Zunino, eletto con il centrodestra, cambiò poi di nuovo quel nome. Alcuni processi relativi a quelle vicende sono in corso ancora oggi a Savona. Affiancato dall'avvocato Angelo Luciano Germano, Viveri ne aveva superato indenne già alcuni. È morto da incensurato hanno detto ieri i suoi compagni. I funerali si svolgeranno in forma civile domani giovedì alle 16 a Albenga.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33BARB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpasse

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantegna 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Saverio con Gloria si uniscono all'enorme dolore di Gabriella e della loro figlia Nicola per la perdita di

ORESTE

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblichimpasse

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Mauro Favale
Gigi Marcucci

BOLIGNA Una breve frenata poi un botto, 250 passeggeri scaraventati come birilli contro le pareti dei vagoni, teste contuse e traumi cranici, spalle fratturate. È successo ieri mattina, poco dopo le 8, quando il treno regionale 11432 proveniente da Porretta Terme e diretto a Bologna ha ignorato il semaforo rosso scattato all'altezza di Casalecchio di Reno. Il convoglio pieno di pendolari è stato automaticamente dirottato su un binario morto e questo ha impedito che si scontrasse con un Intercity che procedeva in direzione opposta, ma il macchinista non è riuscito a frenare nei circa 50 metri che aveva a disposizione. Così la motrice ha sbattuto contro una robusta spalletta in cemento armato, le prime tre carrozze sono uscite dai binari.

Il bilancio è di 140 feriti, ricoverati o semplicemente medicati agli ospedali Maggiore e S.Orsola di Bologna. Sulle cause dell'incidente sono state aperte tre inchieste: una della magistratura, che formula l'ipotesi di disastro colposo; la seconda di Rfi, la società delle Fs che gestisce la rete ferroviaria, la terza del Ministero dei trasporti. «Il gravissimo incidente sulla linea ferroviaria porrettana richiede una immediata ed urgente risposta da parte degli organi competenti, in primo luogo da parte della società di gestione Trenitalia», dice il sindaco di Porretta Terme, Sergio Sabattini (Ds), secondo il quale «non è tollerabile che centinaia di persone pendolari per ragioni di lavoro o di studio vedano messa a repentaglio la propria vita. Questo è un principio inderogabile per qualsiasi mezzo di trasporto pubblico». Sabattini ricorda che «al di là delle cause dell'incidente, che dovranno essere rapidamente ricostruite, è da tempo che cittadini, comitati e amministrazioni comunali segnalano disfunzioni, ritardi e inefficienze sulla linea porrettana, senza che praticamente si possa misurare alcun sensibile miglioramento. Anzi negli ultimi tempi i ritardi e le disfunzioni si sono accumulati».

Il centrodestra se la prende invece con Regione e Provincia, che cofinanziano 15 treni in servizio tra Bologna e l'interland, ricordando che le motrici sono sprovviste del dispositivo che ripete in cabina di guida il segnale di stop. «È un po' come prendersela col passeggero di un taxi che ha avuto un incidente. Regione e Provincia sono semplicemente i committenti di un servizio e pretendono che questo si svolga in condizioni di massima sicurezza», replica il presidente della Provincia Tiberio Rabboni. Le prime ricostruzioni dell'incidente accreditano l'ipotesi dell'errore umano, ma il macchinista sostiene che il segnale rosso è scattato tardi e che i freni non hanno risposto come avrebbero dovuto.

Sono circa le 8.15 quando il treno 11432 arriva a Casalecchio, proveniente da Pontecchio Marconi. È in ritardo di una decina di minuti, i vagoni sono pieni, come ogni mattina di giorno ferialo. Breve sosta alla stazione, poi scatta il verde e il treno ri-

“ L'incidente ieri a Casalecchio. Solo il sistema automatico che lo ha dirottato su un binario morto ha evitato una tragedia: stava per scontrarsi con un Intercity ”



Oltre duecento passeggeri scaraventati contro le pareti dei vagoni. Nessuno dei feriti è in condizioni gravi, soccorsi tempestivi. Si indaga per disastro colposo

Treno deraglia a Bologna, 140 feriti

Il convoglio, pieno di pendolari, è andato a schiantarsi contro un muro. Aperte tre inchieste



Il treno deragliato alla stazione di Casalecchio, a destra una madre assiste la figlia ferita



il macchinista

«Il rosso è scattato tardi non sono riuscito a frenare»

Andrea Bonzi

BOLIGNA «Il segnale rosso è arrivato troppo tardi e i freni non hanno funzionato». Non è ancora una difesa, perché ancora non esiste un'accusa formale. Il macchinista del treno regionale 11432, deragliato ieri mattina a Casalecchio di Reno, ha spiegato così l'incidente agli agenti della Polizia ferroviaria e al Pm Lucia Musti. Poche parole pronunciate prima di essere trasportato all'ospedale S.Orsola per una leggera contusione. Nessun verbale, ma uno scambio di battute informali, avvenuto alla stazione Garibaldi di Casalecchio di Reno, mentre gli esperti della Polizia postale mettevano sotto sequestro i supporti informatici contenenti la memoria delle operazioni avvenute a ridosso dell'incidente. Ancora nessun verbale, quindi nessun interrogatorio alla presenza di un avvocato. «Ho visto il segnale giallo e questo significa che il treno poteva procedere a velocità ridotta, ha spiegato».

Sono tre le indagini aperte sul deragliamento di ieri mattina. Oltre a quella per disastro colposo, condotta dalla Procura di Bologna, ce n'è una seconda annunciata dal

ministro dei trasporti Pietro Lunardi, che ha istituito una commissione composta da quattro esperti della direzione generale del trasporto ferroviario del ministero e avrà sessanta giorni di tempo per consegnare al ministro la relazione conclusiva. Una terza inchiesta in corso è quella di Trenitalia. Tra i punti da chiarire, il funzionamento dei segnali sulla linea ferroviaria e le manovre compiute dal conducente del treno. In altre parole, si tratta di capire perché il treno non si è fermato quando avrebbe dovuto. Trenitalia fa sapere che la stazione Garibaldi di Casalecchio, inaugurata da poco, è dotata di tutti i più moderni apparati di sicurezza, le prime dichiarazioni del macchinista parlano di un ritardo nella segnalazione dello stop.

Ieri la Polizia ferroviaria ha sequestrato le schede tachimetriche della motrice, in pratica la "scatola nera" contenente la memoria delle operazioni compiute dal conducente, ma senza ricavarne indicazioni utili. Il pezzo riguardante la tratta in cui è avvenuto l'incidente non era stato installato bene e quindi non ha registrato nulla. «Bianca» anche la registrazione della tratta immediatamente precedente, impossibile insomma stabilire, tra l'altro, a che velocità si stesse muovendo il convoglio. Il segnale giallo visto dal macchinista significa effettivamente che il treno poteva procedere, ma il giallo, fanno notare i tecnici può precedere il rosso: insomma, il conducente del convoglio era sull'avviso, lo stop era probabile, anche se non certo. Sicuramente è scattato il dispositivo di sicurezza che dirotta sul binario di disimpegno i treni che non si fermano al rosso. Se così non fosse stato, il convoglio si sarebbe scontrato con un Intercity.

I precedenti in Italia e nel mondo

Questi i maggiori incidenti ferroviari degli ultimi anni in Italia: **PIACENZA** Il 12 gennaio 1997 il pendolino Etr 460 deraglia a 300 metri dalla stazione, mentre è in viaggio da Milano a Roma con 150 passeggeri. Otto i morti e 29 i feriti. Illeso l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. **FIRENZE** Il 23 marzo 1998 il pendolino Roma-Bergamo deraglia ed entra in collisione con un treno regionale. Nell'incidente muore un passeggero e 30 sono feriti.

Conseguenze molto più gravi per gli ultimi incidenti nel mondo: **SPAGNA** Il 3 giugno 2003 uno scontro tra un treno passeggeri e uno merci nella stazione di Chinchilla, vicino Albacete uccide 19 persone. **INDIA** Il 2 luglio 2003, il Golconda Express deraglia nell'Andhra Pradesh, una valanga di lamiera precipita sopra un affollato mercato della città di Warangal e fa 20 morti tra passeggeri e gente che faceva la spesa.

prende la sua corsa. Il macchinista spiega di aver visto il segnale giallo, che impone di rallentare e solitamente precede il rosso. Su quello che è accaduto dopo è nebbia fitta. Unico fatto incontrovertibile, il gran botto all'altezza della stazione Garibaldi, la fermata della linea suburbana. Silvia, 27 anni, racconta di aver visto un addetto delle ferrovie sbracciarsi dalla massicciata vicino ai binari e sventolare una bandiera rossa. Ha anche provato ad avvertire l'amica che viaggiava con lei. Poi son passati solo pochi secondi e c'è stato il gran botto. Subito urla e pianti. «Ma c'era anche chi perdeva sangue e alcuni avevano perso i sensi - racconta Alessandro Bernardoni, un altro passeggero -. Fortunatamente i soccorsi sono stati tempestivi». Già dopo pochi minuti dall'incidente un elicottero del 118 e venti ambulanze. I medici hanno prestatato i primi soccorsi già sulle banchine della stazione. Poi, in base alla gravità, i 140 feriti sono stati trasportati all'Ospedale Maggiore, al Policlinico S.Orsola e a Bazzano. Ad aiutare i mezzi di soccorso del 118 c'era anche un autobus del trasporto urbano improvvisatosi ambulanza, che ha caricato una ventina di feriti. Molti sono stati dimessi nel pomeriggio di ieri. La prognosi è stata per la maggior parte di loro soli 7 giorni. Per una decina, invece, i primi controlli hanno evidenziato lesioni più serie: soprattutto traumi cranici con perdita di coscienza o traumi alla zona lombare, qualche braccio rotto e anche fratture al bacino. Un passeggero è stato ricoverato all'Ospedale Maggiore a causa di un trauma facciale. La sue condizioni, però, non destano particolari preoccupazioni. «Poteva andare peggio - racconta Silvia -. Sono fortunata. Ho solo sbattuto la testa contro un altro passeggero, ma l'urto è stato lieve. Mi hanno medicato e adesso me ne torno a casa. Cinque giorni di prognosi ma forse ci vorrà un po' più di tempo per dimenticare questa lunga giornata. E non sarà facile, visto che questo treno lo prendo tutte le mattine per andare a lavorare».

Susanna Ripamonti

La Corte d'appello aveva cancellato le condanne ai neofascisti Maggi, Boffelli, Neami ed escluso contatti tra i servizi e l'anarchico Bertoli. Ora la Cassazione annulla la sentenza

Strage della questura di Milano: quale ruolo ebbero gli 007?

MILANO Vizi, omissioni, clamorosi errori. La strage compiuta da Gianfranco Bertoli davanti alla questura di Milano nel maggio del '73, nella quale morirono 4 persone e 46 rimasero ferite, non fu il gesto isolato dell'anarchico Gianfranco Bertoli. Il sostituto procuratore generale di Milano Laura Bertolè Viale, ricorrendo contro la sentenza assolutoria emessa dalla corte d'Appello di Milano, l'aveva definita «un autentico festival di coperture e depistaggi» che per questo doveva essere annullata. E adesso sono state depositate le motivazioni con cui la Cassazione ha accolto la sua tesi, cancellando la sentenza che nel settembre dello scorso anno, a sorpresa, aveva cancellato le condanne all'ergastolo comminate in primo grado, e aveva stabilito che l'unico colpevole era il defunto Gianfranco Bertoli.

La Cassazione scagiona i servizi segreti italiani dal sospetto di diretto coinvolgimento nella strage della questura di Milano ma esorta a chia-

rire i rapporti che l'intelligence ebbe con Gianfranco Bertoli, e - per quanto riguarda i mandanti dell'attentato - punta il dito contro i neofascisti di Ordine Nuovo (Carlo Maria Maggi, Giorgio Boffelli e Francesco Neami), condannati all'ergastolo in primo grado e assolti in appello da una sentenza che piazza Cavour non condivide. Le dure critiche al verdetto assolutorio sono state appena depositate e prendono in considerazione anche la testimonianza resa, in secondo grado, da Nicolò Pollari, attuale capo dei servizi. Le motivazioni si articolano in 50 pagine e spiegano perché lo scorso 7 luglio, la Suprema Corte ha deciso di annullare con rinvio il verdetto della Corte d'Appello di Milano, del 27 settembre 2002. Con questa decisione gli «mellini» hanno sta-



17 maggio 1973, la strage della questura di Milano

bilato che un'altra Sezione della Corte d'appello rivaluti le numerose prove a carico del drappello di eversori veneti, tra i quali figura Carlo

Maria Maggi, già condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. Per quanto riguarda i contatti tra i servizi segreti e Bertoli, la Cassa-

zione ha accolto il ricorso dei Pg contro la tesi della Corte di Appello che escludeva «che l'attentatore avesse avuto contatti con i servizi segreti italiani o israeliani dopo aver chiuso la fase di informatore del Sifar ufficialmente avvenuta dal 1954 al 1960». In merito la V Sezione afferma che mai, né l'istruttoria del giudice Guido Salvini né la sentenza di primo grado «hanno attribuito ai servizi italiani o israeliani alcuna responsabilità per la strage, hanno solo affermato che i servizi israeliani hanno fornito supporto logistico al Bertoli in quanto accreditato come informatore del servizio italiano collegato. In tal senso va definito il possibile apporto dei servizi alla vicenda oggetto del giudizio». Dunque, non una responsabilità diretta dei servizi, ma un ruolo di appoggio.

Piazza Cavour bacchetta la Corte di merito per essersi «preoccupata di escludere totalmente i servizi segreti italiani ed israeliani dall'espatrio di Bertoli», ed essersi invece «avventurata in una complicata ed incerta disamina del sistema di fasciolazione ed intestazione delle pratiche relative agli informatori del servizio segreto, fondata sui ragionamenti del teste Pollari». «In realtà il teste (Pollari) solo recentemente posto a capo dei servizi segreti - osservano i magistrati di legittimità - ha tentato di spiegare il sistema di fasciolazione delle pratiche contenenti i contributi forniti agli informatori, vigente negli anni Sessanta, attribuendo un significato logico, ad annotazioni ed archiviazioni di dati, che sembrerebbero improntati ad approssimazione e disordine. La Corte ha dato

totalmente credito al Pollari, trasformando così una semplice ipotesi logica, effettuata da un funzionario che non aveva partecipato alla fasciolazione delle vecchie pratiche, in una indiscutibile verità, in grado di superare tutte le dichiarazioni fatte dai funzionari addetti al servizio». Un'altra bacchettata viene data alla Corte di Appello per non aver creduto alla deposizione di Ivo Dalla Costa - nel 1973 funzionario del Pci a Treviso - che per i supremi giudici è «persona assolutamente credibile». Il teste raccontò di aver saputo dal conte Pietro Loredan (legato agli eversori di Ordine Nuovo) - due giorni prima della strage - che a Milano, entro 48 ore, ci sarebbe stato un attentato contro un'alta personalità del governo. Obiettivo di Bertoli (alla cerimonia per la scoperta del busto in memoria del commissario Luigi Calabresi - era infatti l'allora ministro Mariano Rumor. Confermata l'assoluzione del generale Gian Adelfo Maletti, in quanto manca la prova dell'esistenza del nastro che era accusato di aver distrutto.

Ora è ufficiale. Il dipartimento della Giustizia americano ha aperto un'inchiesta ufficiale su una «fuga di notizie» dalla Casa Bianca che ha messo nei guai un'agente della Cia e fatto infuriare l'agenzia di spionaggio. Una richiesta in tal senso era stata avanzata con forza del capo della Cia Tenet che aveva puntato il dito contro due collaboratori di Bush che avrebbero dato in pasto alla stampa il nome di un'agente, una donna, per colpire il marito, reo di aver divulgato notizie imbarazzanti per Bush sui reali pericoli rappresentati dall'Iraq.

La vicenda prende le mosse quando, nel luglio scorso, Joseph Wilson, ex incaricato d'affari a Baghdad ed ambasciatore itinerante in Africa, rivelò di essere stato mandato in Niger dalla Cia e di aver constatato che le notizie sull'acquisto di uranio da parte di Saddam sono false. Per Bush, che ha fatto della vicenda africana uno dei suoi cavalli di battaglia tanto da parlarne nel discorso sullo «stato dell'Unione», le affermazioni del diplomatico si rivelarono molto imbarazzanti al punto di obbligare la Casa Bianca a smentire le parole

Il Dipartimento di Stato apre un'indagine sulla divulgazione del nome di un'agente per vendetta dopo la bufera sull'uranio di Saddam Casa Bianca sotto inchiesta per la fuga di notizie sulla Cia

del presidente.

La vendetta non tardò ad arrivare e, poche settimane dopo, una «soffiata» al Washington Post rivelò il nome di una donna, agente della Cia. Chi fa questo, secondo le leggi federali, commette un grave reato punibile con molti anni di carcere. L'agente in questione è la consorte di Wilson che accusò il consigliere di Bush Karl Rove delle rivelazioni, che possono mettere in pericolo la vita della moglie.

Si tratta di un'accusa che anche ieri la Casa Bianca ha nuovamente definito «ridicola». Bush, messo però alle strette da Tenet (che si è rivolto al ministro della giustizia Ashcroft) ora è di fronte all'inchiesta che rischia di moltiplicare gli effetti della bufera che si è abbattuta sulla Casa Bianca. Ieri il presidente ha ordinato ai suoi collaboratori e dipendenti diretti la «totale colla-

Time

Iraq, la missione incompiuta Nel dopoguerra 170 caduti Usa

«Missione non compiuta». Con un implacabile «non» scritto in rosso. È il titolo della cover di questa settimana di *Time*, sovrapposto alla foto del guerriero vittorioso di maggio, George W. Bush, ripresa durante il suo discorso sulla fine della guerra. In un corposo dossier, *Time* evidenzia come in realtà la guerra in Iraq non sia affatto finita. A dimostrarlo ci sono i numeri: 170 soldati Usa morti dopo il discorso di Bush sulla fine in Iraq delle operazioni militari. Secondo *Time*, inoltre, sulle armi di sterminio Saddam potrebbe essere stato ingannato dai suoi stessi scienziati, che non gli comunicarono che il programma di Baghdad non stava progredendo.



borazione con l'inchiesta» ed il suo consigliere giuridico Alberto Gonzales, per prevenire l'accusa di aver fatto sparire le prove e aver cucito le bocche dei possibili accusati, ha chiesto ai dipendenti della Casa Bianca di conservare tutti i documenti «che possono essere legati all'inchiesta».

Gonzales ha confermato che il presidente Bush è stato informato dal dipartimento della Giustizia, dell'apertura dell'inchiesta sulla «fuga di notizie». L'iniziativa adottata da Ashcroft non convince tuttavia alcuni esponenti democratici, tra i quali il senatore Charles Schumer che chiede a gran voce la nomina di un procuratore indipendente cui affidare gli accertamenti sulla complessa vicenda. Schumer ha fatto notare che il ministro della Giustizia, John Ashcroft, che può intervenire sull'inchiesta avviata dal suo

t. fon.

Usa, 44 milioni non possono permettersi il medico

L'assicurazione sanitaria è sempre più un lusso. I neri che non ce l'hanno sono il doppio dei bianchi

Roberto Rezzo

NEW YORK Altri due milioni e mezzo di americani si sono ritrovati lo scorso anno privi di qualsiasi copertura sanitaria, nella maggior parte dei casi è successo perché un familiare ha perso il posto di lavoro e quindi l'assicurazione medica. Gli ultimi dati pubblicati ieri dal Census rivelano che 43,6 milioni di persone negli Stati Uniti, pari al 15,2% dell'intera popolazione, in caso di malattia possono solo affidarsi alla buona sorte. Si tratta di un incremento senza precedenti considerando un arco di 12 mesi e in assoluto la percentuale è inferiore solo a quella registrata nel 1998, quando era privo di assistenza sanitaria il 16,3% della popolazione.

«Dobbiamo fare di più», è stato il commento di Tommy Thompson, segretario alla Sanità dell'amministrazione Bush, suggerendo al Congresso di varare sgravi fiscali a chi sottoscrive polizze mediche private. Parole buone al massimo per la campagna elettorale, perché il disavanzo nei conti pubblici aperto da due manovre fiscali in due anni essenzialmente a favore dei contribuenti più ricchi e dai costi della guerra al terrorismo rischia di non consentire neppure la copertura dell'assistenza minima garantita agli anziani e ai meno abbienti attraverso Medicaid e Medicare. Le dimensioni del fenomeno sono ormai tali da rendere impossibile pensare di contenerlo ricorrendo al sistema assicurativo privato, che anzi tanta parte ha avuto nel precludere l'accesso alle cure a larga fascia della popolazione. «I numeri sono così grandi che rischia di sfuggire la reale portata della situazione - ha dichiarato Kate Sullivan, responsabile per i servizi sanitari della Camera di commercio degli Stati Uniti - È come se fosse senta assicurazione la popolazione aggregata di 24 Stati dell'Unione e la tendenza è verso il peggioramento». Due fattori giustificano il pessimismo: dalla fine della recessione economica il numero dei poveri ha continuato ad aumentare mentre il mercato occupazionale non dà segni di ripresa. I posti di lavoro persi nelle grandi imprese vengono rimpiazzati solo in parte e quasi sempre in aziende di piccole dimensioni, che al salario non offrono benefit aggiuntivi, come ad esempio l'assistenza sanitaria. «Elevati tassi di disoccupazione tendono a erodere la copertura medica per gli adulti, ma in teoria i bambini dovrebbero avere più fa-



L'accettazione di un ospedale a New York

Andrea Sabbadini

cilmente accesso all'assistenza pubblica, quando i genitori sono senza lavoro», spiega Genevieve Kenney, economista presso l'Università del Michigan. I numeri provano invece che nell'arco di due anni la percentuale di minori che non hanno accesso a cure gratuite è rimasta stabile all'11,6%, pari a circa 8,5 milioni di bambini e adolescenti. Questo si spiega con l'atteggiamento adottato dalla pubblica amministrazione

di fronte all'aumentare delle rischieste e alla diminuita disponibilità di cassa: complicare le procedure per rendere impossibile al cittadino medio compilare una domanda in modo corretto. Anche lo zelo degli assistenti sociali, cui spetterebbe il compito di individuare le famiglie con figli a carico in difficoltà, è venuto meno per le solite ristrettezze di bilancio imposte dai conti pubblici. Sono gli uomini a

essere quelli più esposti ai capricci della salute: 23,3 milioni sono quelli privi di assicurazione medica, 1,6 milioni in più rispetto all'anno precedente, mentre le donne sono 20,2 milioni, pari a un incremento di 761 mila unità.

La situazione non è uniforme all'interno degli Stati Uniti e la percentuale di chi è senza mutua passa dall'8% del Minnesota al 24,1% del Texas, lo stato del presiden-

te, che guida l'infame classifica nazionale dopo pesanti tagli alla spesa sociale. Il programma Medicaid, il servizio pubblico destinato ai poveri, secondo gli ultimi dati funziona soltanto sulla carta: nel 2002 oltre 30 milioni di persone erano considerate ufficialmente sotto la soglia di povertà, ma di queste solo 10 milioni hanno avuto accesso a terapie mediche rimborsate dallo Stato. La forbice tra chi può contare

sull'assistenza sanitaria e chi no si apre ulteriormente considerando l'etnia della popolazione: il numero di afroamericani privi di copertura è il doppio rispetto alla popolazione bianca, rispettivamente il 20,2 contro il 10,7%. Come ricordava il comico Chris Rock dall'Apollo Theater di Harlem: «Il colesterolo non c'entra, non è la dieta. Avete qualche possibilità di salvarvi la pelle solo se avete l'assicurazione».

i democratici e la sanità

Dean propone il miracolo che ha fatto nel Vermont

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti sono l'unico paese industrializzato privo di un sistema sanitario nazionale. I sondaggi confermano che per la maggioranza degli elettori questo è il problema più drammatico. I candidati per la Casa Bianca non possono fare a meno di affrontarlo, ma spesso lo usano per polemizzare tra loro, senza una vera proposta di soluzione. Nessuno osa riesumare l'ambiziosa riforma di Bill Clinton, affossata dal congresso nel 1994. Tra i dieci concorrenti in corsa per la candidatura del partito democratico nelle elezioni del 2004, tre hanno presentato progetti parziali: Dick Gephardt, Howard Dean, e Dennis Kucinich. Il generale Wesley Clark ha ammesso di non avere ancora un piano ma ha indicato che lo annuncerà prima delle elezioni.

In America i prezzi della sanità sono altissimi. Una malattia grave può ridurre sul lastrico una famiglia, costringerla a vendere la casa per pagare l'ospedale. Il governo assicura una assistenza rudimentale ai pensionati con più di 65 anni o ai poveri, con un reddito lordo inferiore a 16 mila dollari l'anno per una famiglia di 4 persone. Chi guadagna

un poco più di questa cifra difficilmente può permettersi di andare dal medico. Una minoranza di datori di lavoro offre ai dipendenti un'assicurazione sanitaria, che comporta pesanti trattenute sul salario. Le assicurazioni private sono carissime (più di mille dollari al mese, per una coppia di coniugi di media età) e vengono sistematicamente rifiutate a chi non risulta sano come un pesce alla vista di controllo. Chi si assicura deve superare un periodo di prova da uno a tre mesi, durante i quali paga ma non ha diritto all'assistenza, perché l'assicurazione vuole accertarsi che non vi siano malattie preesistenti.

Nel 1991 Bill Clinton promise di creare un sistema sanitario per tutti, vinse le elezioni e affidò il progetto alla moglie Hillary, che si circondò di consulenti accademici e presentò una proposta di legge complicata e velleitaria. Perfino il partito di governo votò contro. Da quel giorno, la situazione è peggiorata.

Il primo candidato per le elezioni del 2004 a sollevare il tema della sanità è stato Dick Gephardt, ex capogruppo democratico alla Camera, in cerca di un cavallo di battaglia per recuperare il terreno perduto con l'incauto sostegno alle guerre di Bush. Ha proposto incentivi alle azien-

de perché assicurino i dipendenti contro le malattie e gli infortuni. Oggi soltanto il 30% del premio pagato alle assicurazioni è deducibile dalle tasse, e Gephardt propone una deduzione del 60%. Gli sgravi concessi alle aziende con una mano tuttavia verrebbero tolti con l'altra, aumentando le aliquote fiscali ridotte dal presidente Bush.

Howard Dean ha reagito con un piano più ambizioso. Quando era governatore del Vermont ha assicurato l'assistenza sanitaria al 92% degli adulti e al 96% dei bambini dello stato. Per ottenere lo stesso risultato su scala nazionale vuole alzare fino al 185% dalla soglia della povertà il limite sotto il quale si ha diritto all'assistenza sanitaria federale gratuita. Inoltre gli imprenditori sarebbero incoraggiati ad assicurare i dipendenti con un sistema misto di sussidi e incentivi fiscali. «Gli Stati Uniti - sostiene Howard Dean - sono il paese più ricco e potente della storia e possono permettersi quello che abbiamo ottenuto in uno stato piccolo e povero come il Vermont». Ma il Vermont è un tranquillo angolo della Nuova Inghilterra, senza grandi problemi sociali o razziali, e con un livello di reddito uniforme.

Dennis Kucinich, candidato liberario, invoca il modello europeo. Con il suo piano le assicurazioni private sarebbero soppiantate da un sistema sanitario nazionale per tutti i cittadini, finanziato con una tassa del 7% sui profitti delle aziende. Sarebbe una riforma più ambiziosa di quella tentata da Clinton. Kucinich sa che non sarà eletto, le promesse gli costano poco.

Il vicesegretario di Stato americano Burns critica l'alleato israeliano, mentre un rapporto Onu definisce un atto illegale il Muro in Cisgiordania

Washington a Sharon: le colonie minano la democrazia ebraica

Umberto De Giovannangeli

«È giunto il momento di condannare il Muro come un atto di aggressione nel linguaggio del Consiglio di sicurezza che ha dichiarato nulla l'annessione di Gerusalemme e del Golan». Un atto «illegale di annessione». Così il relatore della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, il sudaficano John Dugard, ha bollato la «barriera difensiva» che Israele intende realizzare in Cisgiordania per frenare l'infiltrazione nello Stato ebraico del kamikaze palestinesi. La costruzione del Muro da parte di Israele e l'espansione delle colonie hanno mol-

to a che fare con l'espansione territoriale, l'annessione de facto e la conquista ed alimentano seri dubbi sulla buona fede di Israele quando giustifica tali misure invocando la sicurezza, sottolinea Dugard in un rapporto reso noto ieri a Ginevra.

Quella «barriera» desta forte inquietudine anche da parte Usa, così come l'alleato americano non cela le sue critiche per il rifiuto israeliano di congelare gli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Un rifiuto che mette a rischio il futuro d'Israele come Stato ebraico democratico. A sostenerlo è William Burns, assistente per il Medio Oriente del segretario di Stato americano Colin Powell. «Mentre gli

insediamenti si espandono e la loro popolazione cresce, diventa sempre più difficile vedere come i due popoli (israeliano e palestinese) potranno essere separati in due Stati», rileva Burns nel suo intervento al Forum economico arabo-americano che si è aperto ieri a Detroit. «Il fatto è - aggiunge il vice di Colin Powell per il Medio Oriente - che oggi gli insediamenti continuano a crescere, incoraggiati da specifiche politiche del governo e a spese dell'economia israeliana, anche se sta diventando chiaro che la logica degli insediamenti e la realtà demografica possono minacciare il futuro di Israele come una democrazia ebraica». Burns si riferiva alle previsioni

degli esperti secondo cui gli ebrei diventeranno una minoranza entro il 2020 nell'intera area che copre Israele e i Territori.

Ed è proprio nelle colonie roccaforti dell'estrema destra che tende a crescere il fenomeno del terrorismo ebraico. Di questo terrorismo sono espressione i tre israeliani giudicati colpevoli di aver progettato una strage di palestinesi sul Monte degli Ulivi e condannati dal tribunale distrettuale di Gerusalemme a pene detentive esemplari. Due di loro - Ofer Gamliel e Shahar Dvir-Zeliger - dovranno scontare 15 anni di carcere, il loro compagno Yarden Morag a 12 anni. «Con le loro azioni - hanno scritto i

giudici Yafa Hecht, Moshe Ravid e Yaakov Zaban - gli accusati hanno espresso il desiderio di scendere verso l'infamia raggiunta dai terroristi (palestinesi) che sono pronti ad uccidere innocenti, grandi e piccoli, per il solo fatto che sono ebrei». Era l'aprile 2002 quando una volante della polizia israeliana scoprì due dei condannati in un rione palestinese mentre arrembavano con il rimorchio di una jeep. All'interno gli artificieri della polizia avrebbero poi trovato panini esplosivi, ingenti quantità di combustibile e bombole di gas. L'ordigno era stato parcheggiato di fronte ad una scuola e avrebbe dovuto esplodere l'indomani mattina, all'ingresso della scolaresca.

Eurostat, dopo lo scandalo vertici azzerati

La Commissione europea riparte da Lussemburgo per superare lo scandalo Eurostat. L'esecutivo Ue ha scelto di non allentare il pugno di ferro già utilizzato dagli inizi dell'affare Eurostat e entro dovrebbe ufficialmente annunciare l'azzeramento dei vertici direttivi dell'Ufficio statistico, che saranno resi vacanti e sostituiti con un concorso aperto non soltanto ai funzionari di Bruxelles, ma anche a candidati esterni. La sostituzione riguarderà sei direttori di dipartimento, due dei quali, il francese Daniel Byk e il greco Photius Nanopoulos, sono sospettati, insieme al direttore generale di Eurostat, Yves Franchet, di distrazione di fondi per 900 mila euro. Se l'indirizzo è quello di Eurostat, il messaggio di Bruxelles è

però diretto a tutte le sue direzioni generali e ai suoi servizi interni, e preannuncia l'applicazione più rigida ed immediata delle misure individuate per aumentare il grado di trasparenza finanziaria all'interno della Commissione, e per prevenire frodi o usi illeciti di fondi. In particolare la riorganizzazione dell'Ufficio statistico, che l'eurogoverno presenterà oggi, avverrà sulla base di regole, che, nelle intenzioni dell'esecutivo Ue, devono rendere impossibile la creazione di sistemi di doppia contabilità, come quello scoperto nel caso Eurostat, la distrazione di fondi, o l'assegnazione di contratti in modo non trasparente, senza che questo venga immediatamente rilevato e sanzionato.

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair darà avvio ad una grande consultazione attraverso l'intero paese per capire meglio da ogni persona, da ogni famiglia, quali sono le reali aspirazioni della popolazione e gli obiettivi che il partito laburista deve cercare di ottenere nel quadro del programma di governo. È la promessa che ha fatto ai delegati del congresso laburista in corso a Bournemouth in un discorso che è stato accolto con oltre sette minuti di applausi. Un consenso non unanime e sembra che qualcuno abbia addirittura cercato di fermarlo gridandogli «ti arresto!» poco prima che salisse sul podio, ma prova evidente di considerevole approvazione da parte della maggioranza dei delegati.

Nel pieno della crisi di fiducia che negli ultimi mesi ha fatto precipitare la sua popolarità e trascinato il partito ai più bassi livelli di gradimento nei sondaggi d'opinione, la strategia del premier per fermare il declino, è dunque quella di riattivare il dialogo alla base ed instaurare un rapporto più diretto tra il governo e l'elettorato con l'abbandono di ogni idea di presidenzialismo. Proprio ieri un sondaggio pubblicato dal quotidiano The Independent indicava che per il 59% dei britannici il leader laburista ha mentito sulla minaccia irachena. Ma non solo: l'indagine Nop evidenziava anche che il 41% degli intervistati vorrebbe che Blair si dimettesse.

Chi però s'aspettava da Blair delle concessioni o delle frenate nella direzione presa da Blair è rimasto deluso. Forte dell'applauso che lo ha accolto al momento di salire sul palco, ha detto che il governo non farà marcia indietro su nessuna delle misure già in via di attuazione che hanno suscitato maggior perplessità, come l'apertura al privato nella sanità pubblica, avversata in particolar modo dai sindacati. Quanto all'Iraq, si è detto sicuro di aver preso la decisione giusta: «Lo so che la questione dell'Iraq ha diviso il paese, le famiglie, gli amici e che molti sono delusi o arrabbiati. Lo so che la mia decisione è stata attaccata. Ma immaginate: siete un primo ministro e ricevete dall'intelligenza un rapporto sull'Iraq e sul traffico in armi di distruzione di massa, che cosa fate? La gente non perdona la codardia davanti a una sfida. Rifarei quello che ho fatto. Ho visto crescere la minaccia del terrorismo, ho visto la gente tormentata. Lasciare Saddam al suo posto? La democrazia umiliata? La minaccia è quella del caos, quella del fanatismo contro la ragione. Dobbiamo confrontarci con questo pericolo perché darà maggior sicurezza alla Gran Bretagna». Sono scoppiati applausi. «Abbiamo

Snocciola i risultati ottenuti in sei anni e mezzo: inflazione più bassa e un milione e mezzo in più di posti di lavoro

“ In un momento difficile per la sua leadership il premier ha voluto presentare un'immagine di sé più umana e vulnerabile



Vanta come successi anche quelle leggi che hanno diviso il Labour. La platea lo applaude a lungo. Ma il 59% degli inglesi crede che abbia mentito sulle armi del raïs”

Riforme e Iraq, Blair non si pente

Al congresso laburista si difende: rifarei le stesse scelte. E pensa a un terzo mandato

ha detto



So che molti sono profondamente convinti che la nostra decisione sia stata un errore... ma noi che abbiamo cominciato la guerra dobbiamo portare a termine la pace. Cheché se ne dica, l'Iraq senza Saddam è un Paese migliore

Non sono un tipo che agisce per calcolo nel guidare il paese, mi sento sbatocchiato, ho sofferto dei grandi dubbi, spero che la gente perdoni gli errori fatti dal governo, la scelta è quella di andare avanti o indietro. Io posso solo andare in una direzione. Io non ho la retromarcia

Non voglio solo un terzo mandato storico, il nostro obiettivo deve essere un riallineamento storico delle forze politiche che formano il nostro Paese ed il mondo intero. Sì, sono tempi duri. Questo è un test non solo delle convinzioni, ma del carattere. È tempo di rinnovare, non di ritirarsi

L'Europarlamento si fida di Ciampi

Alcuni deputati chiedono al presidente di vigilare sulla libertà di informazione in Italia

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

BRUXELLES Lo salutano come un grande europeista, l'applaudono come la faccia autorevole e stimata dell'Italia, gli sottopongono con toni accorati il caso Berlusconi, per i riflessi pesanti che esso ha anche qui. Lui prende atto e si china a riempire pagine fitte di appunti: gli obblighi del cerimoniale, che non prevedono una replica, lo salvano da una situazione imbarazzante. Carlo Azeglio Ciampi ieri in visita all'Europarlamento ha incassato con «aplob» quest'alternarsi di elogi alla sua persona e di proteste per le politiche del governo italiano. Le più dure sono state due eurodeputati donne, la co-capogruppo dei verdi Monica Frassoni, di nazionalità italiana, ma eletta in Belgio, e la portavoce comunista, la tedesca Sylvia Kaufman. Quest'ultima ha solo fatto un cenno, ma non ha usato giri di parole: «Dal suo paese vengono a volte segnali irritanti». Frassoni è venuta al dunque, invocando allo stesso Ciampi «attenzione e vigilanza» particolari sulla libertà di informazione in Italia: il parlamento europeo inizierà a esaminare - ha ricordato - il sistema di informazione in Italia, per la prima volta in base all'articolo 7 del trattato di Nizza» (che prevede sanzioni ver-

so chi non rispetti i diritti fondamentali). Più tardi assieme a Daniel Cohn-Bendit l'esponente dei Verdi gli ha sollecitato la grazia per Sofri, e Ciampi secondo quanto hanno riferito i due parlamentari.

ha «assicurato di essere disponibile ad accogliere una qualunque richiesta di grazia da parte del governo italiano», che com'è noto il ministro Castelli ha però bloccato. Persino Hans Poettering, capogruppo del Ppe, cui Forza Italia aderisce, s'è lamentato dell'emarginazione che nella Conferenza Intergovernativa di Roma si prefigura ai danni dei rappresentanti dello stesso Europarlamento, ridotti al rango di osservatori come la Turchia. E gli ha chiesto un passo presso Berlusconi. Poettering aveva definito Ciampi «un grande europeo che con entusiasmo rappresenta la Comunità che vogliamo». Per il Pse, il capogruppo Enrique Baron Crespo, ha salutato «l'impegno giovanile» di un presidente italiano che «conosce la rotta» della navigazione europea, e ha rimarcato: «Abbiamo fiducia in lei».

Il discorso che Ciampi ha pronunciato giustifica tali attestati di fiducia e mette in luce la distanza tra la sua visione e l'abborracciata linea del governo. In primo luogo l'economia: i successi dell'Europa, il patrimonio acquisito di ri-

sultati, sono «motivo di orgoglio e di sprone di fronte alle difficoltà della nostra economia. Non dobbiamo lasciare che prevalga la sindrome del declino. Da anni la nostra economia attraversa una fase di stasi», e l'Europa si trova al passaggio verso un'economia «competitiva e dinamica, verso la definizione di uno spazio europeo della ricerca e dell'innovazione e anche al coordinamento delle politiche macroeconomiche».

Il Trattato costituzionale che la Conferenza di Roma discuterà perciò «è la risposta giusta al momento giusto». Ciampi calibra le parole di apprezzamento del compromesso raggiunto: certo, il progetto di Costituzione «può sembrare insufficiente» agli entusiasti, «troppo avanzato» per «gli stati gelosi della sovranità nazionale», «superfluo per coloro che s'accontentano di un'area europea di stabilità economica». Dunque, «discostarsi, in sede di Conferenza Intergovernativa, dall'impianto del progetto di trattato costituzionale, svilirne lo spirito unitario che lo ha originato significherebbe tradire la fiducia e le aspettative soprattutto dei giovani». Ciampi batte un tasto che gli è particolarmente caro, un tema di cui ha toccato con mano tutta la gravità durante il conflitto con l'Iraq, quando s'è sentito il vuoto dell'assenza di una voce unica della politica estera europea. L'importante è realizza-

re finalmente un «soggetto politico di pieno diritto», di modo che l'Unione possa avviare una «politica estera consona ai valori e ai principi che le sono propri, una politica estera orientata verso un ordine internazionale più stabile e più equo».

Il sen so è: «L'Europa a ventinque avanzerà unita». Ma sappiamo bene, avverte, che «l'unità è sempre stimolata da avanguardie». Per questo Ciampi apprezza del progetto di Costituzione «tutte le flessibilità» che vi sono state inserite. Il Trattato prevede, appunto, le cosiddette «cooperazioni rafforzate», cioè consente ai paesi che vogliono più fortemente integrarsi dentro l'Unione, di andare avanti con accordi e con concessioni di sovranità su singoli temi, senza che gli altri partner si oppongano e in attesa che altri aderiscano. Il messaggio della nuova Costituzione è, insomma, un «segnale di speranza che l'Europa lancia al mondo». E Ciampi, per non smentire Baron Crespo che ha lodato il suo «spirito giovanile», ammonisce che i «nostri giovani l'attendono». Poi in Ambasciata gli arriva da firmare il testo della Finanziaria, insieme alle notizie sullo scontro infocato per le pensioni e su quello da oggi alla Camera sulla «Gasparri». E l'entusiasmo «giovanile» del presidente lascia il posto alla preoccupazione.

cominciato la guerra e adesso dobbiamo completare la pace», ha continuato il premier «L'Iraq è un paese migliore senza Saddam».

Blair si è poi soffermato sui risultati ottenuti in sei anni e mezzo consecutivi al governo, traguardo mai prima raggiunto dal Labour in cent'anni di storia: inflazione più bassa nel corso di una decade, un milione e mezzo di posti di lavoro in più dal 1997, l'introduzione della paga oraria minima garantita che ha fatto aumentare i redditi per un milione e mezzo di persone, incentivi alle famiglie, più assistenza ai bambini, il raddoppio degli investimenti nella ricerca scientifica, la futura legge sulla parità di diritti per le coppie dello stesso sesso, 55.000 infermieri in più, 25.000 inse-

gnanti in più e via di questo passo. Ogni osservazione punteggiata da un applauso. Ma rimane molto da fare, ha detto Blair, e bisogna accelerare i tempi sempre tenendo la direzione giusta che è quella del New Labour, della «politica progressiva». I tradizionali valori del Labour sono sempre lì, sono solamente le misure per ottenere i risultati che cambiano. Di striscio ha perfino menzionato la parola «socialismo». Ha scherzato sul successo della strategia che ha portato il Labour ad occupare il centro e che ha ridotto i conservatori a guardarsi in giro nel disperato tentativo di tornare in possesso di un territorio che non è più vacante. E non lo sarà per un pezzo, ha commentato, sicuro che il Labour vincerà anche le prossime elezioni. Con un riferimento all'Europa Blair ha detto che «sarebbe una follia rinunciare all'opzione di aderire all'euro».

Nel corso del suo intervento Blair si è presentato umano, vulnerabile. Ha fatto appello ai sentimenti: «Sto diventando più vecchio», «non sono un tipo che agisce per calcolo nel guidare il paese», «mi sento sbatocchiato», «ho sofferto dei grandi dubbi», «spero che la gente perdoni gli errori fatti dal governo» e «non posso offrire altro che questo tipo di leadership», «non ho la marcia indietro». Ha esortato i delegati a sviluppare maggior senso di comunità: «non pensiamo solo ai risultati individuali, ma a quello che possiamo fare insieme».

Con un certo contrasto, dopo aver notato che la Gran Bretagna è riuscita a ridurre la metà le domande di asilo degli immigrati ha detto che bisogna continuare a ridurre tale numero e a procedere nelle espulsioni di coloro le cui domande vengono respinte «senza che interferiscano i tribunali». Indubbiamente con l'intenzione di accentuare il monitoraggio sociale Blair ha anche preannunciato che presto gli inglesi avranno una carta di identità. Fino ad oggi hanno fatto senza.

E parlando dell'Europa dice: sarebbe una follia rinunciare all'opzione di aderire all'euro

semestre di presidenza italiana

Berlusconi-Ue, primo trimestre in bianco

Sergio Sergi

È qui che l'allora ministro del Tesoro, nelle sue frequenti missioni, ha tessuto, non senza fatica e con tutta la tenacia di cui è notoriamente capace, il filo che ha permesso all'Italia di compiere una gigantesca, e anche impensabile, corsa per il risanamento delle finanze pubbliche, l'anticamera dell'ingresso nell'euro. Ogni volta che metteva piede a Bruxelles, prima di insediarsi al Quirinale, Ciampi amava dire: «Pensate solo per un attimo all'Italia esclusa dalla moneta unica. Cosa sarebbe stato del nostro Paese? A poche centinaia di metri dal Breydel, c'è un altro palazzo «europeo»: si chiama «Borschette» e affaccia nella Place Jourdan dove in un famoso chiosco si possono comprare le migliori «frites» di Bruxelles, le patatine fritte. Ne hanno mangiate di «frites» i cronisti, per strada sino a tarda notte, aspettando che venisse fuori dal «Borschette» proprio lui, Ciampi, per annunciare, giustamente trionfante, che la lira era rientrata nello Sme, il passaggio obbligato per andare incontro ai parame-

tri di Maastricht sulla moneta unica. Sembra una vita. Eppure è appena qualche anno fa. Il presidente Ciampi ritorna nei palazzi a lui ben noti. Il caso vuole - solo il caso? - che il viaggio a Bruxelles si svolga nel pieno del semestre di presidenza a cura dell'Italia. Il discorso di ieri, davanti ai parlamentari europei, ha segnato nettamente le differenze. Ciampi ha l'Europa come la bussola di riferimento e il confronto con Berlusconi, che di quest'Unione è per sei mesi il presidente di turno e che, nei fatti, considera l'Europa come un incidente di percorso, è apparso stridente. L'accoglienza ricevuta, e non si trattava neppure della sessione plenaria, il discorso e i commenti ascoltati

hanno confermato che è Ciampi la garanzia dell'Italia in Europa. Il Capo dello Stato supplisce laddove le politiche e gli obiettivi del semestre, a metà del cammino, languono o sono di là da venire. Se verranno. Perché, sino adesso, il semestre è a metà del cammino ma sempre vuoto. E non solo perché c'è stata la pausa estiva. Il carniere è leggero leggero. Anche in Europa è stata inaugurata la politica dei grandi annunci. A cominciare dalla pretesa di «cantierizzare» l'Unione con le grandi opere. S'è visto che il problema non si risolve con la lavagna in uno studio tv. A maggior ragione nell'Ue. Il progetto delle grandi infrastrutture, l'idea per rilanciare la crescita, ha bisogno non di

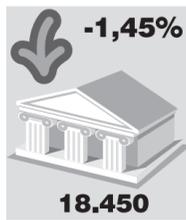
propaganda ma di solidi studi. Infatti, il «piano Tremonti», è stato messo da canto e adesso quel piano è europeo: ci stanno lavorando la Commissione e la Banca degli investimenti. C'è una disponibilità finanziaria, peraltro circoscritta, ma non esclusivamente per strade e ponti (sullo Stretto). Ma anche per ricerca e innovazione. Lo chiedono, con accenti polemici, la Germania e la Francia. Però, chi finanzia? Ecco il punto. La Bei ha risorse limitate e i privati, tanto invocati da Berlusconi e Tremonti, sono davvero disponibili a metterci montagne di capitali in una situazione di grave incertezza, senza prospettive credibili sulla ripresa dell'economia europea?

È indubbio: i conti sul semestre si potranno fare soltanto alla fine. Da quello che si può intravedere, al compimento del terzo mese ufficiale, è che la presidenza italiana non ha incassato sinora alcun risultato. Molti dossier sono aperti e dalle riunioni informali dei Consigli dei ministri, che si sono succedute in territorio italiano, il panorama uscito non sembra confortante. Lo slogan di Berlusconi sui «cittadini di un sogno comune» rischia di infrangersi sui palazzi comunitari. Se non fosse per l'innegabile slancio profuso dall'ambasciatore Vattani nell'organizzazione degli eventi artistici che fanno da contorno al semestre, la presidenza italiana è destinata a consegnare le pro-

speranze unicamente al varo della Costituzione dell'Unione. Quel testo con cui Berlusconi schiacciò una mossa al cospetto di un interdetto Valery Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione che gli aveva appena consegnato una copia rilegata. Il governo italiano sembra voler giocare tutto sulla Conferenza intergovernativa da terminare entro dicembre con una bella firma. Un desiderio comprensibile e che è condiviso anche da molti altri, compreso Ciampi. Ma i desideri sono una cosa, la realtà è ben diversa. Ieri, tanto per dirne una, è apparso sin troppo chiaro quanto sia irta di spine la strada della Costituzione. Il ministro degli esteri di Spagna, la popolare Ana

de Palacio, ha affermato che il suo governo non si lascerà intimidire da una «certa arroganza» di quanti sostengono che il progetto di Trattato ha ormai il consenso della maggioranza e che se «qualcuno volesse modificarlo, dovrà prima convincere gli Stati della necessità della modifica». L'amico Aznar, dunque, darà molto fastidio a Berlusconi. E non sarà il solo. Meno di tre mesi di negoziato non è detto che siano sufficienti per blindare un accordo. E gli irlandesi, cui spetta la prossima presidenza di turno a partire da gennaio 2004, sono lì, sulla riva del fiume, ad aspettare. La presidenza italiana, nel frattempo, non tiene buoni neppure i rapporti con il Parlamento. A tal punto che il capogruppo del Ppe, il tedesco Pötering, ha dovuto pubblicamente implorare Ciampi d'intervenire su Berlusconi perché ai rappresentanti del Parlamento europeo sia assegnato, nel-la Conferenza intergovernativa, un ruolo paritario e non di semplici osservatori. Berlusconi non dovrebbe dimenticare che il 22 ottobre l'aula lo attende nuovamente a Strasburgo...

DA OGGI CALANO LE TARIFFE ELETTRICHE



petrolio

Londra



\$ 26,95

euro/dollaro



1,1652

MILANO Secondo calo consecutivo della tariffa elettrica e ancora stabilità della tariffa di riferimento del gas. È quanto rende noto l'Autorità dell'energia elettrica e del gas che ha provveduto al previsto aggiornamento trimestrale delle tariffe, deliberando una riduzione per l'elettricità dell'1,9% in media nazionale (-1,4% settore domestico) e confermando i valori economici già in vigore per il gas, per il trimestre ottobre-dicembre 2003.

La riduzione della tariffa dell'elettricità che scatta oggi - spiega l'Authority - riflette l'andamento calante negli ultimi mesi dei prezzi internazionali del petrolio e dei costi dei combustibili utilizzati per la produzione di elettricità. Parte della riduzione dovuta al calo dei costi per il combustibile è stata destinata alla copertura delle componenti tariffarie che incentivano le fonti rinnova-

bili ed assimilate ed agli oneri sostenuti dal gestore della rete per compensare la differenza tra perdite effettive e perdite standard della rete di trasmissione nazionale.

Per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kw e consumi di 225 kWh mensili (che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica) la riduzione decisa dall'Authority energetica è dell'1,4%, pari ad una minore spesa (comprese le tasse) di circa 0,80 euro per bolletta bimestrale, 4,80 euro su base annua.

Quella che scatterà oggi, grazie al ridimensionamento dell'andamento dei prezzi di petrolio e combustibili negli ultimi mesi, è la riduzione più consistente delle bollette elettriche dall'inizio del 2002, quando si registrò una riduzione del 4,2%.

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo soloda domani in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo soloda domani in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

America senza fiducia, cadono le Borse

Consumatori in crisi, economia in affanno, euro e yen schiacciano il dollaro

Marco Ventimiglia

MILANO Nel gergo della boxe lo si definisce come l'"uno-due", ovvero la combinazione di colpi capace di spedire un pugile al tappeto. Ieri, l'uno-due è arrivato dagli Stati Uniti ed a finire ko sono state le Borse di mezzo mondo. Uno sconquasso che non ha risparmiato neppure il mercato dei cambi, con il dollaro che ha perso ulteriore terreno nei confronti di euro e yen giapponese.

Il primo dato a scuotere le piazze finanziarie è stato quello relativo alla fiducia dei consumatori Usa nel mese di settembre. Il responso è risultato particolarmente pesante poiché l'indice è arretrato a quota 76,81 contro gli 81,3 registrati ad agosto. Un ribasso che ha sorpreso gli analisti, alimentando le incertezze sulla solidità della ripresa in atto nella maggior economia globale. Incertezze, è bene ricordarlo, che si basano anche sul deludente andamento dell'occupazione americana, il che fa parlare e temere di una possibile «ripresa senza lavoro».

Fra l'altro, va segnalato che con il calo di ieri l'indice della fiducia dei consumatori statunitensi si è riportato ai livelli del mese di marzo, un periodo critico nel quale volgeva al termine la seconda guerra del Golfo e dopo il quale molti ipotizzavano un generale ritorno dell'ottimismo.

L'altro colpo ai mercati è giunto poco dopo, quando mancava un'ora e mezza alla chiusura delle Borse nel nostro continente, con la diffusione dell'indicazione sui direttori d'acquisto di Chicago. Anche in questo caso si è avuto un netto calo: quota 51,2 a settembre contro i 58,9 di agosto. L'indice di Chicago è considerato rappresentativo dell'andamento dell'industria manifatturiera e rappresenta quindi uno dei principali indicatori della tendenza produttiva negli Stati Uniti.

Come detto, in Europa il risultato è stato univoco e preoccupante con una brusca frenata nell'ultima seduta del trimestre, che poi rappresenta l'ottavo ribasso consecutivo.



Operatori guardano nei monitor l'andamento dei titoli ieri alla Borsa di New York

Scendendo nel dettaglio, il mercato che ha sofferto di più è stato quello tedesco, con una perdita del 2,12%. Molto pesante anche Parigi, con una flessione dell'1,68%, mentre Londra ha lasciato l'1,24%.

Milano si è mossa in modo analogo alle altre piazze finanziarie mentre anche da Wall Street arrivavano cattive notizie. In Piazza Affari

si è infatti avuto un arretramento del Mibtel, l'indice principale, pari all'1,45%; analogo spostamento, -1,46%, ha interessato il Mib30, ovvero l'indicatore dei trenta titoli principali. Fra le singole azioni vanno segnalati i forti arretramenti di Seat (-3,52%), Capitalia (-2,78%) e Banca Intesa (-2,43%). All'interno del Midx, l'area dei titoli a media

capitalizzazione, si sono comportate malissimo due azioni di "lungo corso" quali Pirelli (-6,45%) e Alitalia (-6,15%).

Scossoni rilevanti, come detto, anche nel mercato valutario. Spinto dai dati congiunturali peggiori delle attese, il dollaro è franato ancora sull'euro e sullo yen. Il biglietto verde è infatti sprofondato fino a quo-

ta 1,1739 contro l'euro, ovvero i minimi dal 19 giugno scorso. Ancor peggio l'andamento nei confronti dello yen, con il dollaro sceso fino a 110,12, vale a dire i livelli più bassi dal dicembre 2000. In questo caso, però, i ribassi record sono rientrati a metà pomeriggio, dopo che sono scattate vendite di yen per iniziativa del ministro delle Finanze nipponico, preoccupato per l'eccessivo apprezzamento della moneta.

Ma il trend in discesa per il biglietto verde, secondo gli esperti, è in ogni caso destinato a durare ancora. L'effetto G7 ha dato una potente spinta in basso al dollaro: dal 20 settembre scorso, quando appunto i ministri finanziari dei sette Paesi più industrializzati sottolineano la necessità di cambi più flessibili (con riferimento in particolare alle monete asiatiche tenute artificialmente basse dai governi per favorire l'export) la valuta Usa ha infatti perso terreno nei confronti di 14 delle 16 maggiori divise internazionali, ma soprattutto nei confronti dello yen. Il tutto sotto l'occhio probabilmente compiaciuto della Casa Bianca, che vede così crescere la competitività del made in Usa.

padroni pubblici e privati

Enel fa la pace con Confindustria

MILANO Tra Enel e Confindustria scoppia la pace. Dopo anni di polemiche e tentativi di intesa mai andati a buon fine, il colosso energetico entra nella famiglia di Viale dell'Astronomia. Un ingresso sancito ieri dall'adesione dell'Enel in Assoelettrica e che apre la nuova stagione di Confindustria, iniziata un anno fa con l'approvazione del nuovo Statuto che prevede l'ingresso delle aziende pubbliche e delle altre municipalizzate

dentro viale dell'Astronomia, rompendo uno dei grandi tabù del sistema Confindustria dove fino ad oggi erano rappresentate come aziende pubbliche solo Finmeccanica, Ferrovie, Alitalia ed Eni.

L'ingresso dell'Enel segna la fine della frattura con il colosso elettrico che aveva registrato in anni ancora recenti roventi polemiche tra lo stesso D'Amato e l'allora amministratore delegato di Enel, Franco Tatò. Già con la presidenza Fossa, per la verità, c'era stato un tentativo di riavvicinamento tra le due famiglie e tutto sembrava pronto per il matrimonio. L'arrivo a viale dell'Astronomia di Antonio D'Amato, che coincide più o meno con l'acquisto di Infostrada da parte di Wind, rompe quei delicati equilibri. Alle critiche di D'Amato che parlò di false privatizzazioni, fece seguito l'uscita di Wind alle associazioni di categoria di Confindustria.

Il commissario Solbes al Parlamento Per il 2004 l'Europa vede una ripresa Forse migliore del previsto

Laura Matteucci

MILANO La ripresa economica di Eurolandia potrebbe essere più forte del previsto nel momento in cui si combineranno domanda interna ed esterna. Il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Pedro Solbes, parla al Parlamento europeo e annuncia la ripresa alle porte. Graduale, con un avvio quasi in sordina, ma comunque l'Europa intravede un'inversione di tendenza. «Con la ripresa internazionale - ha detto Solbes - la domanda interna ed esterna si potrebbero rinforzare reciprocamente dando luogo a una forte ripresa economica».

Solbes ha ribadito che per l'intero 2003 la stima di crescita, inferiore alle previsioni, resta dello 0,5%, mentre per il 2004 si indica una crescita tra l'1,5 e il 2%. E ha anche aggiunto che persistono rischi per il medio termine, ma sembrano «più bilanciati che qualche mese fa». Nel complesso, per il commissario il futuro riserva miglioramenti per i paesi più grandi dell'area.

Questo comunque non significa che l'Europa stia bene. Anzi. «Gli sviluppi di bilancio per il 2003 e il 2004 sembrano particolarmente preoccupanti nell'attuale congiuntura - riprende Solbes - Le cifre ricevute mostrano un deterioramento quasi dovunque con un deficit per la zona euro superiore al 3% quest'anno rispetto all'obiettivo dell'1,8% nei programmi di stabilità». Sui bilanci pesa la debole situazione economica così come l'aumento del deficit.

Se ripresa sarà, tra i fattori di innesto Solbes cita il rafforzamento della fiducia, le condizioni monetarie che sostengono la crescita, i prezzi del mercato borsistico significativamente aumentati, l'inflazione al ribasso, la crescita del pil Usa. In particolare, la forza della ripresa dipenderà dalla «situazione finanziaria del settore privato».

Quanto all'euro, Solbes nega sia stato uno svantaggio per l'economia: anche se l'apprezzamento della valuta sul mercato valutario può danneggiare le esportazioni ha comunque effetti benefici. Circa i rischi interni, invece, è possibile che l'eurozona si trovi di fronte ad una fase di spesa per consumi più cauta, a causa dell'aumento della disoccupazione. La crescita dell'occupazione, che ha raggiunto il picco del 2% nel 2000, è caduta a 0,1% nel primo trimestre 2003.

La disoccupazione, dopo essere rimasta virtualmente stabile nel 2001, è aumentata di circa 1% raggiungendo in luglio 8,9%. Ciò influirà pesantemente nelle scelte di consumo tenendo conto del livello di indebitamento delle famiglie.

E, mentre l'ipotesi di riforma previdenziale italiana dovrebbe approdare sul tavolo dei quindici ministri delle Finanze europei alla prossima riunione a Lussemburgo il 6 e 7 ottobre, la Commissione europea sta prendendo in considerazione le cosiddette «circostanze speciali» in cui possa essere consentito uno sfioramento del 3% nel rapporto deficit-pil. Con l'occhio rivolto soprattutto alla Francia. «Stiamo discutendo su queste circostanze speciali - chiude Solbes - in modo che risultino ragionevoli e non in contrasto con il Patto di stabilità e crescita».

Il prossimo anno ci sarà una crescita tra l'1,5 e il 2% Restano i timori per i bassi consumi

Un'analisi di Mediobanca segnala il miglioramento dei risultati del gruppo. L'incremento in settembre sarà dell'8 per cento, più del doppio della media del settore

Le vendite accelerano, la Fiat riconquista il 30% del mercato

MILANO Quando si parla della Fiat nessun osa più sbilanciarsi in previsioni ottimistiche. Ma Mediobanca si sbilancia nell'affermare che forse è la volta buona e che, dopo tanti annunci senza seguito, l'inversione di tendenza per la casa torinese potrebbe essere iniziata davvero.

Secondo gli analisti di Mediobanca, infatti, a settembre l'auto avrebbe raggiunto una quota di mercato di circa il 30%, dopo il 30,3% segnato ad agosto. E il presunto rilancio del Lingotto potrebbe trovare presto un'ulteriore conferma: se i dati della relazione elaborata negli uffici di Piazzetta Cuccia si riveleranno esatti, l'incremento

delle vendite Fiat in settembre sarà pari all'8%, cioè più del doppio rispetto alla crescita del 3% prevista per il mercato.

Era dal lontano dicembre 2001, quando Fiat salì del 19,51% ed il mercato del 7,03%, rileva il Centro studi Promotor, che l'aumento delle immatricolazioni della casa torinese non superava quello registrato dal mercato. Un risultato che risale a 20 mesi fa, quando ancora il declino Fiat non si era allargato a macchia d'olio, dopo il varo del piano anti-crisi e le dimissioni dell'allora amministratore delegato di Fiat Auto Roberto Testore.

Lo studio diffuso ieri da Medio-

banca Industry Research stima, sulla scia della buona accoglienza dei nuovi modelli sul mercato (Fiat Panda, Lancia Ypsilon e Fiat Punto), una quota Fiat a settembre tra il 29 ed il 30% (probabilmente il 29,5%) e un incremento delle immatricolazioni dell'8% rispetto a settembre 2002, contro il -8,5% segnato ad agosto ed il -7,5% registrato a settembre 2002, quando la quota del gruppo Fiat era del 28,1%. «Se la Fiat raggiungesse una quota di circa il 30% a settembre - afferma Mediobanca - avrebbe dimostrato che l'inversione di tendenza nel fatturato è iniziata e dunque la borsa dovrebbe reagire positivamente a

questa notizia». A questo proposito, la banca d'affari milanese conferma per il Lingotto il rating "outperform" (cioè meglio del mercato), aggiungendo che il gruppo torinese dovrebbe essere in grado di mantenere una quota di mercato superiore al 30% anche nella rimanente parte dell'anno. Segnali di una possibile uscita dal tunnel della Fiat e di un forte incremento delle vendite atteso per settembre, erano arrivati nei giorni scorsi anche da analisti esteri e da operatori del settore come il presidente dell'Unrae (l'associazione che riunisce i costruttori esteri) Salvatore Pistola e il direttore del Centro studi Promotor

Giampiero Quagliano.

Inoltre, le aspettative sul buon andamento delle vendite Fiat a settembre, che potrebbero essere confermate dopodomani dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, si erano diffuse anche in Piazza Affari dove il titolo lo scorso 19 settem-

bre aveva sfondato la soglia psicologica dei 7 euro, sfiorata anche lunedì scorso sulla scia delle indiscrezioni di stampa che davano l'ex numero uno di Ford Europa Martin Leach in arrivo a Fiat Auto verso fine ottobre. Un altro elemento che sosterebbe la tesi di un settembre di

svolta positiva per il gruppo Fiat (sempre che le previsioni di Mediobanca siano confermate venerdì), è lo sfavorevole confronto con i dati di un anno fa. Settembre 2002 fu infatti un mese particolarmente fortunato per le vendite di nuove automobili (+3,4%), grazie all'effetto degli incentivi in scadenza di cui però allora il gruppo Fiat non sembrò avvantaggiarsi, segnando una flessione del 7,5%. Sempre a settembre 2002, inoltre, la quota del Lingotto scese sotto il 30% (a 28,72%), recuperando questo livello solo a gennaio 2003 (31,16%) per poi riprenderlo e riconquistarlo lo scorso agosto (30,3%).

COMUNE DI VIOLA (CN)

Piazza Marconi 1, 12070, Viola - Tel. 0174/73121 - Fax 0174/73351

ESTRATTO DI BANDO DI GARA-PUBBLICO INCANTO

E' indetto un pubblico incanto per la realizzazione dei lavori di: "Costruzione pista di pattinaggio e area per attività ludico-sportive". Importo complessivo dell'appalto (I.V.A. esclusa): Euro 1.176.229,84 di cui Euro 35.752,90 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG1, classifica IV. Le offerte dovranno pervenire a questo comune entro le ore 12,00 del 5 novembre 2003. Data e ora del pubblico incanto: ore 15,00 del giorno 6 novembre 2003. Copia integrale del bando è pubblicata all'albo pretorio del Comune e sul sito: www.regione.piemonte.it. Data di trasmissione alla G.U.R.I. 22/09/2003; data di pubblicazione 01/10/2003. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: geom. MAESTRO Gian Marco.

L'Intesa dei consumatori boccia le proposte contenute nella legge: sono assolutamente inefficaci per contenere l'aumento dei prezzi

Finanziaria, contro il caro vita solo fumo negli occhi

Luigina Venturelli

MILANO Il verdetto emesso dall'Intesa dei consumatori su quanto previsto in Finanziaria per frenare il caro vita non lascia possibilità d'appello: «È solo fumo negli occhi, con queste misure non si va da nessuna parte».

Il testo messo a punto dal governo, infatti, prevede che la Guardia di Finanza vigli sui settori in cui si manifestano «abnormi dinamiche di aumento dei prezzi»: formula generica in base alla quale si valuteranno altrettanto aleatori studi di settore per modificare il carico fiscale verso quanti hanno aumentato eccessivamente i listini. «L'idea di far pagare ai furbi le conseguenze del fenomeno speculativo da loro stessi innescato dopo l'introduzione dell'euro - affermano Adoc, Aduabef, Codacons e Federconsumatori - rimane inattuata se prima non si realizza un sistema in grado di permettere alle autorità compe-

tenti e ai cittadini di individuarli e rendere possibili sanzioni».

Altra trovata è lo stanziamento di cinque milioni di euro nel 2003 e di venti per il 2004 per incentivare le offerte di prodotti a prezzo conveniente. «In questo modo - sottolinea Altroconsumo - il governo finanzia la distribuzione, soggetto che ha contribuito non poco all'aumento dei prezzi». Altrettanto duro il commento di Federconsumatori: «Sono cifre risibili - dichiara il presidente Rosario Trefiletti - non si può certo pensare di calmerare i prezzi su tutto il territorio nazionale con dieci miliardi delle vecchie lire».

L'Intesa ha quindi elaborato un insieme di proposte che saranno presentate al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, in occasione della riunione del Comitato di monitoraggio sui prezzi. Al primo posto della lista delle misure anti-inflazione c'è l'introduzione della doppia prezzatura, cioè l'esposizione obbligatoria su ogni prodotto del prezzo al consu-

mo e di quello all'ingrosso. Sono poi previsti accordi interprofessionali con le associazioni di commercianti, artigiani e produttori per i beni di largo consumo come gli alimentari e l'abbigliamento, nonché l'aumento nei mercati delle quote di prodotti venduti direttamente dai produttori e il rilancio degli Enti comunali di consumo.

Ma la strategia messa a punto dai consumatori coinvolge anche i settori delle tariffe, dei servizi e delle tasse locali. L'Intesa chiede il blocco di tutte le tariffe dei trasporti ferroviari, urbani e delle autostrade per un anno; l'impegno di governo, Regioni e Anci per un congelamento di tasse, imposte e tariffe locali per 2 anni; l'apertura di una commissione d'inchiesta parlamentare per accertare le dinamiche che portano alla definizione del prezzo della benzina per giungere a una defiscalizzazione dei carburanti in grado di abbattere i costi di trasporto che incidono sui prezzi dei beni di largo consumo.



Un anziano osserva i prezzi della frutta e verdura in un mercato

POSTALMARKET

Presidio a Milano in Piazza Duomo

Oggi dalle 14 alle 16 i lavoratori della Postalmarket, senza assegno di cassa integrazione da circa tre mesi a causa di ritardi burocratici, saranno in Piazza Duomo a Milano per protestare contro l'assurdo atteggiamento del Ministero del Lavoro che ancora non autorizza l'erogazione dell'indennità di cassa da parte dell'Inps, sebbene tutta la pratica abbia ricevuto parere favorevole.

PORSCHE

Premio di 3 mila euro a ogni dipendente

La Porsche ha deciso di pagare a novembre un premio di 3 mila euro a tutti i suoi 7 mila dipendenti (+11% rispetto al premio del 2001/02) vista la performance di successo dell'esercizio 2002/03, terminato lo scorso luglio. Porsche ha già anticipato che le vendite annuali sono salite del 23,2%. L'utile lordo dovrebbe raggiungere il record di 950 milioni di euro.

CIT

Chiude in rosso il primo semestre

Cit chiude il primo semestre con una perdita consolidata di 26,8 milioni di euro da un rosso di 22,6 milioni al 30 giugno 2002. Il fatturato del gruppo turistico cala dell'8,6% circa a 125 milioni. Le vendite dei mesi di luglio e agosto sono state rispettivamente 55 milioni e 56 milioni registrando una flessione intorno al 5%.

FERROVIE

In aumento i ricavi Utile di 81 milioni

Le Ferrovie dello Stato spa nel primo semestre dell'anno hanno realizzato un utile ante imposte di 81 milioni (195 milioni nel 2002). I conti mostrano un margine operativo lordo consolidato di 320 milioni (confermata la performance del primo semestre 2002) mentre il risultato operativo si attesta a 9 milioni. In crescita i ricavi da mercato (+3,2%) nonostante il congelamento delle tariffe.

CARTIERE BURGO

Le vendite cresciute del 5,8%

La Burgo, industria della carta, ha chiuso il primo semestre con un risultato operativo netto positivo per 28,1 milioni di euro (59,3 milioni nell'analogo periodo 2002) e una perdita prima delle imposte di 7,8 milioni (23,4 milioni). Il fatturato del gruppo è pari a 840 milioni (843 milioni) con un aumento del volume delle vendite del 5,8%.

Alitalia trova un posto in Europa

Accordo con Klm e Air France, ma la compagnia italiana prepara migliaia di esuberanti

Roberto Rossi

MILANO Mancava solo un riferimento temporale. È arrivato anche quello per bocca dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi. Alitalia annuncerà gli esuberanti programmati il 15 ottobre prossimo. Quanti? La compagnia di bandiera non fornisce dati, i sindacati parlano di migliaia di dipendenti, forse 2500.

Le parole di Mengozzi sono arrivate in un giorno denso di avvenimenti per Alitalia. Primo fra tutti la nascita formale dell'alleanza tra Air France e Klm, che porterà alla creazione di un gigante dei cieli, numero uno mondiale per fatturato e terzo per traffico, cui potrebbe unirsi, una volta in volo, anche la stessa compagnia italiana. Mengozzi ne è sicuro. Entro la primavera del 2004 nascerà una triplice alleanza. Anche Leo Panwijk, numero uno della compagnia olandese, è apparso certo. «Sarà vincente», ha detto a chi gli chiedeva lumi.

Nel frattempo il nuovo gruppo, senza Alitalia, si chiamerà Air France-Klm. Sarà controllato dai francesi e guidato dal presidente di Air France Jean-Cyril Spinetta. L'operazione prevede la creazione di una holding detenuta all'81% da Air France e Stato francese, e il resto da Klm. La fusione avverrà attraverso un'offerta pubblica di scambio che valuta la compagnia olandese 784 milioni di euro, con un premio del 40% rispetto alla quotazione di lunedì.

Klm entrerà nel capitale di Air France attraverso un aumento di capitale del 15% riservato ai suoi azionisti, che pro-



COMPAGNIE A CONFRONTO			
	Alitalia	AIR FRANCE	KLM
Fatturato 2002	4.748 milioni di euro	12.690 milioni di euro	6.485 milioni di euro
Dipendenti	21.294	71.525	33.038
Passeggeri	22,2 milioni	42,9 milioni	15,94 milioni
Flotta	360 aerei	360 aerei	186 (+19) aerei
Scali serviti	90	198	132
Risultato bilancio 2002	+ 93 milioni di euro	+ 120 milioni di euro	- 416 milioni di euro

vocherà l'automatica privatizzazione, del resto già prevista da mesi, della compagnia francese. Conclusa l'operazione, che dovrebbe scattare il 2 marzo, lo Stato francese scenderà infatti dall'attuale 54,4% al 44%. Il governo prevede di ridurla ulteriormente al 20-25%, con un successivo lancio sul mercato di circa il 20% del capitale. Una mossa che dovrebbe mettere il tutto al riparo da qualsiasi intervento di Bruxelles.

Il nuovo gruppo deterrà durante un periodo transitorio il 49% dei diritti di voto di Klm, mentre il 51% sarà controllato dallo Stato e da due fondazioni olandesi, per assicurare i diritti di traffico internazionale e il futuro dell'hub di Amsterdam. L'accordo tra le due com-

pagnie verrà firmato il 15 ottobre. Intanto Air France e Klm hanno già firmato un accordo industriale tripartito con Alitalia, in vista anche della partecipazione italiana all'alleanza franco-olandese una volta che la compagnia italiana sarà privatizzata.

Le nozze Klm-Air France, da cui i francesi si attendono sinergie per 650 milioni a partire dal 2005 e un aumento dell'utile operativo di 385-495 milioni a partire dal 2009, suscita alcuni timori. Soprattutto nei sindacati francesi che hanno accolto con scetticismo le assicurazioni di Spinetta, secondo il quale non vi saranno soppressioni di posti di lavoro. Alcuni analisti si chiedono inoltre se Air France sarà in grado di sopportare il

peso finanziario di Klm, che è in forte perdita (400 milioni) e indebitata per 3 miliardi.

Il nuovo gruppo, che avrà un rappresentante di Alitalia nel suo cda, avrà un fatturato di 19,7 miliardi, di cui 12,7 miliardi portati in dote da Air France. Air France-Klm controllerà il 28,2% del mercato europeo e, grazie a una flotta di 538 aerei, trasporterà poco meno di 70 milioni di persone.

Timori e dubbi anche da parte dei sindacati italiani. «Troppe chiacchiere in libertà» è stato il commento di Fabrizio Solari della Filt Cgil. «Mentre Air France e Klm fanno fatti, Alitalia continua a sfornare dichiarazioni nei tentativi di coprire l'evidente ritardo con il

quale è arrivata all'appuntamento». «Non vogliamo - ha commentato Roberto Scotti (Filt) - che Alitalia svolga la funzione di ancella. Una che porti il traffico regionale a beneficio degli altri. L'alleanza a tre è interessante purché ci sia un progetto industriale che salvi il posizionamento strategico della compagnia».

Dubbi sulle possibilità di Alitalia anche dalla Borsa. A Piazza Affari il titolo è scivolato di oltre il 5%. «Per il momento - ha commentato Andrea Balloni di Rasbank a Radiocor - l'annuncio riguarda Air France e Klm, mentre per Alitalia bisognerà aspettare il decreto di privatizzazione». Si temono intoppi burocratici.



Francesco Mengozzi

Allo stato attuale i contatti sono solamente informali. Nessuna delle due società ha ancora espresso un'offerta concreta. Si attende il via libera per il ricorso alla Prodi-bis

Le multinazionali Dole e Nestlé nel futuro della Cirio

MILANO La Dole Food e la Nestlé. Una delle prime produttrici e distributrici di frutta fresca e sciropata e il colosso dolciario che opera anche nelle conserve vegetali. Nel futuro di Cirio, un futuro fatto di dismissioni, ci sono due multinazionali. Una statunitense e una svizzera. Tutte e due pronte a portare a casa la preda più ambita del gruppo: la società Del Monte.

Secondo quanto si apprende, tuttavia, nessuna delle società interessate per le attività della Cirio ha formalmente espresso un'offerta. Si tratterebbe piuttosto di contatti informali, in attesa che venga avviata formalmente l'amministrazione straordinaria, in cui un advisor sarà incaricato di vagliare le manifestazioni d'interesse e, magari, anche di cercare possibili acquirenti.

Si tratterebbe quindi di puri contatti informali con i commissari giudiziali che hanno redatto la relazione in queste ore sul tavolo del ministro dell'Industria Antonio Marzano e del giudice delegato del tribunale di Roma Vincenzo Vitalone. E se, come si dà ormai per scontato, dal ministero e dal giudice fallimentare arriverà un via libera alla Prodi-bis, gli appetiti dei gruppi esteri potrebbero concretizzarsi.

Con un esito diverso rispetto a quello auspicato a suo tempo da Marzano, che aveva indicato come priorità evitare lo «spezzatino» del-

la Cirio e mantenere il gruppo in mani italiane. Un esito, tuttavia, già messo in conto dai tre commissari Mario Resca, Luigi Farena e Attilio Zimatore. Proprio Resca, in un'intervista di venerdì scorso, aveva parlato di interessi da parte di multinazionali nei confronti della Del Monte. Se un'azienda italiana fosse stata in grado di rilevare la Del Monte, la

cui attività tocca quattro continenti, tanto meglio, aveva detto il presidente di McDonald's Italia. Altrimenti, ben vengano gli acquirenti esteri.

Tutti ragionamenti confermati, del resto, nella relazione dei tre commissari. Quanto agli acquirenti italiani, secondo quanto si apprende nelle ultime settimane sono prose-

guiti i contatti con la Conserve Italia, attraverso il suo presidente Maurizio Gardini, e la Divella. Sempre la scorsa settimana Resca aveva parlato di manifestazioni d'interesse da parte di aziende italiane per la filiera Cirio - De Rica. Per il momento, formalmente si attende il parere di Marzano, che potrebbe arrivare già questa settimana. Ed entro ottobre

toccherà al giudice Vitalone decidere sull'amministrazione straordinaria, che attraverso la cessione degli asset e la protezione nei confronti dei creditori (obbligazionisti inclusi) dovrebbe riuscire a mettere in ordine i conti della Cirio. Con ogni probabilità dal ministero e dal tribunale arriverà il via libera alla Prodi-bis.

Telefonini, nasce un'alleanza paneuropea

MILANO Nove operatori di telefonia mobile per 40 milioni di abbonati: è questa la nuova alleanza paneuropea che vedrà il nostro Paese rappresentato da Wind.

Nella coalizione che sta per essere annunciata ufficialmente, oltre a Wind (che non ha voluto commentare l'indiscrezione) figurano gli spagnoli dell'Amena, l'operatore «O2» (Germania, Regno Unito e Irlanda), gli austriaci della One, l'ungherese «Pannone Gsm», gli svizzeri della Sunrise e la norvegese Telenor Mobile. La nuova alleanza avrà come base operativa il territorio dei partner industriali, con un parco di 40 milioni di abbonati, per poi estendersi in tutta Europa.

Primo obiettivo quello di diffondere i servizi di telefonia mobile (voce e dati) senza soluzione di continuità ad aziende e privati del Vecchio Continente. Si va così dalla connettività Gprs e Mms, alla possibilità di usufruire di vari servizi accessori: segreteria telefonica, servizio clienti, ecc. I membri dell'alleanza, inoltre, introdurranno un servizio pre-pagato ricaricabile che consentirà ai clienti di ricaricare la Sim in viaggio. L'alleanza non prevederebbe scambi azionari e avviene sulla scia di analoghi accordi di collaborazione paneuropei già siglati nel corso dell'anno tra le rivali Tim, Telefonica Moviles, T-Mobile e Orange.

Portovesme, cassa integrazione per gli 800 dipendenti

CAGLIARI Scattano i licenziamenti e la cassa integrazione per 1.200 lavoratori della Portovesme srl. L'azienda, appartenente al gruppo Glenkore, l'unica in Italia a produrre piombo e zinco, ieri sera ha sbarrato i cancelli d'accesso ai reparti. Un provvedimento che segna la fine, almeno temporanea, di un ciclo produttivo in grado di provocare un vero e proprio effetto domino sull'intero panorama industriale dell'isola. Ad andare in cassa integrazione sono 800 dipendenti della società madre (la Portovesme srl appunto). Per i 400 operai che si occupano delle manutenzioni nelle imprese d'appalto, invece, sono scattati i licenziamenti. Una

chiusura annunciata, come hanno rimarcato i sindacati, che dovrebbe durare sei mesi. Sino a quando, cioè, non saranno risolti i problemi legati ai costi dell'energia. La Portovesme srl, che all'interno tratta anche i fumi di acciaieria provenienti dall'estero, paga l'energia elettrica quattro volte in più rispetto alle altre aziende che operano nella stessa zona industriale. Il governo, in un incontro tenutosi la settimana scorsa, aveva rifiutato le proposte del sindacato volte ad ottenere energia a costi più bassi. Da questa mattina inizia la mobilitazione dei licenziati con blocchi stradali e occupazione dei municipi.

d.m.

S.T.E.P.R.A.

AVVISO DI GARA ESPLETATA

Sviluppo Territoriale della Provincia di Ravenna - S.T.E.P.R.A. società consortile a r.l. con sede in Ravenna, Viale Farini n. 14 comunica che è stata espletata la gara mediante asta pubblica per l'appalto dei lavori di urbanizzazione primaria Bassette Sud 1° stralcio. Importo complessivo dei lavori Euro 2.476.274,76. Importo netto a base di gara soggetto a ribasso Euro 2.379.774,76 e Euro 96.500 per oneri in materia di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Imprese partecipanti n. 19. data Aggiudicazione 28/07/2003. È risultata aggiudicataria l'impresa S.C.O.T. Società Costruzioni Ofelio Torri Srl con sede in Mercato Saraceno (Fc) con il ribasso del 13,02% per un importo di Euro 2.069.973,94 + IVA.

Ravenna, lì 24 settembre 2003

Il Direttore
Ing. Paolo Giunchi

I.P.A.B. «GARIBALDI e ZARABBINI, CENTOFANTI e VIZZANI»-RAVENNA Procedura di pubblico incanto con aggiudicazione sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa per appalto di fornitura di prestazioni socio-assistenziali agli ospiti delle strutture dell'I.P.A.B. «Garibaldi e Zarabbin, Centofanti e Vizzani» di Ravenna. L'I.P.A.B. «Garibaldi e Zarabbin, Centofanti e Vizzani» con sede in Ravenna Via di Roma n. 31, indice pubblico incanto per l'affidamento del servizio di prestazioni socio-assistenziali agli ospiti delle proprie strutture. Durata dell'appalto anni tre con decorrenza 1 dicembre 2003. Termine perentorio per la presentazione delle offerte, con le modalità previste dalle norme di regolamento della gara e dal capitolato speciale d'appalto: 12/11/2003 alle ore 12.00. Importo stimato per la gestione dei servizi, così come disciplinato nel capitolato speciale d'appalto Euro 6.003.081,11 I.V.A. esclusa. In ottemperanza alle disposizioni normative comunitarie, nazionali e regionali in materia l'aggiudicazione verrà effettuata sulla base dell'individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai parametri congiunti del prezzo offerto (40/100) e della qualità del servizio (60/100). Per informazioni e richieste dei documenti di gara rivolgersi agli uffici amministrativi presso la sede dell'Ente in Ravenna Via di Roma, 31 Tel. 0544/32551 Fax 0544/213626 E-mail ipabgaribaldi@tin.it, referente: Dott.ssa Silvia Micheloni.

Il Presidente
Germano Sama

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,00 Tennis, torneo Wta di Mosca Eurosport
13,00 Studio sport Italia1
16,05 Mondiale Superbike RaiSportSat
18,05 Giro provincia di Lucca RaiSportSat
20,45 Celta Vigo-Milan Italia1
20,45 Lazio-Sparta Praga SkySport2
22,30 Calcio, Mondiali donne: USA-NOR Eurosport
22,50 Pressing Champions League Italia1
01,30 Calcio, Mondiali donne: BRA-SVE Eurosport



Il giudice sportivo ha deciso: Avellino-Napoli 3-0 a tavolino

Il magistrato non ha tenuto conto della decisione di Galliani di rinviare la partita. Naldi fa ricorso

Avellino-Napoli 0-3. Ha deciso così il giudice sportivo Maurizio Laudì assegnando agli azzurri la sconfitta a tavolino nel match non disputato con l'Avellino in seguito agli scontri dello stadio Partenio, dove il 20 settembre è morto il giovane Sergio Ercolano. Dopo aver visto gli atti ufficiali, il magistrato ha ritenuto di non prendere in considerazione il fatto che il presidente della Lega Galliani avesse rinviato il match a data da destinarsi. Il giudice ha infatti ritenuto che la partita non sia stata «disputata a seguito e a causa dei ripetuti e gravi atti violenti perpetrati da tifosi del Napoli, in un quadro generale caratterizzato dalla mancanza - sempre dipendente dalla medesima causa - delle condizioni necessarie per un regolare svolgimento del gioco. Ne deriva quindi l'applicazione della punizione sportiva della perdita della gara a carico del Napoli a titolo di responsabilità oggettiva con il punteggio di 0-3».

L'Avellino ha accolto la notizia con pacatezza. Così il team manager Gustavo Affinita: «La decisione era scontata. Resta il dolore e l'amaro per quello che è accaduto. C'è poco da gioire infatti: quella sera un giovane ha perso la vita e lo sport ha mostrato la sua faccia peggiore». Non ci sta invece il Napoli. Il presidente Naldi annuncia il ricorso in tutte le sedi sportive competenti e fa sapere di aver dato incarico ai propri legali di verificare la possibilità di sporgere autonoma denuncia penale nei confronti degli autori dei gravissimi episodi del 20 settembre. Il provvedimento del giudice sportivo è stato giudicato dal club partenopeo come «ingiusto ed insensato». E pilatescamente gli azzurri si lavano anche le mani dalla «responsabilità di eventi criminosi compiuti da delinquenti che nulla hanno a che vedere con la Società e con i tifosi».

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo solo

da domani in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo solo

da domani in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Viaggio nel doping senza risposte

«Report» in prima serata ieri su Rai3: tutto quello che non si può dire sul pallone

Salvatore Maria Righi

Gli occhi no, quelli sono ancora vivi. Ma è tutto quello che resta di corpi da atleti che hanno corso, saltato, calciato. Macchine da pallone ridotte a moncherini di nervi.

Le facce dei calciatori ammalati del morbo di Gehrig sono tutte uguali. Pallide, allucinate, un po' sghembe. Profonde come un incubo. Ieri sera in prima serata, mentre la Champions andava a mille su Sky, Rai 3 ne ha messe in fila un po'. Un viaggio nel lato oscuro del calcio, quello che uccide. Senza prove, senza nemmeno il corpo del reato. Spesso senza nemmeno parole. Il doping è come la mafia, dappertutto e da nessuna parte. Dipende da come la pensate. «No, credo proprio di no. Non c'è nel calcio. Tutto quello detto e fatto in proposito non ha riscontrato: primo piano di Luciano Moggi, camicia azzurra, un punto da fissare nel vuoto, molto oltre Paolo Mondani che gli ha posto la domanda.

Prima di lui, nella prima parte di trasmissione, quaranta minuti di immagini e testimonianze che lasciano invece tanti, tantissimi dubbi. Luca Signorini sulla sedia a rotelle a metà campo, a Marassi, col boato della curva genovana che «un capitano, c'è solo un capitano». Benedetta, la figlia, occhi puliti e sorriso di neve, ripete le parole del padre ucciso dalla SLA, sindrome laterale amiotrofica: «Destino, è stato destino». Nemmeno Adriano Lombardi, bandiera del grande Avellino, pensa che sia il calcio ad averlo consumato, un colpo di forbice alla vita giorno dopo giorno.

Però racconta, come tanti altri, di flebo a base di zuccheri. Forse. O forse no. E di Cortex, un prodotto a base di cortecchia surrenale. «Vedevamo solo il colore di quei preparati, non certo cosa c'era dentro». Tutta roba, gli dicevano, dicevano a questi reduci da una Caporetto sbagliata, che ti aiuta a recuperare meglio. La fatica, già. Battere la fatica, non sentire il peso delle gambe, il fiato che si fa sempre più corto. Correva come un treno Bruno Beatrice, l'amico di Nello Saltutti, ai tempi della Fiorentina. Tutti e due, ricorda Saltutti nell'ultima intervista della sua vita,



l'intervista
Carlo Petrini
ex Milan, Roma e Verona

Francesco Caremani

MONTICIANO (SI) Carlo Petrini ha un passato ingombrante, ha vissuto tutto il peggio e tutto il meglio del calcio, restando beffardamente legato al primo. Un peggio che gli ha portato via anche un figlio, Diego. Un uomo sempre presente a se stesso che ha deciso di raccontare, invece che di rimuovere. Lo ha fatto con *Nel fango del dio pallone*, con *Il calciatore suicidato* e adesso con *I pallonari*. Un modo per denunciare, tra le altre cose, il doping sistematico. «Inizia tutto a Genova, con Ghezzi allenatore. Si trattava di punture che ti avrebbero fatto correre per tre giorni e tre notti senza accare fatiche. Poi, 12-13 ore dopo, quando l'effetto svaniva, era veramente come se avessi fatto uno sforzo disumano e ti addormentavi ovunque ti trovassi. Ghezzi

ci aveva detto che quelle punture le facevano anche all'Inter, ai tempi di Herrera».

Il risultato ne era condizionato?

«Certo. Ci davano certe sostanze, anche se ancora oggi non so che cosa mi sia stato iniettato, perché sapevano che avrebbero avuto effetti eccezionali. Non tutti erano siringati, operazione antigenica dato che con lo stesso ago ci bucavano tutti, solo 5-6 giocatori, cioè metà formazione. Io, Locatelli, Mascheroni e altri due di cui adesso non ricordo il nome».

Nel libro «Nel fango del dio pallone» lei parla di Liedholm e della Roma...

«Quello non era doping. Sapevo cos'era, erano solo ricostituenti. Certo, Liedholm era fissato e chi non faceva la flebo non giocava, ma non era doping, lo so per certo».

E negli altri club dove ha militato?

«Gli anni più brutti sono stati quelli di

Genova, ma anche a Varese (71-'72, n.d.r.) ci davano caffè forte con dentro sciolta dell'aspirina, prima di ogni partita. Il medico era Dario Rubens Oliva, che poi è stato il medico di Maradona».

Chi sapeva?

«Beh, tutti. Cioè il presidente poteva essere avvertito un'ora prima della gara, ma sia nello staff medico che in quello tecnico erano tutti al corrente, altrimenti come si poteva fare una cosa del genere?».

Sabato è morto Nello Saltutti...

«Faccio le mie condoglianze alla famiglia, era mio amico. Come Beatrice, Taccola, Rognoni, Gritti, Lodi e Brignani, per citarne solo alcuni. Capiamoci una volta per tutte, sono morti più di 500 ragazzi nel calcio italiano e devo sentire Moggi dire che il doping non esiste?!...».

Lei pensa che non ci sia la volontà di

fare luce, di cambiare direzione, i controlli incrociati per esempio...

«Vediamo se ha il coraggio di scrivere questo. Negli anni Novanta il Cio stabilì nuove e più severe regole per combattere il doping. Norme che ogni federazione avrebbe dovuto recepire. Vuole sapere qual è l'unica che ha evaso le direttive? La Federcalcio presieduta da Nizzola. Il Cio voleva che gli ispettori avessero l'obbligo di controllare densità e ph dell'urina, una postilla creata ad arte ha modificato l'obbligo in facoltà. Permettendo che nei nostri spogliatoi potesse accadere di tutto. Ovviamente non c'è la volontà, come ho scritto anche nel mio ultimo libro *I pallonari*, dove faccio nomi e cognomi».

Che cosa vuole appurare?

«Vorrei che i medici sportivi rispondessero a questa domanda. Com'è possibile che tra i calciatori, dagli anni Sessanta ad oggi, ci

siano delle malattie, come tumore al fegato, leucemia, Sla, che hanno un'incidenza nettamente superiore, certo sospetta, rispetto alla normale popolazione? Perché? E perché solo in Italia, perché non anche in Spagna, Inghilterra, Francia, Germania, ecc. In un congresso hanno detto che la Sla è causata dallo stress, dai troppi allenamenti, dalle troppe partite, dalle troppe botte... Negli altri tornei allora cosa fanno, danzano al suono della musica classica?».

I risultati degli studi medici fatti finora non la convincono?

«Certe cose vadano a raccontarle ai tifosi beoti che si bevono di tutto. Lo volete capire o no che le cose vanno avanti così da quarant'anni e che a rimetterci sono ragazzi come Segato (Armando Segato, ex Fiorentina, fu il primo calciatore ucciso dal morbo di Gehrig. Era il 1973, Segato aveva 43 anni, ndr).

L'autore del libro «Nel fango del dio pallone» conferma le accuse e ne muove di nuove: «Nizzola, ad esempio...»
«Perché tutte queste morti tra i calciatori?»

OLYMPIAKOS-JUVENTUS 1-2 Secondo successo dei bianconeri che rimontano con doppietta del ceco

Nedved scatenato, Atene s'inchina

Massimo De Marzi

ATENE È sempre Pavel Nedved l'uomo in più della Signora. L'ex laziale confeziona la doppietta che consente alla Juve di espugnare Atene, ribaltando la situazione contro un Olympiakos padrone del campo per un'ora (1-2). E adesso il ceko rafforza la sua candidatura per il Pallone d'Oro.

Spinto da un pubblico caldissimo, l'Olympiakos era partito fortissimo, mettendo sotto una Juve rimasta con la testa negli spogliatoi. Djordjevic si muoveva su tutto il fronte d'attacco, il giovane uruguayano Castillo faceva girare la testa a Montero e Legrottaglie, Karembeu era padrone della fascia destra. Proprio da un cross del francese

ex Sampdoria nasceva al minuto 11 il vantaggio dei padroni di casa: Legrottaglie saltava fuori tempo, Thuram non rimediava e l'inzucata di Stolidis giustificava un Buffon partito con un attimo di ritardo. Dopo lo svantaggio la Juventus sbandava e in un paio di circostanze rischiava grosso, con un salvataggio decisivo di Legrottaglie su Giovanni. Nel momento più difficile, però, la squadra di Lippi aveva la fortuna di trovare il pareggio su punizione: la sventola di Nedved piegava le mani a Katergiannakis e rimetteva in corsa i campioni d'Italia.

Il gol subito spegneva l'ardore dei greci solo per qualche istante, Pantos metteva paura alla difesa bianconera e ci voleva un grande recupero di Montero per evitare guai a Buffon. L'unico segnale di vita, per una Juve

che aveva pochissimo da Davids e Appiah, era un gol annullato (giustamente) a Trezeguet per fuorigioco. Dopo l'intervallo riprendeva l'assalto dei greci e al 3' succedeva di tutto, con Djordjevic che centrava il palo su punizione e sul susseguente trabambusto in area ci voleva il piedone di Buffon per salvare la porta bianconera. Vedendo Trezeguet e Di Vaio corpi estranei rispetto al resto della squadra, Lippi sostituiva l'ex parmense col più mobile Miccoli, Protassov rispondeva togliendo Mavrogenidis e il fantasma di Giovanni per mettere Georgiadis e Gonias. Col passare dei minuti l'Olympiakos perdeva di incisività, la Juve cominciava a farsi più pericolosa e dopo la traversa centrata da Miccoli con una palombella maradoniana, Pavel Nedved indovinava la saetta vincente.

INTER-DINAMO KIEV 2-1 Il centravanti realizza all'89' il gol decisivo. Nerazzurri a punteggio pieno

Risolve Vieri, qualificazione vicina

Marzio Cencioni

MILANO Vieri torna e l'Inter batte all'ultimo minuto la Dinamo Kiev involandosi al comando del gruppo B. Ora i nerazzurri sono a quota 6 davanti alla Dinamo ferma a 3 e alla coppia Lokomotiv-Arsenal a quota 1. È un'Inter a punteggio pieno ma non spumeggiante. Per più di un'ora la squadra di Cuper balbetta calcio di fronte ad una Dinamo Kiev ordinata e poco più. Il risultato è di 1-1, vantaggio nerazzurro con Adani al 23' (sugli sviluppi di un calcio di punizione battuto da Kily Gonzales, sporcato da Cannavaro) e pareggio dei campioni ucraini undici minuti più tardi (cross di Ghioane, Toldo manca la trattenuta e Fedo-

rov mette in rete facile).

Quando Vieri (inserito all'ultimo momento nella lista dei disponibili) comincia il riscaldamento, San Siro s'infiamma. Christian torna dopo 20 giorni, l'ultima apparizione a Belgrado con la maglia dell'Italia. Forse ancora non è al 100% ma il tecnico argentino non ha più scelta: l'Inter è appannata e ha bisogno di una scossa. La Dinamo ha in mano il pallino in mano e si presenta spesso dalle parti di Toldo senza incontrare ostacoli. Dopo una punizione bassa di Cruz neutralizzata da Shovkovsky, nella fase iniziale della ripresa si mette in evidenza il reparto offensivo della Dinamo. Al 60' è Shatskikh a sfiorare il gol con una girata di testa su cross dalla sinistra mentre al 62' Toldo si vede battuto di fronte al

l'avanzata di Leko, ma l'esterno sinistro di Mykhaylychenko conclude di poco a lato. Al 78' Khatskevich, appena entrato al posto di Dmytrulin, non schiaccia il pallone e di testa manda sopra la traversa un pallone partito dalla bandierina.

L'Inter soffre ma c'è Vieri. E la Dinamo lo teme. Da una sua punizione calciata con forza (e deviata dalla barriera) la palla giunge a Kallon (sventrato a Cruz) che in scivolata non gira sotto porta. La Dinamo riprende la regia del match e all'80' Toldo deve ringraziare il mancato controllo di Shatskikh che si apprestava al tiro. All'89' non sbaglia invece Vieri che gira in rete una punizione di Kily Gonzales. La Dinamo ha anche l'occasione per il pareggio ma Melashenko calcia fuori.

flash

CALCIO/1
5 squalifiche in serie A, 4 in B
Luciano fuori per un turno

Il giudice sportivo ha squalificato per un turno Luciano (Inter) - nella foto -, Kroldrup (Udinese), Balli (Empoli), Petrucci (Brescia) e Sottil (Reggina). Ammonizione con diffida anche per il tecnico dell'Empoli Alessandro Pane e il dirigente del Siena Stefano Gentilini. In serie B sono due le giornate di squalifica per Perna (Salernitana); una invece per Moscardi (Vicenza), Cristante (Piacenza) e Puleo (Avellino), in relazione alle partite della sesta giornata di campionato.



CALCIO/2
Siena-Roma, no a diretta in chiaro
I giallorossi a caccia di biglietti

Il match tra Siena e Roma di domenica prossima non sarà trasmesso in chiaro nella Capitale. Ieri l'incontro tra il prefetto e i due club. La società giallorossa sta cercando di ottenere altri tagliandi per i suoi tifosi, oltre ai 2500 in vendita da oggi ai botteghini. La breve distanza del capoluogo toscano dalla Capitale e il primo posto in classifica della Roma rendono infatti probabile una grande affluenza di tifosi giallorossi a Siena. Ma lo stadio ha una capienza di 12.000 posti e gli abbonati senesi sono 8.000.

CALCIO/3
Cristian Traverso a Buenos Aires
per trattare coi rapitori del padre

Il difensore argentino Cristian Traverso, già del Boca Juniors ed attualmente in Messico con la maglia del Puebla, è arrivato ieri a Buenos Aires dove dovrebbe fare da mediatore per la liberazione del padre Luis, sequestrato qualche giorno fa. I rapitori avrebbero chiesto un riscatto di 500.000 dollari. Ma non è l'unico caso di familiari di calciatori sequestrati in Argentina. Solo venerdì scorso, a La Plata, una banda di malviventi ha cercato, per fortuna senza successo, di sequestrare la sorella dei gemelli Guillermo (Boca Juniors) e Gustavo (Rosario Central) Schelotto.

CICLISMO
Via al Giro provincia di Lucca
Sul podio c'è un trio spagnolo

Podio tutto spagnolo per la prima tappa del Giro internazionale della Provincia di Lucca: Freire, Gutierrez e Figuera hanno preceduto sul traguardo i 130 concorrenti iscritti alla gara. Nella volata di gruppo Freire, ora in maglia blu, ha preso l'iniziativa, resistendo al ritorno di Gutierrez. Figueras è arrivato con solo 1" di distacco, davanti a Casagrande, Fanelli, Popovych, Moletta, Menchov, Bartoli. Il vincitore ha divorato i 159 chilometri di gara in 4h 15'44", alla media di 37,980 km/h.

Allo stadio la faccia violenta dell'Europa

Radiografia dei gruppi ultras del pallone che spargono disordini e paura nel continente

Luca De Carolis

tà (cui è affidata la sorveglianza all'interno degli impianti) hanno dato frutti. Gli incidenti sono rarissimi.

«Imitiamo gli altri Paesi europei». Dopo i tragici fatti di Avellino, in molti hanno invitato a seguire l'esempio di altre nazioni che avrebbero risolto il problema della violenza negli stadi. Abbiamo esaminato i rimedi adottati all'estero.

Gran Bretagna

Dopo la finale di Coppa Campioni del 1985 a Bruxelles quando gli hooligan del Liverpool causarono la morte di 49 tifosi della Juventus, in Gran Bretagna decisero di usare il pugno duro contro i teppisti. Fu creato uno speciale reparto di polizia, la "National Football Intelligence Unit", destinato al controllo di tutte le tifoserie; inasprimento delle pene per i violenti (è previsto il processo per direttissima); divieto di accesso agli stadi e quello di espatrio nei casi più gravi; introduzione delle telecamere a circuito chiuso negli stadi; divieto di consumare alcool dentro gli stadi; creazione di una nuova figura, quella degli steward (spesso ex-tifosi), collocati nelle curve per controllare gli spettatori. Queste misure, accompagnate a un'intensa campagna di sensibilizzazione delle socie-

Germania

I problemi sono aumentati dopo l'unificazione. Parecchie squadre dell'ex Ddr hanno tifoserie piene di neo-nazisti (peraltro presenti anche tra gli ultras dell'ovest). Particolarmente turbolenti i sostenitori della Dinamo Dresda e dell'Hansa Rostock, che hanno come bersaglio i tanti immigrati turchi che vivono e lavorano in Germania. Ma gli ultras tedeschi sono particolarmente turbolenti quando la loro Nazionale si scontra con Inghilterra e Olanda, nemiche storiche. La polizia negli ultimi anni ha rafforzato molto i controlli, indagando soprattutto negli ambienti del neo-nazismo. Come avviene in Regno Unito, per i violenti vige il divieto di accesso agli impianti sportivi. L'ultimo incidente grave risale comunque al 1990, quando a Lipsia un giovane tifoso del F.C Berlino venne ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente.

Olanda

Vengono tenuti d'occhio soprattutto i sostenitori del Psv Eindhoven, più volte responsabili di cori e striscioni a sfondo razzista. Ne sanno qualcosa i tifosi dell'Ajax, il cui gruppo storico fa parte della comunità ebraica. E ne sa qualcosa anche Thierry Henry, attaccante di colore dell'Arsenal, che l'anno scorso, durante la gara di Champions League ad Eindhoven, venne insultato senza sosta dai tifosi locali, che trovarono anche il modo di picchiarsi con i supporter londinesi. L'Uefa aprì un'inchiesta sull'accaduto. Molto in-



quieti, e di simpatie neo-naziste, anche alcuni sostenitori del Den Haag. Anche in Olanda vige il divieto di entrata negli stadi per i tifosi condannati per violenza.

Spagna

I tifosi iberici sono solitamente piuttosto disciplinati. Le forze dell'ordine seguono da vicino soprattutto la tifoseria dell'Athletic Bilbao, più che altro per motivi politici. Bilbao è in-

fatti il capoluogo dei Paesi Baschi, da sempre caratterizzati da tendenze separatiste rispetto al governo centrale. Elementi di estrema destra non mancano in alcune curve, come in quella del Real Madrid. Particolarità: negli stadi spagnoli è vietato l'uso di articoli pirotecnici dal 1992, anno in cui un tifoso dell'Espanol di 12 anni perse la vita a causa di un razzo partito per errore da un settore vicino.

Alcuni ultras entrano in campo dopo aver superato le barriere protettive dello stadio

Nazionale, 100 tifosi di destra

Seguono la nazionale in tutte le partite, anche all'estero. Sono un centinaio: e tutti di estrema destra. Sono gli Ultras Italia, gruppo di tifosi fondato nel 2000, su idea di alcuni tifosi del Verona. Che hanno trovato subito l'appoggio di ultras della Triestina, del Treviso, dell'Udinese, della Lazio e della Lodigiani. Tifoserie tutte schierate a destra. Non sorprende quindi che del gruppo facciano parte diversi aderenti a Forza Nuova, anche se il segretario nazionale dell'organizzazione, Roberto Fiore, dice di non saperne nulla. Eppure questi tifosi, in occasione di una gara della nazionale a Trieste, hanno esposto uno striscione in memoria di Massimo Morsello, defunto leader proprio di Forza Nuova. Il loro slogan è «Elitarismo, coerenza e nazionalismo». Non fanno quindi mistero delle loro idee. Hanno debuttato al seguito degli azzurri nel 2000, in occasione di una trasferta in Romania. Da allora non hanno mai saltato una partita della nazionale, fatta eccezione per una amichevole a Perugia contro il Sudafrica. Nella città umbra c'è l'Armata Rossa, nucleo storico dei tifosi perugini. E gli Ultras Italia hanno preferito evitare possibili guai. Che comunque non hanno mai causato. Proprio per questo gli investigatori del ministero degli Interni, che li tengono sotto costante osservazione, non sono mai intervenuti direttamente nei confronti del gruppo. E sperano di non dover mai essere costretti a farlo.

I. d. c.

il calcio che non ci piace più / 3

«Un business senza passione»

Patrizia Panico

chi è

Protagonista della terza puntata dell'iniziativa de l'Unità dedicata allo stato di salute del pallone è Patrizia Panico. Romana, 28 anni, centravanti della Lazio calcio e della Nazionale, della quale è il capitano, oltre che stella indiscussa del calcio femminile. Nella sua carriera ha giocato nel Torino (dove ha segnato 32 gol) e a Modena, con la quale ha conquistato scudetto e supercoppa. Da tre anni gioca nella squadra di cui è tifosa da sempre, parlando di Aquila laziale. Con la formazione della capitale ha conquistato la Coppa Italia. Con la maglia azzurra ha segnato 20 reti e conta 44 presenze. In passato è stata ad un passo dal passare nella lega americana (Wusa), trasferimento saltato a causa delle discutibili leggi che governano lo sport femminile. Il prossimo intervento sarà di Gianni Rivera.



Patrizia Panico, con la maglia della Lazio, impegnata nel Derby del Cuore

Non mi va di passare per quella che rappresenta il calcio pulito solo perché nel femminile girano meno soldi. Il calcio è uno spettacolo troppo bello perché venga rovinato dalla violenza e dalla politica. Quello che mi sento di dire è che di tante cose che possiamo invidiare al calcio maschile (soldi, interesse, pubblico, spazio sui giornali e in televisione), di certo non c'è la passione con cui giochiamo. Il nostro mondo infatti non è ancora stato contagiato da questo clima che rischia di uccidere il mondo maschile. Da tantissimo tempo sostengo che dovrebbe esserci una svolta drastica nel mondo del calcio. Finché il potere di turno esce sempre vincente e pulito da ogni situazione, mentre i più deboli, che non hanno potere politico, escono, e non solo dal campo, sempre sconfitti, il nostro mondo perderà sempre più la faccia.

Il calcio femminile non è certamente paragonabile a quello maschile, ma sempre di calcio si tratta e fatto con una passione e un amore anche maggiore dei maschi. Per le partite della mia Lazio allo stadio Flaminio vengono dalle 500 fino alle 1500 persone per i match clou, sempre senza pagare. Ci sono mie compagne di nazionale che devono comunque fare un altro lavoro per vivere decentemente e questa è già una forma di discriminazione. Figuriamoci poi a fine carriera, quando i maschi si possono permettere di non fare altro per tutta la vita e in più vengono tutti chiamati in televisione a commentare le partite, a conferma che quello è un mondo chiuso, molto maschile dove le donne non vengono proprio considerate. Chi fa notizia è solo la fidanzata di Ronaldo o la proposta di Gaucci di far giocare una donna insieme ai maschi nel Perugia. E anche questo è un sintomo del fatto che il calcio è

diventato solo business. Per quanto riguarda Milene si è data risonanza e pubblicità a lei, con l'idea di farle fare dei palleggi prima di una partita maschile, ma ricordiamoci che in Italia ci sono ragazze più forti di lei eppure non fanno notizia.

Sulla questione Gaucci sono stata tirata in ballo anch'io. Io ho partecipato a due "derby del cuore", giocando assieme e contro i maschi. Un conto è farlo per scopo benefico in una partita di esibizione contro giocatori che non giocano di professione. Ho avuto modo, durante una trasmissione televisiva di dire al presidente del Perugia quello che penso della sua idea di far giocare nella sua squadra maschile la svedese Ljungberg, giocatrice molto forte che ho incontrato più di una volta in nazionale.

Gli ho detto che per me la cosa non è fattibile perché sarebbe come far correre nell'atletica uomini e donne nella stessa competizione. Ovviamente arriverebbero prima gli uomini perché sono strutturalmente più veloci e forti. Più in generale, se una donna andasse a giocare con i maschi, per il movimento femminile sarebbe un po' come perdere l'identità.

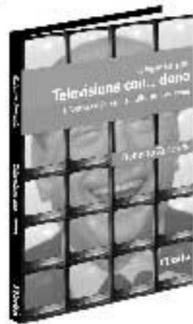
Non è questa la via per promuovere il calcio femminile, se Gaucci volesse potrebbe fare duemila cose diverse, ma non è questo il suo scopo. L'idea è quella di creare attenzione sull'avvenimento e specularci sopra, facendolo diventare un fenomeno da baraccone con "Verissimo" e "La vita in diretta" che entrano negli spogliatoi. Diventerebbe un nuovo caso Gheddafi. In conclusione, voglio dire che il calcio femminile ha una forza in più, perché nonostante tutte queste difficoltà per fortuna non abbiamo perso i valori che ci fanno continuare ad amare questo sport.

(3 - continua)

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il ddl Gasparri: un'altra legge che calpesta la Costituzione, favorisce Mediaset e danneggia sia la Rai che la stampa.



in edicola con **rUnità** a 3,30 euro in più

giovedì 2 ottobre 2003 - ore 21,00

Teatro della Cooperativa di Niguarda - via Hermeda, 8 - Milano

Roberto Zaccaria
e
Lella Costa

presentano il libro
Legge Gasparri - "Televisione con...dono"

di Roberto Zaccaria
edito da L'Unità

moderatore Ennio Chiodi

interverranno Daria Colombo e Piero Scaramucci

A MAIORI LA QUARTA EDIZIONE DEL PREMIO ROSSELLINI

Sul tema «La donna nel cinema» arriva la 4a edizione del «Premio Rossellini Maiori» (20-25 ottobre) rivolto a studenti di scuole di cinema italiane o straniere. Il premio, organizzato dall'associazione Maiori Film Festival con direttore artistico Renzo Rossellini, figlio del maestro del neorealismo, ha selezionato quattro sceneggiature di cortometraggi, tra le cinquanta pervenute: «Neapolitan Style» di Zingariello; «Padremar. Piccoli pesci luccicano» di Lebler; «Improvvisata» di Tristano e «Quest'anno a luglio» di Cesputio Santoro, Steinhart e Ricci. Previsti anche un omaggio ad Anna Magnani, seminari ed altro ancora.

OFFICINEMA: UNA CASA PER IL MADE IN ITALY NELLA CINETECA DI BOLOGNA

Gabriella Gallozzi

Un'oasi per il cinema italiano. Anche e soprattutto quello che soffre ad aprirsi un varco nella «giungla della distribuzione». È «Officinema» la nuova sala della Cineteca di Bologna che da oggi apre i battenti, o meglio li riapre in questa nuova veste, in via Pietralata 55/a. Sarà la casa di tutto il made in Italy - compreso quello sperimentale - ma anche la nuova casa di Ermanno Olmi che qui ha trasferito la sua scuola-laboratorio «Ipotesi cinema». Sua, infatti, è l'idea della rassegna «I tartassati» dedicata a quei film che, appena usciti, critica e pubblico hanno snobbato e che poi nel corso del tempo sono stati rivalutati, dimostrando la loro longevità. Tra i titoli in programma «Maicol» di Mario Brenta, «Fuoco!» di Gian Vittorio Baldi, «Un certo giorno» dello stesso

Ermanno Olmi, «La maschera del demonio» di Mario Bava e «L'invitata» di Vittorio De Seta. Ad inaugurare stasera la sala Officinema sarà l'ultimo film di Edoardo Winspeare presentato a Venezia: «Il miracolo», al quale saranno affiancati anche i precedenti - e semiclandestini - «Pizzicata» e «Sanguine vivo». Altro «cinema del presente» seguirà con la programmazione, più dibattito con l'autore, di «La vita è bella» (4 ottobre con Vincenzo Cerami), «Il ronzio delle mosche» (10 ottobre con Dario D'Ambrosi), «Segreti di stato» (17 ottobre con Paolo Benvenuti) e «Cesare Zavattini» (31 ottobre), il documentario di Carlo Lizzani sul grande padre del nostro cinema presentato a Venezia. «Officinema» spiega Giuseppe Bertolucci, presidente

della Cineteca - è da intendere nel senso di officina dei prototipi, di luogo dell'apprendistato, ma anche punto di aggregazione sociale e culturale di una comunità. E poi come un fuori rispetto al dentro della professione e del mercato. E infine come omaggio a due grandi opere di ambito: L'officina ferrarese di Roberto Longhi e Officina, la rivista bolognese del giovane Pasolini e dei suoi appassionati compagni di strada». Per questo Officinema sarà anche laboratorio. Ospiterà corti e lungometraggi di giovani autori e filmmaker, ma anche veri e propri laboratori come quello di scrittura in occasione dell'assegnazione del Premio Solinas che si terrà a Bologna dal 23 al 25 ottobre. Oltre ad un omaggio a Leo Benvenuti, uno dei grandi scrittori della commedia all'italiana. Nelle

giornate dedicate al Solinas, poi, saranno organizzati incontri con sceneggiatori per discutere su «come scrivere il cinema» e in particolare su quello di genere, il giallo, ad esempio che sarà dibattuto in compagnia degli scrittori bolognesi Lorian Macchiavelli, Carlo Lucarelli e Luigi Bernardi. Spazio, poi, ai documentari, altro grande laboratorio di cinema. Nella sala saranno programmati regolarmente in collaborazione con Doc.it, Fandango e Cinema Anteo di Milano che, proprio a Venezia, hanno lanciato la sfida di portare nei cinema i documentari italiani, snobbati ormai anche dalla tv. Tra quelli in programma «Addio del passato» di Marco Bellocchio sui luoghi verdiani e «Alice è in paradiso» di Guido Chiesa sull'esperienza della radio bolognese del '77.

Giorni di Storia

n. 11

Moro. Un uomo solo

da domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 11

Moro. Un uomo solo

da domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

MUSICA E COSTUME

Il rock: legalizzare non è una bestemmia

Nient'altro che un messaggio di responsabile libertà: il mondo del rock italiano trova oggi il modo di confermare la sua cultura democratica e prende posizione su una questione annosa e spinosa - la repressione del consumo di cannabis, in particolare - sovraccitata dall'intenzione della destra di criminalizzarla senza, tra l'altro, operare distinzioni tra droghe pesanti e leggere. Abbiamo deciso di riportare per intero - lo potete leggere qui accanto - il testo del documento sottoscritto

Basta con il mito della droga!

Non usiamo questa parola come uno spaventapasseri.

Dichiarare «attenzione ai cantanti che dicono che la droga è un diritto» ha il sapore di censura, suona un po' intimidatorio ed evoca un sottile tentativo di voler limitare la libertà di opinione e di parola, in antitesi con i principi della libertà di espressione sanciti dalla Costituzione.

Nessun artista «propaganda» o «incita» dal palco il suo pubblico a fare uso di sostanze stupefacenti.

Basta demonizzare il mondo della cultura e dello spettacolo.

Siamo tutti per la vita. Noi anche per la salute e per la dignità umana.

Depenalizzare non significa affermare che ci sono droghe buone e droghe cattive: siamo tutti contro la droga, ma non possiamo far finta che non ci sia differenza fra droga leggera (cannabis, marijuana, campari) e droghe pesanti (eroina, ecstasy, cocaina).

È fra i doveri dello Stato informare correttamente il cittadino sulle conseguenze dell'uso delle varie droghe: ne ha buon diritto il cittadino, naturalmente maggiorenni e adulto, che deve essere messo nella migliore condizione di effettuare una scelta libera e cosciente.

Diversamente gli adolescenti devono essere tutelati e difesi vietando ai minori anche la vendita di alcool e di tabacco.

L'eroina, senza bisogno di leggi speciali ma solo con l'informazione sui rischi e le conseguenze, è notevolmente diminuita. La vendita di siringhe e acqua distillata nelle farmacie è ormai quasi nulla. È ormai fuori moda oggi parlare di quella «cultura dello sballo» che abbiamo visto noi negli anni '70 e '80. Il mondo è cambiato, la realtà di oggi è un'altra: c'è «l'ecstasy del sabato sera», contagiosa, vigliacca, attraente e facile soprattutto per i più giovani. Che vanno tutelati, con particolare attenzione nei confronti dei minorenni, e convinti a starne fuori con un'informazione giusta ed efficace e un servizio sanitario potenziato ed efficiente, pagato con le nostre tasse.

* * *

Dire poi «chi fuma lo spinello passa all'eroina» è un ovvio pregiudizio, così come dire che un solo bicchiere di vino por-



Il bel volto di Bob Marley

da vent'otto artisti. Ne verranno altri: a quanto se ne sa, l'iniziativa cui stiamo dedicando una nostra copertina non ha consumato più di 48 ore di gestazione. È una posizione piena di buonsenso e di ragionevolezza che fin da ora mette assieme figure molto diverse del nostro panorama musicale: da quell'autentico terremoto degli stadi che è Vasco Rossi a quel compassato sovrano delle platee teatrali che risponde al nome di Paolo Conte. È un buon giorno per l'Italia democratica. t.j.

ta all'alcolismo. Ci si ammonisce anche che l'uso disinvolto di certe sostanze potrebbe portare gravi danni. Che cosa significa «uso disinvolto»? Anche una forchetta può, con un uso disinvolto, essere infilata in un occhio, ma non per questo ci sogniamo di proibire le forchette. Ci sarà anche qualcuno che ci casca ma questo non vuol dire che «tutti» quelli che si fanno qualche spinello sono dei potenziali tossicodipendenti.

Una sola cosa hanno in comune lo spinello e l'eroina, lo stesso spacciatore. Oggi pronto a vendere qualsiasi cosa davanti a qualsiasi scuola.

Parificare droghe leggere e pesanti non aiuta i giovani a comprenderne le conseguenze e la pericolosità, punire addirittura il consumo spiccio con il carcere potrebbe influire solo in modo negativo sulla loro vita futura.

Giusto o sbagliato, ma non è reato. Sui pacchetti di sigarette voluminose scritte avvertono dei danni provocati dal fumo ma chi fuma non commette reato.

Quando si parla di legalizzare, ci si riferisce NON alla droga in genere, ma alla marijuana, in linea con vari paesi europei. Il che non significa attentare alla salute della gente, esattamente come legalizzare il divorzio non ha provocato il dilagare dell'immoralità nella società e la licetività dell'aborto circoscritto non ha provocato un ricorso esagerato al medesimo e tantomeno una cultura della morte.

Ci si vuol dire per favore, quanti morti ha fatto la marijuana e quanti ne fa l'alcol e il tumore al polmone indotto dal tabagismo? Quasi ogni persona di buon senso sa bene che nessuno è mai morto per essersi fatto uno o più spinelli, così come un bicchiere di vino e un uso ragionato dell'alcol non danneggia il fegato. Legalizzare non è una bestemmia. Significa semmai porre fine alla diffusione incontrollata e smodata di droghe. Significa soprattutto privare la criminalità organizzata dell'immenso valore aggiunto creato dall'illegalità. E significa controllo sanitario del prodotto.

Vale la pena di ricordare che negli Stati Uniti alla vigilia dell'abolizione del proibizionismo, molte madri gridavano: «l'alcool di Al Capone ha ucciso mio figlio in un mese». Dimenticando però che l'alcool del mercato illegale, privo di controlli e prodotto senza scrupoli e in perfetta ignoranza sanitaria, arrivava a contenere fino al 5% di letale alcool metilico!

Come dimostra la storia il proibizionismo è un vicolo cieco.

Consapevoli di parlare di argomenti che «non sono popolari» ci appelliamo al buon senso di tutti e chiediamo al mondo politico di non ricorrere alle invettive o a illazioni che attribuiscono ai cantanti il ruolo di promotori della droga. Da loro ci aspettiamo un dibattito costruttivo che eviti mistificazioni, strumentalizzazioni e/o abusi ai luoghi comuni su eventuali «vite spericolate» che tutti sogniamo a occhi aperti, a 20 anni come a 40, senza che questo significhi «vite drogate».

Ringraziando tutti per la pazienza, ci scusiamo per il disturbo e torniamo a fare il nostro «mestiere».

«Siamo tutti contro la droga ma non possiamo fingere che non ci sia differenza tra l'ecstasy e la cannabis». 28 artisti italiani del rock e non solo lanciano un messaggio di responsabile libertà: il proibizionismo è un vicolo cieco

i primi firmatari

Articolo 31
Avion Travel
Francesco Baccini
Simona Bencini
Samuele Bersani
Paolo Conte
Lucio Dalla
Niccolò Fabi
Frankie Hi-Nrg Mc

Gemelli Diversi
Giorgia
Irene Grandi
Francesco Guccini
Antonello Venditti
Enzo Jannacci
Jovanotti
La Crus
Ligabue

Fiorella Mannoia
Negrita
Pacifico
Laura Pausini
Omar Pedrini
Piero Pelù
Francesco Renga
Daniele Silvestri
Stadio
Vasco Rossi
Zuccherò

L'artista è tra i primi firmatari dell'appello. «Vogliono una legge inattuale: tutto quel che fa il governo umilia la democrazia»

Venditti: reagiamo al nuovo maccartismo

Silvia Boschero

C'è anche Antonello Venditti tra i firmatari dell'appello lanciato da Vasco Rossi, uno che non ha mai avuto problemi a farsi strappare di bocca un commento politico e una presa di posizione. E anche Venditti, di fronte alla legge Fini, non ha alcun dubbio: «Non ho ancora avuto modo di leggere il documento ma non ho avuto esitazioni ad approvare immediatamente lo spirito dell'iniziativa - ci racconta - Per di più se un pensiero del genere arriva da un personaggio chiave della musica italiana che negli anni passati è stato discriminato, bombardato e ha subito un maccartismo terribile».

Già, perché per Venditti è un nuovo maccartismo quello che sta vivendo il nostro paese, un periodo di

buio, proibizionista e cieco: «In tutti i modi e con tutti i mezzi il governo cerca di arginare le anime libere, e così facendo colpisce chiunque, a destra come a sinistra». Le legge Fini va vista dunque come punta dell'iceberg di un programma inquietante e ben preciso: «È una legge poco utile e lontana anni luce dai tempi in cui viviamo - prosegue - È frutto di un clima demagogico in cui ogni cosa viene fatta appositamente per alzare un polverone incredibile e far dimenticare alla gente ciò che sta realmente succedendo nel nostro paese. Ma le persone si devono risvegliare, rendersi conto che ogni giorno su molti giornali troviamo notizie gravissime che in altri tempi sarebbero finite in prima pagina, che avrebbero mobilitato le persone in piazza per lo sdegno. Se non ci muoviamo ora quando lo facciamo?».

Ma è anche l'aspetto ipocrita e paradossale dell'opera-

zione che colpisce il cantautore romano: «Sul pacchetto di sigarette oggi campeggia una scritta che è una vera e propria ammissione di reato. Se fossero coerenti mi aspetterei che vedendo *Il fumo uccide*, il giorno dopo Sirchia e la polizia andassero ad arrestare tutti i produttori di bionde!».

Una legge di cui vergognarsi, dice Venditti, che ci tiene però ad allargare il problema a tutto il resto dei provvedimenti che il Governo sta prendendo: «Quanto è sopportabile quello che sta succedendo? Io non lo so, voglio vedere fin dove saranno capaci di arrivare dopo aver fatto anche la legge sulla televisione che porterà a quel signore altre emittenti. Non ci sono parole per descrivere tutto questo. E noi che facciamo? Non reagiamo. Siamo un popolo fermo in una strana condizione, non facciamo che incassare colpi».

pesi massimi

CHIESTA RIASSUNZIONE AL BOLSHOI DI BALLERINA «GRASSA»

Il ministero del lavoro russo ha ordinato al teatro Bolshoi di Mosca la riassunzione della ballerina Anastasia Volochkova, licenziata perché giudicata troppo grassa, un caso che ha suscitato grandi polemiche in Russia. Il ministero ha inviato una lettera al Bolshoi chiedendogli di annullare la decisione che riguarda la Volochkova dopo la denuncia presentata da quest'ultima. Secondo il ministero, citato dalle agenzie, il licenziamento ha violato il codice del lavoro. Un portavoce del Bolshoi ha detto che il teatro sta esaminando insieme ai suoi legali la situazione per trovare una via di uscita.

cartelloni

DA LUCIO DALLA ALLA DODECAFONIA DI BERG: ALL'AUDITORIUM È STAGIONE DI VENDEMMIA

Francesco Mändica

Appena arriva al suo nuovo auditorium romano Renzo Piano si scusa: secondo lui è vestito da cantiere, è invece impeccabile gentleman che ci racconta degli ultimi ritocchi di una struttura da cui liberarsi è difficile: parla di una creatura di mattoni nata nel degrado, cresciuta grazie alla caparbità del comune di Roma, pasciata con un programma che si annuncia seminale per la fruizione musical-culturale romana. Il sindaco Walter Veltroni espone brevemente il programma delle rassegne, dei concerti, degli sforzi che Roma fa per collocarsi al primo posto tra le città europee per numero di luoghi dove le molteplici espressioni artistiche possano abitare. Dietro di lui, con l'aplomb del tribuno romano c'è Gianni Letta:

parlerà qualche minuto, dicendoci che lui un tempo era come noi: un giornalista (ci si chiede poi per quale strano rito tribale si divenga cerimonieri di una corte così poco elegante e liberale). Bello e singolare, però, che l'Auditorium abbia incontrato favori promiscui, e che oggi sia luogo aperto dove la progettualità è stimolo ed inclinazione. Il programma autunnale prevede grandi concerti: l'associazione Musica per Roma (che a breve diverrà fondazione, garantendosi una disponibilità di fondi altrimenti di difficile reperibilità) ha disegnato un percorso nel jazz contemporaneo e nelle musiche di qualità. Per la fine di ottobre, oltre agli eventi già annunciati, ci saranno gli Oregon, Carla Bley, ed il progetto dedicato a Fellini di Enrico Pieranunzi. Ci saranno due

festival non solo musicali dedicati al mondo scandinavo, previsto per febbraio, e a quello mediterraneo. Nel campo del pop, un'iniziativa che si preannuncia interessante: Gino Castaldo ed Ernesto Assante intratterranno alcuni big della musica pop (da ottobre in poi si comincerà con Claudio Baglioni, Fiorella Mannoia, Renato Zero, Lucio Dalla ed altri), il pubblico potrà intervenire e saranno interviste-concerto che promettono bene. Per la stagione classica l'Auditorium, proprio nella sala dedicata a Santa Cecilia, la più grande, ha in progetto un festival dedicato ad una delle figure cardine della trimurti viennese del novecento: Alban Berg ed il suo mondo di dodecafonie sublimi. Riprenderanno anche gli incontri domenicali per conoscere la musica classica:

aperitivo-concerto destinato a chi si vuole avvicinare al mondo della musica colta. Il Cinema delle grandi anteprime - verrà proiettato il nuovo film di Olmi. Cantando dietro i paraventi - teatro e mostre, come quella degli straordinari Cellotex di Burri, ed ancora la letteratura: un ciclo di incontri curato da Marco Lodoli che prenderà in esame temi d'intelletto come nichilismo, monoteismi ed il boom degli scrittori hard boiled all'italiana (Camilleri, Lucarelli, Ammanniti). Siamo sistemati sul palco, sui leggi schermi al plasma pixelizzano il programma. Delizioso incubo avveniristico. Il futuro da piccoli lo si immaginava così. E per fortuna la musica, il cinema, i libri sono ancora qui

Giordano Montecchi

VENEZIA Da qualche giorno, chiusi i battenti della Biennale musica, all'Arsenale di Venezia è tornata la quiete. Fra lingua e palato persiste il retrogusto lasciato da un appuntamento importante e fors'anche storico. In dieci giorni trentotto concerti, musiche indimenticabili e musiche deludenti, migliaia di spettatori, momenti di altissima temperatura emotiva che hanno scandito il successo indiscutibile della rassegna. A Venezia è crollato il muro eretto negli ultimi decenni per tenere a distanza una realtà musicale proteiforme che l'ufficialità del nostro paese - istituzioni, editori, compositori accademici - ha avvertito per lo più come una minaccia. Ed è dilagata la marea di una musica che qui arrivava solitamente per vie traverse e marginali, come musica eterodossa, di frontiera, ospite dei centri autogestiti, di qualche festival jazz o di qualche rassegna anticonformista. Che si sia trattato di uno degli eventi musicali e culturali più importanti degli ultimi anni siamo in parecchi a pensarlo. Ma bisogna intendersi. Non si è certo trattato della scoperta di quella new music scene americana ben nota anche in Italia ai suoi pochi cultori. Lo scalpore deriva semmai dal fatto che, approdando a una sede riservata tradizionalmente all'élite musicale più esclusiva del vecchio continente, questa musica riceve una sorta di riconoscimento istituzionale che a molti riesce inaccettabile.

Questo approccio cioè non poteva non mettere brutalmente a nudo la contraddizione profonda nella quale si dibattono la vita e la cultura musicale di un paese come il nostro che continua a spacciarsi come capitale della musica mondiale, in quanto patria del Teatro alla Scala e per l'aver dato i natali a due o tre grandi o grandissimi compositori del XX secolo, quali Berio, Maderna e Nono. Un paese il cui ritratto musicale è invero assai meno lusinghiero. Teatri pletorici i cui costi di produzione sono il doppio o il triplo che all'estero. Un insegnamento musicale in condizioni disastrose. Un grande editore musicale come Ricordi che da un secolo e mezzo si regge sulla martellante replica dei suoi best seller operistici (Rossini-Bellini-Donizetti-Verdi-Puccini) e perde clamorosamente terreno sul piano della musica contemporanea, con un catalogo sostanzialmente antichico, limitato a Luigi Nono, ad alcune opere di Berio e Maderna, più uno stuolo di compositori italiani giovani e meno giovani. Infine, un mercato discografico i cui numeri sono persino imbarazzanti: un inglese compra in media quattro-cinque cd l'anno, un francese tre, uno spagnolo due. Un italiano invece compra un cd ogni diciotto mesi circa.

Questa contraddizione si è fatta stridente nel confronto fra questa edizione e le precedenti, sul doppio versante del successo di pubblico da un lato (nei giorni scorsi sembra si siano venduti tanti biglietti quanti nelle ultime quattro rassegne messe assieme), e della prevedibile, rumorosissima assenza dell'ufficialità accademica che a Venezia ogni anno si dava appuntamento e che delle precedenti Biennali costituiva buona parte del pubblico. Stavolta invece la comunità dei compositori che ha sempre avuto a Venezia il suo circolo più esclusivo si è ritirata sull'Aventino, lasciando trapezare il proprio disdegno nei confronti di una rassegna il cui successo di pubblico appare la riprova del principale capo d'accusa a suo carico: l'aver spacciato come musica d'arte un programma fin troppo popolare e consumistico, pieno di rock e di jazz, di cose vecchie e strasentite, con nulla di veramente nuovo e originale, prova ne sia - si è sentito dire - il fatto che, ad eccezione di *Othello Syndrome*, non è stata commissionata nessuna nuova composizione.

Un certo mondo accademico ha disertato Venezia perché ossessionato dall'idea che ogni pur labile contatto con gli stilemi o col gusto popolare comporti per la musica d'arte un'infezione mortale, un mercimonio con le mille seduzioni del banale e della musica alla moda. Nell'inferno di un

Biennale di Uri Caine: un successo storico che cambia la musica



mondo insozzato dalla musica di consumo, la musica d'arte diviene tout court l'antitesi delle avvilenti pratiche dell'intrattenimento plebeo. Penso in particolare alla reazione di insofferenza suscitata nei giorni scorsi da Django Bates & The Human Chain che giocando (e godendosi) un mondo

con gli stereotipi del pop è riuscito a sloggiare svariate decine di spettatori, risvegliandone la pruderie estetica di fronte al gusto così provocatorio e dichiaratamente crap della sua performance.

Giorni fa, su queste pagine, ipotizzavamo che l'inconciliabilità fra l'idea

accademica della musica d'arte contemporanea e gran parte della musica ascoltata in questi giorni a Venezia stia in una diversa concezione del rapporto fra l'artista e il suo contesto. Il mondo musicale di oggi è frammentato in una quantità di generi e di artisti che sono espressione di sottoculture



In alto, Uri Caine. A sinistra, Luciano Berio

spesso antagonistiche fra loro (e che la grande industria discografica si sforza di adattare a formati vendibili in tutto il pianeta). Il compositore nel senso classico del termine ha perduto invece via via ogni rapporto identitario con la comunità che lo ospita per costruirsi una sua universalità fittizia, una regione sublime dove dare libero sfogo alla sua ricerca. La comunità cui il compositore di matrice accademica si rivolge (specie i più sperimentali e impegnati) è in realtà quella degli altri compositori e musicisti che praticano il suo stesso genere, una cerchia analoga a una scientifica community i cui membri sono interessati alle esperienze e ai risultati altrui e sono anche in competizione o in aperto dissenso fra loro, ma quanto alla ricerca formano un gruppo sostanzialmente esoterico. La loro platea è formata in buona parte di addetti ai lavori, compositori, interpreti, studenti di musica, organizzatori, critici, mentre l'estraneità dei laici è ormai data per scontata a causa di un sistema additato come il killer di coscienze, arte e ricerca autonoma.

Nei concerti veneziani ci sono stati invece quasi sempre una componente identitaria e un radicamento in contesti culturali e di genere molto forti. La cosiddetta Radical Jewish Culture del Lower East Side newyorkese innanzitutto: Caine stesso, Teitelbaum, Zorn, Elliott Sharp, Krakauer, Don Byron, ecc. Oppure l'intelligenza nera di matrice jazzistica come Threadgill, Richard Abrams, di nuovo Byron, spintosi non di rado (vedi Butch Morris) verso territori che col jazz hanno ormai rapporti molto labili. Ma c'era anche un'altra New York, quella di Bang On A Can, oppure il gusto tipicamente californiano di Pamela Z e così via. L'ultimo concerto, una folgorante Conduction di Butch Morris, vedeva addirittura sul palco musicisti e strumenti di quattro o cinque continenti e non certo per un set gratuitamente multiculti o di cross-over.

Musica dunque prima di tutto fortemente marcata dalla propria identità, che trasuda un rapporto appassionato o risentito (in una parola: dialettico) con la propria comunità e i suoi idiomi, ivi inclusa quella musica quotidiana che invece molti compositori accademici, in Italia come in America, rifuggono come la peste. Musica in cui si trovano forse le risposte all'interrogativo che anni fa si poneva John Zorn: «What exactly does a composer do?». Qual è esattamente il compito di un compositore oggi, posto che, come afferma lo stesso Zorn, «piaccia o no, l'era del compositore come mente musicale autonoma sta volgendo al termine?»

Jazz, rock, improvvisazione, elettronica, ritmo pulsante sono alcuni dei materiali base di questa prassi musicale la cui vocazione innegabile alla ricerca e alla sperimentazione implica, anziché escludere, il confronto continuo con la musica di tutti i giorni, sottraendosi all'idea di composizione intesa esclusivamente come res facta, come partitura scritta. Dire che la Biennale di Uri Caine era vecchia perché non c'erano commissioni, significa ignorare che la performance è una prassi che si evolve indipendentemente dalla presenza di un testo scritto, vecchio o nuovo che sia. Significa anche continuare a pensare che la musica d'arte può esistere solo come creazione a tavolino o nel chiuso del laboratorio, al riparo dal frastuono di un mondo esteticamente corrotto. Per chi non l'avesse ancora capito o accettato, Venezia invece ci ha urlato nelle orecchie che c'è dell'altro. Che esiste anche una musica d'arte creata da musicisti che se la portano in giro e l'eseguono, lavorano e inventano collettivamente, tenendo finestre e porte spalancate e la radio accesa. Nella visuale di una certa estetica questa è musica alla moda, ossia non arte. Quella stessa estetica reticente sul fatto che molta della grande musica del passato era, all'epoca in cui nacque, musica spudoratamente alla moda e di consumo. La stessa estetica che, vestendosi da avanguardia ma ragionando da ancien régime, dovrebbe per coerenza ripudiare la democrazia e il suffragio universale come infauste origini del moderno imbarbarimento del gusto.

A Torino anche bellissimi brani di Benjamin e Francesconi Göbbels, aria nuova

Paolo Petazzi

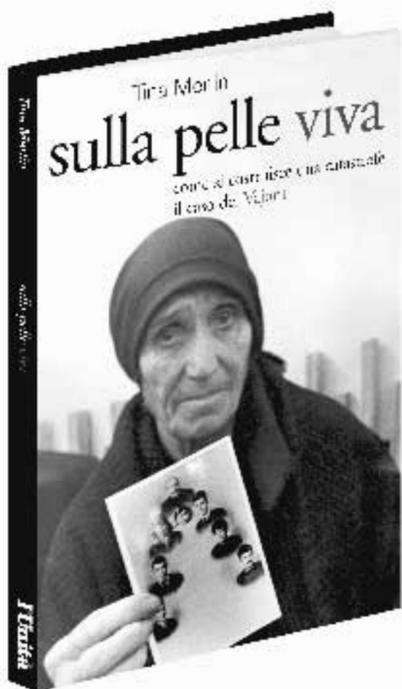
TORINO A 45 o 50 anni un compositore non dovrebbe essere considerato giovane; ma lo diventa nel rapporto con il pubblico in un paese come l'Italia, dove la vita musicale tende ad essere sempre più chiusa e asfissiante nei confronti del nuovo. Tanto più preziosa era l'occasione offerta dal penultimo concerto di Settembre Musica, con tre autori nati dopo il 1950: una prima italiana di Heiner Goebbels (1952) e pagine recenti di George Benjamin (1960) e Luca Francesconi (1956). In comune hanno forse soltanto la densa complessità, raggiunta però per vie diversissime, e il rifiuto della «purezza» stilistica. Nel caso di Goebbels la eterogenea varietà dei punti di riferimento abbraccia generi, mondi e stili diversi, con esiti magmatici del massimo interesse anche nel suo recentissimo pezzo per orchestra *Aus einem Tagebuch* (Da un diario), composto su commissione dei Berliner Philharmoniker che lo hanno eseguito nel marzo scorso: somiglia ad un diario di viaggio in un mondo sonoro assai vasto, fra materiali e situazioni musicali (dalle chitarre rock ai rumori, abbozzati e raccolti dal settembre 1992 al gennaio 2003) che un campionario propone in orchestra e che diventano di volta in volta il nucleo generatore degli episodi del pezzo. L'orchestra esclude violini, viole e violoncelli mantenendo degli archi solo i contrabbassi, e fin dal primo istante suona in un modo peculiare e personalissimo, non assimilabile ad altre esperienze. Il pezzo, della durata di poco più di venti minuti, è sostenuto da una tensione inventiva avvincente che non viene mai meno, tra grumi di materia sonora e aperture cantabili. Seduzioni sonore sapienti di tutt'altra natura presentano *Palimpsest I e II* (2000 e 2002) di George Benjamin: come in una antica pergamena raschiata per scrivervi nuovamente (un palinsesto, appunto) traspare qualcosa dello scritto precedente, così nella musica di questi due brevi pezzi affiorano l'ombra della tonalità ed echi di fine Ottocento, ma solo per accenni e allusioni, all'interno di una concezione unitaria e compatta. Tra i contrasti prevale una gravità meditativa di intensa suggestione.

In *Cobalt*, *Scarlet* di Luca Francesconi l'intensità evocativa del titolo (*Cobalto*, scarlatto: due colori dell'alba, 2000) appare pertinente; ma non in senso descrittivo e non esaurisce le suggestioni del pezzo, dove, grazie ad una struttura rigorosa e serrata, l'ascoltatore è coinvolto in un percorso trascinate attraverso la ricchezza di contrasti. Le qualità del direttore, Pascal Rophé e della duttile Orchestra Nazionale della RAI erano assai pregevoli; ma sarebbero state valorizzate meglio da una acustica più accettabile di quella della chiesa di San Filippo, particolarmente inadeguata per musiche magmatiche e dense come quelle in programma.

sulla pelle viva

il caso del Vajont

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano



dal 4 ottobre con **rUnità** a 3,30 euro in più

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 01000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732

sala Cento	Il miracolo
100 posti	14,50-16,35 (€ 4,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)
sala Duecento	Alle cinque della sera
200 posti	14,40-16,35 (€ 4,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 5,00)
sala Quattrocento	Buongiorno, notte
400 posti	14,20-16,20 (€ 4,00) 18,25-20,30-22,30 (€ 5,00)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90

1200 posti	Per sempre
	15,45-18,15-20,30-22,30 (€ 5,00)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 199/199.166

sala 1	Il genio della truffa
318 posti	15,00-17,30 (€ 4,20) 20,00-22,30 (€ 5,20)
sala 2	Calendar girls
108 posti	15,00-17,30 (€ 4,00) 20,00-22,00 (€ 5,20)
sala 3	La maledizione della prima luna
108 posti	14,30-17,10 (€ 4,20) 19,50-22,30 (€ 5,20)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01

270 posti	La 25a ora
	17,15-19,45-22,15 (€ 5,00)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14

300 posti	Buongiorno, notte
	15,45-18,10 (€ 5,16) 20,30-22,30 (€ 5,70)

ARTI
Via Pietro Mascagni, 8 Tel. 02.78.14.63

504 posti	Appuntamento a Belleville
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 5,20)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90

sala 1	Appuntamento a Belleville
350 posti	15,00-16,50 (€ 5,16) 18,40-20,30-22,30 (€ 5,70)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19

sala 2	Piccoli affari sporchi
150 posti	15,30-17,50 (€ 5,16) 20,10-22,30 (€ 5,70)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779

650 posti	Confidence
	15,50-18,05-20,20-22,30 (€ 5,00)

IL FILM: Ballistic
Banderas scatenato, Lucy Liu incontenibile in un action movie al fulmicotone

Al contrario di quel che il nome potrebbe presupporre, "Ballistic" non induce alla noia. Il nome del regista, Kaos, rende invece bene l'idea di che tipo di film si tratta: azione, sparatorie, arti marziali, scontri di macchina, inseguimenti... insomma, la solita salsa. Da parte sua Antonio Banderas, il protagonista, dà un bello schiaffo morale a tutti i salutisti: corre e salta come gli eroi di Matrix dopo essersi riempito lo stomaco di whisky e i polmoni di Marlboro rosse (la scatola rossa e bianca è inconfondibile: mica male come pubblicità di rimando)... alla faccia della dieta dell'atleta! Poi c'è la bella cinesina Lucy Liu, che ricalca le orme della Trinity matrixiana. Infine, la musica è assordante.



Il club degli imperatori
drammatico
Di Michael Hoffman con Kevin Kline, Emile Hirsch, Embeth Davidtz, Rob Morrow

A parte ridurre la storia greco-romana ad un quiz a premi, "Il club degli imperatori" fa poco altro. Dal trailer sembrerebbe stuzzicare l'occhio all'"Attimo fuggente" invece è tutt'altra cosa. Le uniche somiglianze sono il ruolo del professore e le divise rosse degli studenti. Nell'elogio del nozionismo scolastico, il film però insegna anche qualcosa: chi sa chi era l'antico re mediorientale Shuruk Nahunte? Potrebbe essere uno spunto interessante per Gerry Scotti: "Chi vuol essere imperatore?".

Il genio della truffa
thriller
Di Ridley Scott con Nicolas Cage, Sam Rockwell, Alison Lohman

Il leone Ridley Scott abbandona per una volta i suoi recenti eccessi e riprende a volare basso con un film decisamente piacevole: "Il genio della truffa". Un buon thriller del Bionese "stangate e sentimenti" - truffe, imbrogli e colpi di scena conditi in salsa familiare - che si avvale di un Nicolas Cage a suo agio fra fic, nevrosi, sguardi allucinanti e un ruolo di padre che può cambiargli la vita. Un'altra discreta conferma del talento gijonesco di Rockwell. Brava anche la giovane Lohman. Da vedere.

Il ritorno di Cagliostro
commedia
Di Cipri e Maresco con Robert Englund, Luigi Maria Burruano, Franco Scaldati

Quant'è bello il bisnonno del trash di casa Sicilia in salsa mafiosa! E quanto è divertente! La coppia di registi più controcorrente e blasfema del cinema italiano gioca con la cinefilia confezionando una commedia divertente e surreale che ruota attorno al ritrovamento di un cult trash degli anni '40. Il risultato è un altro affresco pungente dell'umanità sempre descritta dalla coppia. Tra prete sboccati e ballerini e pecore "simbolo, emblema, del cinema italiano contemporaneo".

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

sala 1	Il cuore altrove
120 posti	14,10 (€ 4,10) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 5,20)
sala 2	Liberi
90 posti	14,10 (€ 4,10) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 5,20)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61

sala Allen	Alle cinque della sera
191 posti	15,30-17,50 (€ 5,16) 20,20-22,30 (€ 5,70)
sala Chaplin	Il miracolo
198 posti	14,40-16,30 (€ 5,16) 18,30-20,30-22,30 (€ 5,70)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

380 posti	Piccoli affari sporchi
	15,30 (€ 4,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20)

CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99

200 posti	Una settimana da Dio
	19,30-21,30 (€ 4,00)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 199/199.166

sala 1	Il genio della truffa
359 posti	15,00-17,30 (€ 4,20) 20,00-22,30 (€ 5,20)
sala 2	La meglio gioventù
128 posti	15,00-18,15-21,30 (€ 5,00)
sala 3	La maledizione della prima luna
116 posti	14,30-17,10 (€ 4,20) 19,50-22,30 (€ 5,20)
sala 4	Calendar girls
118 posti	15,00-17,30 (€ 4,20) 20,00-22,30 (€ 5,20)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19

Sala Kubrick	Il ritorno di Cagliostro
148 posti	15,45-18,05 (€ 5,16) 20,15-22,30 (€ 5,70)
Sala Olmi	Al primo soffio di vento
149 posti	15,00-16,50 (€ 5,16) 18,40-20,30-22,30 (€ 5,70)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19

Sala Scorsese	Pimpi, piccolo grande eroe
149 posti	15,00-16,40 (€ 5,16) 20,20-22,30 (€ 5,70)

Sala Truffaut
149 posti

Ballo a tre passi
15,45-18,05 (€ 5,16) 20,20-22,30 (€ 5,70)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 199/199.166

sala Excelsior	Calendar girls
600 posti	15,00-17,30 (€ 4,20) 20,00-22,30 (€ 5,20)
sala Mignon	Il genio della truffa
313 posti	15,00-17,30 (€ 4,20) 20,00-22,30 (€ 5,20)

GLORIA
Corso Veracelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08

sala Garbo	Per sempre
316 posti	15,30 (€ 4,50) 17,30-20,15-22,30 (€ 5,50)
sala Marilyn	L'apetta Giulia e la signora Vita
329 posti	15,15 (€ 4,50) 16,50 (€ 5,50) 18,35-20,30-22,30 (€ 5,50)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438

1346 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 5,50)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50

1170 posti	La maledizione della prima luna
	14,30 (€ 4,20) 17,10-19,50-22,30 (€ 5,20)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18

588 posti	La maledizione della prima luna
	14,30 (€ 4,20) 17,10-19,50-22,30 (€ 5,20)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02

362 posti	And now... ladies & gentlemen
	20,10-22,30 (€ 5,00)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89

200 posti	Segreti di Stato
	16,00-18,10 (€ 5,16) 20,20-22,30 (€ 5,70)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. prev.199.757.757 (05)

sala 1	Terminator 3: le macchine ribelli
1004 posti	15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 5,50)
sala 2	Ballistic
486 posti	15,05-17,35 (€ 4,50) 20,05-22,35 (€ 5,50)
sala 3	Il club degli imperatori
222 posti	15,00-17,30 (€ 4,50) 20,00-22,35 (€ 5,50)
sala 4	Confidence
131 posti	15,10-17,40 (€ 4,50) 20,10-22,35 (€ 5,50)
sala 5	Terminator 3: le macchine ribelli
144 posti	14,40-17,10 (€ 4,50) 19,40-22,10 (€ 5,50)
sala 6	Il genio della truffa
122 posti	14,55-17,25 (€ 4,50) 19,55-22,35 (€ 5,50)
sala 7	Cattive inclinazioni
135 posti	15,15-17,45 (€ 4,50) 20,15-22,35 (€ 5,50)
sala 8	L'apetta Giulia e la signora Vita
84 posti	14,40-16,35 (€ 4,50) 18,30 (€ 5,50)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. prev.199.757.757 (05)

sala 9	Hulk
114 posti	15,15 (€ 4,50) 18,15-21,15 (€ 5,50)
sala 10	L'altro lato del letto
112 posti	14,55-17,25 (€ 4,50) 19,55-22,35 (€ 5,50)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39

2000 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,30 (€ 4,10) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700

225 posti	Tandem
	16,30-18,30 (€ 4,50)
	Sala riservata
	21,00 (€)

a cura di Edoardo Semmola

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57

438 posti	Oggi sposi... niente sesso
	15,30 (€ 4,20) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199/199.166

sala 1	La meglio gioventù
438 posti	15,00-18,20-21,35 (€ 5,00)
sala 2	La meglio gioventù - Atto secondo
250 posti	15,00-18,20-21,35 (€ 5,00)
sala 3	Il club degli imperatori
250 posti	15,30 (€ 4,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20)
sala 4	Il figlio della sposa
249 posti	15,00 (€ 4,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 5,20)
sala 5	La finestra di fronte
141 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00)
sala 6	Corpi impazienti
74 posti	15,30 (€ 4,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90

253 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	14,40-16,35 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 5,50)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

490 posti	Calendar girls
	15,00 (€ 4,20) 17,30-20,00-22,30 (€ 5,20)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124

550 posti	La maledizione della prima luna
	14,30 (€ 4,20) 17,10-19,50-22,30 (€ 5,20)

2	Ballistic
175 posti	15,30 (€ 4,20) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20)
3	Hulk
175 posti	14,30 (€ 4,20) 17,10-19,50-22,30 (€ 5,20)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96

250 posti	Iscrizione al Cineforum 2003/04
-----------	---------------------------------

GNOMO MILANO CINEMA
Via Lanzone, 30 Tel. 02.80.41.25

Doppio gioco	18,00 (€ 4,10)
La donna del ritratto	20,00 (€ 4,10)
Il mistero del falco	22,00 (€ 4,10)

INSTITUTO CERVANTES
Via Dante, 12 Tel. 02.72.02.34.50

Riposo	
--------	--

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258

Riposo	
--------	--

ARTE E CULTURA
CENTRO CULTURALE FRANCESE
Corso Magenta, 63 Tel. 02.4859191

100 posti	Riposo
-----------	--------

MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugrani - Via Marin 2/a Tel. 02.65.54.977

25 posti	Riposo
----------	--------

SPAZIO OBERDAN CINETECAL ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00

193 posti	I clowns
	17,00 (€ 4,00)
	8 e mezzo
	18,45 (€ 4,00)
	Roma
	21,30 (€ 4,00)

PROVINCIA DI MILANO
ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616

Riposo	
--------	--

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694

610 posti	Riposo
-----------	--------

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493

632 posti	Riposo
-----------	--------

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390

600 posti	Riposo
-----------	--------

ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984

Riposo	
--------	--

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA	
Via Segramora, 15 Tel. /039.275.56.27	
254 posti	Riposo
BINASCO	
S. LUIGI	
 Largo Loriga, 1	
210 posti	Riposo
BOLLATE	
SPLENDOR	
Pzza S. Martino, 5 Tel. /02.35.02.379	
700 posti	Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	
AUDITORIUM	
 Via Battisti, 14 Tel. /02.35.13.15.3	
	Riposo
BRESSO	
S. GIUSEPPE	
Via Isimbardi, 30 Tel. /02.66.50.24.94	
424 posti	Riposo
BRUGHERIO	
S. GIUSEPPE	
Via Italia, 68 Tel. /039.87.01.81	
700 posti	L'anima gemella
	21,00 (€)
CAMEGRATE	
AUDITORIUM S. LUIGI	
 Via Volontari della Libertà, 3 Tel. /0331.40.34.62	
	Riposo
CARATE BRIANZA	
L'AGORA'	
 Via A. Colombo, 2 Tel. /0362.90.00.22	
603 posti	Riposo
CARUGATE	
DON BOSCO	
Via Pio XI, 36 Tel. /02.92.54.499	
432 posti	Riposo
CASSANO D'ADDA	
ALEXANDRA	
 Via Divona, 33 Tel. /0363.61.236	
510 posti	Riposo
CASSINA DE' PECCHI	
CINEMA ORATORIO	
Via C. Ferrari, 2 Tel. /02.95.29.200	
412 posti	Riposo
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	
AGORA'	
Via Marcoline, 37 Tel. /02.92.45.343	
392 posti	Riposo
MIGNON	
Via G. Verdi, 38Id Tel. /02.92.11.30.66	
330 posti	Riposo
CERRO MAGGIORE	
MEDUSA MULTISALA	
 Autostrada AB - Uscita Legnano Tel. 19975.77.57	
	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,30-17,50-20,10-22,30 (€)
2	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,35 (€)
	Terminator 3: le macchine ribelli
	18,15-20,35-22,55 (€)
3	Confidence
	16,10-18,20-20,30-22,45 (€)
4	La maledizione della prima luna
	16,10-19,05-22,00 (€)
5	Terminator 3: le macchine ribelli
	17,30-19,50-22,10 (€)
6	La maledizione della prima luna
	16,30-19,25-22,20 (€)
7	Ballistic
	16,25-18,30-20,35-22,40 (€)
8	Il genio della truffa
	17,15-19,40-22,05 (€)
9	Il club degli imperatori
	15,50-18,10-20,30-22,50 (€)
10	Calendar girls
	17,25-19,50-22,15 (€)
11	Hulk
	15,30-20,15 (€)
	Final Destination 2
	18,10-23,00 (€)
CESANO BOSCONI	
CRISTALLO	
Via Pogliani, 7/a Tel. /02.45.80.242	
550 posti	Il club degli imperatori
	21,15 (€)
CESANO MADERNO	
EXCELSIOR	
Via S.Carlo, 20 Tel. /0362.54.10.28	
645 posti	Riposo
CINISELLO BALSAMO	
MARCONI	
Via Libertà, 108 Tel. /02.66.01.55.60	
584 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,15-22,30 (€ 6,20)
PAX	
Via Fiume, 19 Tel. /02.66.00.102	
498 posti	Riposo
COLOGNO MONZESE	

CINETEATRO	
Via Volta Tel. /02.25.30.82.92	
300 posti	Piccoli affari sporchi
	21,15 (€)
CINE TEATRO SAN MARCO	
 Via Don P. Giudici 19/21	
	Riposo
CONCOREZZO	
S. LUIGI	
Via De Giorgi, 56 Tel. /039.60.40.948	
860 posti	Chiuso per lavori
CORNAREDO	
MIGNON	
 Via M. di Belfiore, 25 Tel. /02.93.64.79.94	
	Riposo
CORNATE D'ADDA	
CINETEATRO ARS	
 Via A. Volta, 58 Tel. /039.69.27.099	
	Good bye Lenin!
	21,00 (€)
CORSICO	
SAN LUIGI	
 Via Dante, 3 Tel. /02.44.71.403	
205 posti	Riposo
CUSANO MILANINO	
SAN GIOVANNI BOSCO	
Via Lauro, 2 Tel. /02.61.33.577	
350 posti	Riposo
DESIO	
CINEMA TEATRO IL CENTRO	
 Via Conciliazione, 17 Tel. /0362.62.62.66	
470 posti	Riposo
GARBAGNATE	
AUDITORIUM S. LUIGI	
 Via Vismara, 2 Tel. /02.99.59.403	
238 posti	Riposo
ITALIA	
Via Varese, 29 Tel. /02.99.56.978	
440 posti	Riposo
GORGONZOLA	
SALA ARGENTIA	
Via Matteotti, 30 Tel. /02.95.30.06.16	
728 posti	La maledizione della prima luna
	21,00 (€)
INZAGO	
NUOVO CINEMA TEATRO GIGLIO	
 Via Brambilla, 1 Tel. /02/95.31.11.86	
	Riposo
LEGNANO	
GALLERIA	
 P.zza S. Magno Tel. /0331.54.78.65	
1377 posti	La maledizione della prima luna
	20,00-22,30 (€)
GOLDEN	
 Via M. Venegoni, 112 Tel. /0331.59.22.10	
448 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,10-22,30 (€)
MIGNON	
 Via Palestro, 23 Tel. /0331.54.75.27	
245 posti	Il genio della truffa
	20,30-22,30 (€)
SALA RATTI	
C.so Magenta, 9 Tel. /0331.54.62.91	
175 posti	Riposo
LISSONE	
EXCELSIOR	
 Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. /039.24.57.233	
	Riposo
UCI CINEMAS LISSONE	
 Via Madre Teresa Tel. /199.123.321	
1	Terminator 3: le macchine ribelli
	17,00-19,30-22,00 (€)
2	Calendar girls
	16,20-20,00-22,20 (€)
3	Hulk
	16,15-19,15-22,15 (€)
4	Il genio della truffa
	17,00-20,00-22,30 (€)
5	La maledizione della prima luna
	18,45-21,45 (€)
6	Terminator 3: le macchine ribelli
	18,00-20,20-22,40 (€)
7	La maledizione della prima luna
	17,00-20,00-22,50 (€)
8	Ballistic
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€)
9	L'apetta Giulia e la signora Vita
	16,40-18,40 (€)
	Confidence
	20,35-22,45 (€)
10	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,05-18,00 (€)
	Cattive inclinazioni
	20,20-22,20 (€)
11	Terminator 3: le macchine ribelli
	16,30-19,00-21,40 (€)

MACHERIO	
PAX	
Via Milano, 15 Tel. /0347.087.34.44	
300 posti	Riposo
MAGENTA	
CENTRALE	
 P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. /02.97.29.85.60	
	Cabin fever
CINEMATEATRO NUOVO	
Via S. Martino, 19 Tel. /02.97.29.13.37	
361 posti	Riposo
MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX	
Via M. della Libertà Tel. /02.95.41.64.44	
1	L'apetta Giulia e la signora Vita
	La maledizione della prima luna
2	Il genio della truffa
3	Terminator 3: le macchine ribelli
4	Calendar girls
5	Confidence
MEZZAGO	
BLOOM	
Via Curiel, 39 Tel. /039.62.38.53	
500 posti	Riposo
MONZA	
APOLLO	
Via Lecco, 92 Tel. /039.36.26.49	
500 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20,30-22,30 (€ 4,65)
ASTRA	
Via Manzoni, 23 Tel. 039/32.31.90	
700 posti	Il genio della truffa
	20,15-22,30 (€ 4,65)
CAPITOL	
Via A. Pennati, 10 Tel. /039.32.42.72	
850 posti	Chiuso per lavori
CENTRALE	
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039/32.27.46	
590 posti	Chiuso per lavori
MAESTOSO	
 Via S. Andrea, 23 Tel. 039/38.05.12	
798 posti	La maledizione della prima luna
	15,30 (€) 19,30-22,30 (€ 6,50)
METROPOL MULTISALA	
Via Cavallotti, 124 Tel. 039/74.01.28	
1	Calendar girls
557 posti	15,30 (€) 17,40-20,10-22,30 (€ 6,50)
2	Terminator 3: le macchine ribelli
270 posti	15,30 (€) 17,40-20,10-22,30 (€ 6,50)
3	Ballistic
270 posti	16,00 (€) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
TEODOLINDA MULTISALA	
Via Cortelanga, 4 Tel. /039.32.37.88	
1	Il club degli imperatori
550 posti	15,40 (€) 18,00-20,20-22,40 (€ 6,50)
2	Alle cinque della sera
157 posti	15,45 (€) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)
TRIANTE	
 Via Duca d'Aosta, 8 Tel. /039.74.80.81	
	Riposo
MOTTA VISCONTI	
CINEMA TEATRO ARCOBALENO	
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. /02.90.00.76.91	
	Riposo
NOVATE MILANESE	
NUOVO	
Via Cascina del Sole, 26 Tel. /02.35.41.641	
498 posti	Riposo
OPERA	
EDUARDO	
Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. /02.57.60.38.81	
276 posti	Riposo
PADERNO DUGLIANO	
MANZONI	
Via Manzoni, 19 Tel. /02.91.81.93.4	
560 posti	Final Destination 2
	21,00 (€)
METROPOLIS MULTISALA	
 Via Oslavia, 8 Tel. /02.91.89.181	
180 posti	La maledizione della prima luna
	21,00 (€)
285 posti	Buongiorno, notte
	21,00 (€)
PESCHIERA BORROMEO	
DE SICA	
 Via D. Slurzo, 2 Tel. /02/55.30.00.86	
403 posti	Buongiorno, notte
	21,15 (€)
PIOLTELLO	
EUROPLEX	
 Via S. Francesco, 33 Tel. /02/92.44.36.66	
1	Ballistic
	18,30-20,45-23,00 (€)
2	Il genio della truffa
	17,00-20,00-22,30 (€)
3	Cattive inclinazioni
	20,15-22,30 (€)

4	Calendar girls
	17,15-20,30-23,00 (€)
5	Il club degli imperatori
	17,00-20,00-22,30 (€)
6	Confidence
	20,15-22,30 (€)
7	Hulk
	17,00-22,30 (€)
8	Terminator 3: le macchine ribelli
	17,15-17,30-17,45-18,00-19,45-20,00-20,15-22,15-22,30 (€) 22,45-23,00 (€)
9	L'apetta Giulia e la signora Vita
	17,30 (€)
	Buongiorno, notte
	20,00 (€)
10	La maledizione della prima luna
	17,00-17,15-20,00-20,15-22,45-23,00 (€)
11	Pimpi, piccolo grande eroe
	17,45 (€)
12	Cabin fever
	22,15 (€)
13	Oggi sposi ... niente sesso
	17,45-20,15 (€)
14	Terminator 3: le macchine ribelli
	18,00-20,30-23,00 (€)

RHO	
CAPITOL	
Via Martirelli, 55 Tel. /02.93.02.420	
650 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,10-22,30 (€)
ROXY	
 Via Garibaldi, 92 Tel. /02.93.03.571	
724 posti	La maledizione della prima luna
	20,00-22,30 (€ 6,20)

ROBECCO SUL NAVIGLIO	
AGORA'	
 P.zza XXI Luglio, 29 Tel. /02.94.97.50.21	
	Riposo
RONCO BRIANTINO	
PIO XII	
 Via della Parrocchia, 39 Tel. /039.60.79.921	
	Riposo

ROZZANO	
FELLINI	
V.le Lombardia, 53 Tel. /02.57.50.19.23	
528 posti	La maledizione della prima luna
	21,15 (€)

SAN DONATO MILANESE	
TROIISI	
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. /02.55.60.42.25	
405 posti	La meglio gioventu
	21,00 (€)
SAN GIULIANO	
ARISTON	
Via Matteotti, 42 Tel. /02.98.46.496	
422 posti	Spettacolo teatrale
	21,15 (€)

SEDRIANO	
CINE-TEATRO AGORA	
 Via San Remigio, 5	
	Riposo

SEGRATE	
SANFELICINEMA	
 C. Commerciale San Felice	
	Riposo

SEREGNO	
ROMA	
 Via Umberto I, 14 Tel. /0362.23.13.85	
320 posti	Chiuso
S. ROCCO	

Via Cavour, 83 Tel. /0362.23.05.55	
773 posti	Riposo
SESTO SAN GIOVANNI	
 Via Marelli, 158 Tel. /02.24.81.291	
597 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,00-22,30 (€ 6,00)

CORALLO	
 Via XXIV Maggio, 87 Tel. /02.22.47.39.39	
600 posti	Chiuso per lavori
DANTE	
 Via Falck, 13 Tel. /02.22.47.08.78	
560 posti	Il genio della truffa
	20,20-22,30 (€ 6,20)

ELENA	
Via San Martino, 1 Tel. /02.24.80.707	
960 posti	Calendar girls
	20,15-22,30 (€ 6,20)

MANZONI	
P.zza Pelaczi, 18 Tel. /02.24.21.603	
605 posti	Il club degli imperatori
	20,00-22,30 (€ 6,20)

RONDINELLA	
Viale Matteotti, 425 Tel. /02.22.47.81.83	
571 posti	Chicago
	15,30 (€ 6,20)
	Il miracolo
	20,20-22,30 (€ 6,20)

SETTIMO MILANESE	
AUDITORIUM	
Via Grandi, 4 Tel. /02.32.82.992	
180 posti	Riposo
SOVICO	
NUOVO	
Via Baracca, 22/24 Tel. /039.20.14.667	
420 posti	Chiuso
TREZZO SULL'ADDA	
KING	
 Via Brasca, 1 Tel. /02.90.90.254	
100 posti	Riposo
900 posti	Riposo
VIGNATE	

teatri

ARIBERTO	
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02/89400455	
Domani ore 21.00 A.A.A. anime vendesi di M. D'Arcangelo con R. Brivio, R. Mazzarella e la Compagnia Ariberio Cultura	
ARSENALE	
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02/8321999	
Domani ore 21.15 Coco e le altre di Valeria Magli con Valeria Magli	
ATELIER DI TEATRO IN POLVERE	
Via Basila, 15 (zona Ripamonti) - Tel. 02/57.41.04.07	
Laboratorio di Teatro-Danza a cura di Elisabetta Faleni (dal 30 settembre al 18 dicembre) informazioni dettagliate allo 02/57410407-328/40633175	
CARCANO	
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02/55181377	
Campagna Abbonamenti 03/04	
CIAK - LE MARMOTTE	
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.70109233	
Campagna Abbonamenti 2003-2004 informazioni allo 02-62695306-02/39226290	
Oggi ore 21.00 Tecoppa di E. Giraud, C. Bosiso, R. Silveri regia di M. Rampoldi con P. Mazzarella	
CRT-TEATRO DELL'ARTE	
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02/89011644	
Riposo	
FILODRAMMATICI	
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02/8693659	
Campagna Abbonamenti 2003-2004 nuovi abbonamenti dal lunedì al venerdì ore: 14.30-18.30	
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)	
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.59995700	
Campagna abbonamenti 2003-2004	
Oggi ore 21.00 Sesso con	

scelti per voi

LA FIGLIA DEL GENERALE
Regia di Simon West - con John Travolta, Madeleine Stowe. Usa 1999. 108 minuti. Thriller.

BRASILE - IL SOGNO
Di Silvestro Montanaro. Seconda puntata. Il Brasile è afflitto da uno spaventoso debito estero...



MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru - conduce Piero Marrazzo. Raitre 20,50

TRE
Regia di Christian De Sica - con Christian De Sica, Leo Gullotta, Anna Galiena. Italia 1996. 96 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various TV programs like Euronews, Previsioni sulla Viabilità, and others.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like Rai News 24, Mister Help, and various radio shows.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists programs like Radio 1, Radio 2, and various radio shows.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5 Prima Pagina, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: seiva and RADIO. Lists programs like Telegiornale, SuperVarietà, and various radio shows.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

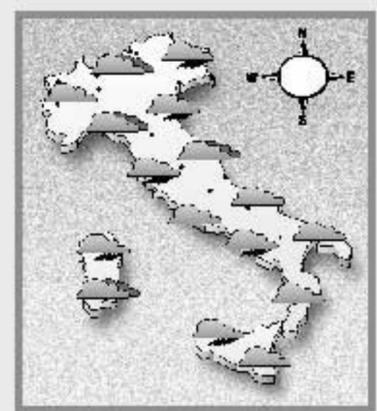
Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

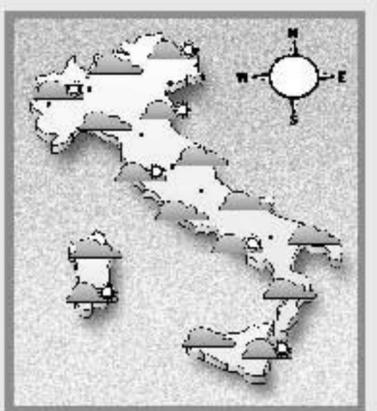
Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and RADIO. Lists programs like Sulla Strada delle Mummie, Detective del Dna, and various radio shows.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: Molto nuvoloso sulle zone alpine e prealpine centro-occidentali. Parzialmente nuvoloso o nuvoloso sulle altre zone, Centro e Sardegna.



DOMANI
Al Centro-Nord, parzialmente nuvoloso o nuvoloso per nubi a prevalente carattere alto e stratiforme.



LA SITUAZIONE
Pressione alta e livellata con residue condizioni di instabilità al sud.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' showing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' showing temperatures for various international cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, etc.

ex libris

Un fumetto come diagnosi, prognosi ed esorcismo

Oreste del Buono

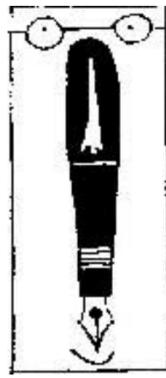
tocco&ritocco

KOMMISSARI, SANCULOTTI, ISLAMOFABI & FILOGI

Bruno Gravagnuolo

Miniblack out al Giornale. Forse è uno strascico del black out di domenica. Ma al *Giornale* - furiosamente attento a dettagli, soffiati e verbali sul caso Telekom Serbia - stavolta il dettaglio se lo son lasciati scappare. Il Ministro Tadic, ha dichiarato ieri a Belgrado di aver valutato «basso», a suo tempo, il prezzo pattuito per la vendita delle quote Telekom-Serbia. Notizia in agenzia, ma cassata. Sicché colpo di scena: lo scandalo per i serbi è quello di aver svenduto la loro azienda. Oltre all'abuso che di quei soldi fece Milosevic. E dunque, altro che quote strapagate dall'Italia! No, l'acquisizione fu fatta a prezzo congruo: 877 miliardi di lire. Meno di quanto i greci pagarono le loro quote. Poco più di quanto British Telecom sarebbe stata disposta a pagare. Molto meno di quanto la Siemens tedesca era intenzionata a pagare. Stando almeno alla testimonianza dell'ambasciatore Maslovic, che al giudice italiano ha riferito: lacsich, capo della Ptt serba alzava di continuo il prezzo con i

negoziatori italiani, e sosteneva che i tedeschi volevano pagare 9 miliardi di marchi. In realtà il *Giornale* aveva pubblicato l'interrogatorio di Maslovic. Eppure su certi *dettagli* - come sul giudizio di Tadic di cui sopra - sorvola sistematicamente. E a bella posta. Perché proprio questi dettagli sgritolano tutta la forcolandia allestita dalla Commissione. E dal *Giornale* (di famiglia). L'ex liberale. C'era una volta un dotto studioso. Scriveva cose autorevoli su Rousseau e Tocqueville. Era attento alle «distinzioni». E corroborava di autorevole dottrina liberale un fortitizio di centro-sinistra come Il Mulino. Poi, la mutazione genetica. E dopo il 1994 ce lo ritrovammo tra i pasdaran populistici del Polo. Il buffo è che qualcosa residua ancora in lui dell'antefiorata blasonata. Ma è come un sanculotto in redingote. Si chiama Nicola Matteucci. E sul *Giornale* (di famiglia) mescola vestiario disparato. Ad esempio venerdì tuonava contro lo straparlare mediatico dei politici e in



nome del Parlamento. E poi però incitava il «suo» leader a far la voce grossa nel paese, incurante di mediazioni e prudenze: «La vera politica non può attendere». Triste approdo di un liberale ridotto a nipotino di Poujade, e voglioso dell'«uomo forte». L'ultima balla di Baget. Eccola: «Il terrorismo islamico è frutto dell'anti Occidente occidentale» (*Il Giornale*, del 26-9). Baget Bozzo parla di «nesso tra Br e terrorismo islamico». E dimentica la guerriglia antinapoleonica in Spagna, il nichilismo russo, i kamikaze giapponesi, la battaglia d'Algeri, etc. Fa a pezzi la storia e il buon senso. È farnetica. Da islamofobo invasato. Socci philologus. Ci cita Antonio Socci nel suo *Uno strano cristiano* (Rizzoli). E ci arruola tra gli antilluministi, perché in un volume su Hegel (*Dialettica come destino*, Liguori) parliamo dell'antigiudaismo hegeliano «figlio dell'illuminismo radicale» (anche). Ma se Socci avesse avuto cura di andare alla fonte - che evoca di seconda mano tramite un altro libro - avrebbe visto scoperto che il *pregiudizio antigiudaico* del giovane Hegel pervade già a monte *tutta la tradizione cristiana*. Incorreggibili questi integralisti. Non leggono integralmente quel che citano. Anzi, non leggono proprio quel che citano.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
da domani in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
da domani in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Oreste Pivetta

INTELLETTUALI

Piccolo così, capelli di quel genere fine e biondaccio che si confondono con la pelata, gli occhi cerulei: metteva paura ed era famoso per il «caratteraccio», bizzoso, furente. Però una infinità di noi... scrittori, cineasti, disegnatori di fumetti, redattori editoriali, comici, umoristi, attori, fotografi, storici, giornalisti, calciatori, specialmente lettori (di tutto e cioè di libri, riviste, quotidiani, cataloghi, album, eccetera eccetera) gli deve almeno un grazie, un grazie grande come una casa, condito dal massimo della riconoscenza e dell'affetto. Personaggio, per quanto antipersonaggio, uomo qualunque per gusto della misura e uomo specialissimo per cultura, intelligenza, vivacità, curiosità. Oreste del Buono è morto ieri a Roma. In fondo ci sembra una cosa strana per lui, toscano dell'isola d'Elba, milanese di una Milano d'altri tempi (quando si respirava ancora la nebbia e lui s'aggrava con il suo soprabito beige, non con il collo rialzato alla Humphrey Bogart, ma giù piatto e largo con la sua stazza medioforte da professore liceale), milanista e calcifilo di grande passione e autentico stile rossonero (un po' come uno dei suoi preferiti, Gianni Rivera, come sicuramente non s'usa più dalle parti di Berlusconi). Era un genio e nessuno avrebbe avuto il coraggio di dirglielo in faccia, genio (buono o cattivo) nel senso antico di spiritello che s'aggrava tra gli uomini, vede e annota, deduce e scrive, di frontiera, come si dice e come s'addice a uno spirito che supera i muri: quello ad esempio tra generi (romanzo) e sottogeneri (gialli o fumetti) alzato dall'accademia. Per questo era un genio delle scoperte, delle intuizioni, delle ricerche e delle trasgressioni. Ne sanno qualcosa alla Einaudi e ne sanno qualcosa Gino e Michele quando (se pure nella collana dei tascabili da lui ideata, con il dorso azzurro, più succinta scheda critica, guida bibliografica, corrispondenze) accanto allo Struzzo comparvero le *Formiche*, quelle che nel loro piccolo s'incazzano. Fu un successone, un milione di copie in pochi mesi, ma qualcuno nel suo piccolo s'incazzò come per un delitto di lesa gravità. Le *Formiche* alla fine migrarono altrove. Del Buono se ne andò insieme con Alessandro Dalai. Ma il colpo fu davvero rilevante e dava una lezione. Seguirono le imitazioni.

Oreste del Buono è morto ieri a Roma Uomo speciale per cultura, intelligenza, vivacità e curiosità ha percorso e aperto tante strade diverse dal fumetto alla letteratura di genere

Oreste del Buono in una foto degli anni Ottanta con in mano una copia di «Frigidaire»



I suoi dittatori

Segue dalla prima

Mentre la cultura ufficiale disprezzava profondamente le pubblicazioni dirette alle classi più deboli, dal romanzo di appendice al fotomanzo, OdB aveva intuito che proprio all'interno di questi potevano nascondersi forme stilistiche e letterarie più nuove e più adatte a una cultura di massa verso la quale il mondo si muoveva. Credo che non esista un settore di queste moderne forme di comunicazione che non abbia esplorato e su cui non abbia lavorato: il fumetto, il fotomanzo, la satira, il giallo, la cronaca sportiva, la pubblicità... Ricordo che una volta alla fine degli anni settanta mi confido la sua strana soddisfazione per aver raggiunto un ruolo importante in tre campi che, da piccolo, il padre gli aveva fermamente proibito di frequentare: il fumetto, il giallo, e il calcio. Proprio in quegli anni si ritrovava a essere direttore di *Linus*, dei gialli Mondadori e a tenere una rubrica di commento calcistico sul *Corriere della Sera*. Personalmente a Del Buono devo moltissimo anzi, dal punto di vista del mio lavoro direi «tutto». Fu lui a volermi sulle pagine di *Linus* e ad incoraggiarmi a proseguire sulla strada di una disincantata autocritica ironica della sinistra italiana. E pensare che, all'epoca, entrambi ci sentivamo ancora «sentimentalmente» legati alla Russia di Stalin. Ma anche su questo non gli mancava una spiazzante coscienza ironica: «un dittatore (il padre) me lo sono trovato, un altro (Musolini) me lo hanno imposto, il terzo (Stalin) me lo sono scelto. Per questo è il più difficile da buttar via». Sergio Staino

dei nostri critici più colti e intelligenti - del Buono in pieno neorealismo, in piena adesione testimonial... - percorre subito un'altra strada. Il disagio non è nel reinserimento in una società civile, ma in qualcosa di più profondo, il protagonista è uno straniero, come il Mersault di Camus e uno straniato quasi pirandelliano: «Ma c'era un altro personaggio ormai nella stanza, un personaggio con il mio nome, con il mio corpo». Questo illustra già la profonda qualità letteraria di Oreste del Buono, poco riconosciuta e poco reclamizzata e una scrittura tutt'altro

che cronistica (e non sarebbe un male), bensì assiduamente e dolorosamente elaborata (del Buono scriveva e riscriveva e già nel '47, anno della prima edizione, s'era messo a riscrivere proprio *La parte difficile*).

Oreste del Buono era nato all'isola d'Elba, in località Poggio, l'otto marzo 1923. Aveva un nonno, con lo stesso nome, che era stato sindaco, e uno zio materno, Teseo Tesi, eroe di guerra disperso nel mare di Malta. Per quella memoria probabilmente s'arruolò marinaio. Della prigionia e dei primi libri s'è detto: andrebbe aggiunto, sulla stessa china, *Acqua alla gola* del 1953. Quello era l'inizio. Pare che del Buono dormisse pochissimo. Pare che andasse a letto alle otto di sera e s'alzasse alle due di notte, si mettesse al tavolo e lavorasse sino all'alba, per concedersi un breve pisolo prima di ricominciare. Accanto all'intelligenza (ma anche come lui scrisse alla «diffidenza e alla curiosità») gli doveva servire per forza molto tempo per percorrere tante strade differenti: ancora i suoi testi letterari, le traduzioni (duecento opere di autori come Proust, Flaubert, Stevenson, Gide, Wilde, Bataille, Walpole, Maupassant), i fumetti, la rivista *Linus* (era stato tra i fondatori e la diresse la prima volta dal 1972 al 1982, per riprenderla negli ultimi anni, in epoca di pesante crisi), la critica cinematografica (per dieci anni sull'*Europeo*), la direzione della collana dei «Gialli Mondadori» creata da Alberto Tedeschi, il lavoro editoriale tra Rizzoli, Rusconi, Sonzogno, Bompiani, Feltrinelli, Einaudi e rumorose dimissioni, fino alla collaborazione nel rilancio della Baldini e Castoldi. Intanto scriveva: *Facile da usare* (1959), *Né vivere né morire* (1963), *I peggiori anni della nostra vita* (1971), *La nostra età* (1974), *Tornerai* (1976), *Se mi innamorassi di te* (1980), *Talpa di città* (1984), *Amori neri* (1985), *La nostra classe dirigente* (1986), *La debolezza di scrivere* (1988), *La vita sola* (1989), *I grandi ladri* (1992), *Amici, amici degli amici, maestri* (1994), *L'Enciclopedia del fumetto* (1969), persino una commedia, *Niente per amore* (fu data a Milano nel 1962) e tanti articoli per i giornali, da ultimo proprio sulla *Stampa*, sulle pagine dei libri di Nico Orenco (e quasi per ultimo, in un certo senso a riprendere quella sua prova nel lager nazista, sul saggio recente che ripercorreva la vicenda di Calogero Marro, capo dell'anagrafe al comune di Varese, che salvava gli ebrei con i suoi timbri e i suoi documenti falsi). Gianni Rivera, il golden boy, gli deve due libri. *Un tocco in più e Dalla Corea al Quirinale*. Chiappori, Altan, Pericoli, Pirella, Staino e tanti eroi come Jeff Hawke, Dick Tracy, Corto Maltese e Valentina incontrarono la sua attenzione e le sue pagine.

Scheiwiller presenterà altre opere di Oreste del Buono, ma le prime sono importanti per rivedere un tratto della sua vita molto particolare e tutto sommato ignorato: quello di un marinaio ventenne che s'era arruolato poco prima della caduta di Mussolini, era caduto prigioniero dei tedeschi ed era finito in un campo di concentramento, sotto la sigla Imi: Internati militari italiani. Oreste del Buono ricorse alla letteratura per valicare quell'esperienza e per riflettere sull'altra del tedesco che torna alla vita civile, come s'è letto e visto tante volte, nei libri e nei film. «Ma qui - e ci affidiamo a Piero Gelli, che fu con lui alla Einaudi ed è uno

il ricordo

Era sempre rimasto un bambino

Daniele Brolli

Dall'altro capo del telefono risponde una voce squillante, da ragazzino, tredici anni massimo. Forse un suo nipotino, o il figlio di amici, pregato di rispondere perché in un'altra stanza si svolge una conversazione importante, che non può essere interrotta. O forse il numero è sbagliato. Dopo le prime volte, quando è certo che dall'altra parte c'è effettivamente Oreste, la supposizione diventa irrazionale. Eppure inevitabile. Per ironia della sorte la voce è sempre stata la parte più immediata della sua personalità: un tono «birichino» e pungente, un'arguzia ironica nascosta in profondità dietro un perenne tono da imberbe.

«Pronto Oreste, come va?»

«Come va tu», l'inevitabile risposta.

E chi è mai riuscito ad afferrarlo, Oreste? Mai fermo un attimo, con il moto perduto, anzi, per un ragazzino come lui, sarebbe più giusto parlare di argento vivo. Uno che quando scriveva amava la subordinata, che sembrava voler evitare all'infinito di concludere la frase, e che quando parlava ti prendeva a

fiondate. Ma che sia sempre rimasto un bambino non c'è dubbio. A un certo punto gli era spuntata qualche ruga, aveva perso parecchi capelli, ma era un furbo travestimento: gli occhi sono sempre rimasti due spilli capaci di infilarsi ovunque, e il sorriso era sardonico. Come quando fuori di scuola si scherza e uno sfotte l'altro che si prende troppo sul serio: «'azzo dici?»

Molti hanno mal sopportato il genio irriverente che era Oreste, ma gli serviva. L'editoria italiana, sapendo di non poter fare a meno di uno come lui, per vendetta, l'ha spremuto fino quando ha potuto. Lo hanno tenuto rinchiuso in redazioni polverose, hanno costruito intere collane e case editrici grazie alla sua lungimiranza e poi, quando era il momento di raccogliere, hanno accettato con soddisfazione le sue stizzite dimissioni. Hanno fatto invecchiare il suo corpo, non le sue idee. Era sempre un passo avanti. Ha inventato stagioni culturali, ha scoperto nuovi autori, ha rimescolato le carte... Mostrava gli articoli in cui i critici gli davano del cretino per aver pubblicato Gino e Michele in Einaudi: andava in giro con le fotocopie in tasca con i peggiori contumelie per mostrarle e ridere insieme ai suoi interlocutori.

Fine anni Ottanta, lavoriamo insieme alla stessa rivista di attualità e fumetti, *Dolce Vita*: la redazione è a Bologna il direttore, Oreste, inafferrabile, a Milano. Un giorno, dopo qualche settimana in cui è stato impossibile rintracciarlo, ecco un ragazzino che entra di corsa con una cartella e brandendo il peluche Greenpeace di una foca. È lui. Una sorpresa. Mezza giornata di idee, suggerimenti, battute e veleni di cui fare scorta per due anni. Mentre lo riaccompagno in stazione mi parla di un autore ancora sconosciuto: Paul Auster. Ma è stato anche uno dei primi ad

accorgersi del Furby (e a interessarsi al «furbish»). Teneva il Furby sul comodino e lo lasciava addormentarsi al suo posto: lui dormiva solo due ore per notte... e a scoprire il valore epocale della Playstation. Sotto il letto aveva un quadro di Bacon (regalato da lui in persona) che non sapeva dove appendere. Molti vengono storcizzati per essersi occupati di un anacolino in un brano di Leopardi, ma la cultura italiana degli ultimi decenni è così permeata dalle scoperte, dalle invenzioni e dagli ammonimenti di Oreste, che molti lo hanno confuso con una funzione culturale. Forse oggi la sua intuizione può essere tradotta in un'equazione e fornita a editori che hanno perduto anima e consapevolezza.

Aveva fiuto. A un certo punto sentiva gli odori così forti che gli venne diagnosticata un'inedita sindrome del cane da caccia. A pranzo meglio evitare il vino, in autobus strabuzzava... Lo ha scritto perfino in un libro: *La vita sola*. Ma a volte pensavo che, monello com'era, ci trattasse tutti come dei test per verificare se i suoi racconti funzionavano davvero. Disse perfino di aver mangiato cibo per cani per provare se anche il gusto si era modificato. «È un ottimo spezzatino», concluse compiaciuto.

Non sapremo mai cos'era vero e cosa no. Ma non lo avremmo mai saputo perché era difficile che si scoprisse. Tranne quando si appisolava dopo pranzo smentendo la sua proverbiale insonnia.

Amava raccontare di avere ogni malattia (le più strane naturalmente erano le preferite), e di essere andato a consulto da ogni tipo di dottore esistente, veterinario compreso. Ma adesso che ci penso, mi sembra di aver capito qual era il medico giusto. Il pediatra Oreste. Il pediatra.

«'azzo dici?»

Appena prima dei suoi ottantanni, un editore milanese, Scheiwiller ripubblicò alcuni testi narrativi di Oreste del Buono, due degli esordi, *La parte difficile* (che dà il titolo al volume) e *Racconto d'inverno*, altri da *La terza persona* del 1965 e infine sedici microstorie da *La vita sola* del 1989.

**LA COMMEDIA UMANA
DI MARIO DONDERO**

Da venerdì al 4 novembre «la fabbrica» di Losone (via Locarno, 43, Canton Ticino, Svizzera) ospiterà la mostra di Mario Dondero *Una commedia umana: ritratti e reportage*, a cura di Antonio Ria. L'esposizione, che si inserisce nel programma degli eventi e mostre di arti figurative de «la fabbrica», presenta 35 fotografie originali scattate da Mario Dondero fra il 1958 e il 1999, divise in due sezioni: ritratti e reportage. È accompagnata da un catalogo pubblicato da ELR Edizioni, con testi di Uliano Lucas e Letizia Lodi e con un'intervista a Dondero.

C'È COMUNISMO E COMUNISMO

Adriano Guerra

Prendendo a pretesto alcuni scritti di Silvio Pons sul *Corriere della sera* sul rapporto di Gramsci con Togliatti e il Pci e ora sulla proposta di dedicare a livello europeo una giornata a ricordo delle giornate del 1989 e delle vittime dello stalinismo, è sorta una discussione che ha già coinvolto studiosi e militanti. Una delle questioni sottintese del dibattito riguarda la possibilità, o meglio la liceità - ora che nel suo insieme la sinistra si muove avendo abbandonato l'idea che si debba raggiungere un «luogo» oggi inesistente per costruirvi una «nuova società» - di distinguere uno dall'altro i diversi comunismi.

E su questo tema ho visto che Pons, secondo il quale (*Corriere della sera*, 27-07-2003) non sarebbe esistito un «comunismo buono» nel senso evidentemente di «comunismo democratico», contrapposto a quello «cattivo» di tipo stalinista, ora si corregge - si veda il *Corriere* di ieri - parlando, del posto che le peculiarità del comunismo italiano («anche se il legame con l'Urss e le sue implicazioni rendono impossibile - dice - difenderne in blocco la storia») hanno nella battaglia condotta dalla sinistra italiana in nome dei valori di libertà. Su altri temi riguardanti vari momenti della vicenda del comunismo italiano e di quello

sovietico - e tra questi in primo luogo quelli sollevati dalla presentazione da lui fatta della lettera di accuse contro Togliatti inviata a Stalin da Evgenia e da Julia Schucht (sull'*Unità* del 18 luglio ne ha parlato in modo esauriente Bruno Gravagnuolo) - non sono d'accordo con Pons. Oggi però voglio ricordare qui il contributo che dall'Istituto Gramsci, e dal suo attuale direttore, è venuto e viene quotidianamente con la ricerca, la raccolta e la pubblicazione di documenti, l'organizzazione di convegni, la collaborazione con istituzioni e studiosi di altri paesi, la pubblicazione di libri e di saggi, per fare uscire questi temi - e in primo luogo

quelli riguardanti le vicende del Pci e del comunismo sovietico ma anche quelli riguardanti l'Europa e l'europeismo, le origini e la natura della guerra fredda, il novecento italiano - dal campo delle improvvisazioni. Molto insomma si deve all'Istituto Gramsci e a Pons, così come ad altri istituti, e più in generale vorrei dire alle forze culturali della sinistra italiana - che oggi può tranquillamente e a testa alta associarsi al ricordo delle rivoluzioni del 1989 e delle vittime dello stalinismo - se da noi è possibile affrontare i grandi nodi del secolo scorso senza cadere negli unilateralismi e nelle omissioni di Nolte, di Furet e anche di Hobsbawm.

L'agonia di Moro e i carcerieri invisibili

Domani con l'«Unità» le voci, le carte e i documenti dei 55 giorni culminati con l'esecuzione dello statista

Bruno Gravagnuolo

Moro, un caso aperto. E che sia tale, lo dimostrano le polemiche e le discussioni storiografiche e politiche, che a tutt'oggi su quel caso ancora si addensano. A venticinque anni e passa dalla tragedia, e rinfocolate quest'anno da due film che hanno fatto discutere: *Piazza delle cinque Lune* di Renzo Martinelli e *Buongiorno, Notte* di Marco Bellocchio. Perché quel caso fa discutere tanto? Innanzitutto perché fu il segno di un trauma nella coscienza civile del paese: trattare o non trattare per la liberazione dello statista? Poi, per lo stitilicidio della tragedia in quei 55 giorni. E per il senso di scacco subito dalla democrazia repubblicana. E per l'epilogo agghiacciante e carico di valenze simboliche: il cadavere di Moro in Via Caetani, tra Piazza del Gesù e Botteghe Oscure. Con l'eversione che tronca platealmente - con esecuzione in *corpore vili* e sulla scena pubblica - il «compromesso storico». Fa discutere il caso per i misteri che cela ancora, così come essi affiorano, *limpidamente*, dalle sentenze e dalla commissione d'inchiesta, non certo da fantasia dretologica o settaria «anti-stato».

Infine l'evento grida ancora all'attenzione di noi tutti. Perché, riguardandolo dall'oggi, noi tutti vi associamo il ruolo di momento spartiacque: fine di un percorso. Fine di un processo che poteva culminare nell'incontro e nella definitiva legittimazione reciproca dei due poli chiave della politica italiana di allora: Dc e Pci. Con una ricomposizione e una scomposizione del sistema che avrebbe potuto portare al bipolarismo, in forme meno selvatiche, cruente e disastrose di quanto non sia poi avvenuto. Con il caso Moro iniziano infatti gli anni 80. La divisione a sinistra, l'annaspere e il ritardo via via più gravi del Pci. E poi la questione socialista, tangenti, il Caf, Berlusconi.

Tanto era necessario premettere, per spiegare l'opportunità di allegare a *l'Unità* il volumetto scabro e incisivo a cura di Augusto Cherchi e Gian Luca Garelli, sempre della serie «Giorni di Storia» con la quale i lettori hanno ormai familiarità: *55 giorni. Aldo Moro, voci e carte della prigione* (in vendita a 3,10 euro in più). Dentro, come dice il titolo vi sono gli atti della tragedia, le lettere disperate di Moro agli amici politici e alla famiglia, i comunicati delle Br che punteggiarono l'agonia e l'esecuzione annunciata. Materiali da rileggere con rispetto, distacco e *pietas*. Come dinanzi a un grande e insonstibile dramma, da cui ancora non ci siamo liberati. Che trascendeva strategicamente i protagonisti, verosimilmente. E che nel suo enigma irrisolto, ma generatore di effetti durevoli, ancora ci trascende.

Dunque la scena era questa. Moro - disperatamente isolato come una mosca in un bicchiere - tenta inutilmente di rientrare in gioco. Attraverso missive che parlano al cuore e alla mente di chi è fuori. E un uomo già messo a morte dai suoi carcerieri ed introietta inevitabilmente la morale dei carcerieri, che ne giocano la vita contro le istituzioni, dividendo il prigioniero inerte dal ceto politico. Dall'altro lato c'è il fronte della fermezza, inchiodato all'impossibilità di legittimare e riconoscere l'avversario. Inerme sul presente incapace di bloccare l'eversione. Inerme sul domani, nel caso si decida di trattare, dinanzi alla possibilità che il disegno eversivo possa dilagare capillarmente. Il tutto all'ombra di uno stato non altrettanto fermo e capace di colpire al cuore le Brigate rosse. Anche chi vuol trattare è perciò messo

Il libro in edicola, il libro in libreria

Da domani con *l'Unità* sarà in edicola 55 giorni. Aldo Moro - Voci e carte dalla prigione, *nono volume della serie «Giorni di storia»* che ci accompagna da qualche tempo. Dopo venticinque anni e dopo la congerie di ipotesi implausibili, informazioni erronee e persino «interpretazioni» discutibili del caso Moro, il libro sceglie di parlare senza inseguire alcuna ipotesi interpretativa e di limitarsi a presentare le carte emerse dalla prigione dello statista. Ne parla, quindi, attraverso la voce (scritta) di Aldo Moro, le lettere spedite dalla sua prigione ai propri cari, ai colleghi di partito, a personalità che avrebbero potuto intercedere in favore della trattativa e della sua liberazione. Ancora su Aldo Moro, questa volta in libreria, è il libro scritto dalla figlia Agnese. Un uomo così (Rizzoli). In esso l'autrice rievoca aspetti intimi e privati del padre e della sua famiglia rimandandoci, dello statista, una personalità nuova e non ufficiale. (Come, ad esempio, la sua passione per i corsivi di Fortebraccio sull'*Unità* che lo facevano ridere fino alle lacrime). D'altra parte l'intento dichiarato di Agnese Moro è quello di far conoscere ai suoi figli qualcosa del nonno, nonno mai conosciuto se non alla televisione nella terribile fotografia scattata dalle Brigate rosse o cadavere nel portabagagli della Renault 4.

in scacco da questa consapevolezza. Da un gioco di sopetti che tante stranezze valgono ad esaltare. Già, tante stranezze. Il numero dei terroristi in Via Fani. Tracce dei servizi sul luogo del rapimento. Il numero e la direzione

dei colpi sparati. La provocazione del lago della Duchessa. E poi, a seguire e a conferma: la mancata irruzione in Via Montalcini, con Moro nell'appartamento. E quegli appartamenti lì intorno, intestati ai servizi. E

1974
Aldo Moro
a Roma
Sopra
la copertina
di «55 giorni»



poi ancora il «quarto uomo» nei covi, poi saltato fuori. E le altre lettere in Via Montenevoso a Milano. E la P2 ai vertici della caccia fallimentare... Tutto questo allora non era chiaro e visibile, ma era all'opera e pesava. E avvolgeva la prigione di Moro come una seconda prigione, ancora più ermetica e inquietante. Provate a leggere queste lettere dei 55 giorni. In questo viluppo: appariranno ancora più disperate e tragiche. Si poteva spezzare questa spirale? Si poteva far breccia, magari con una ritirata strategica dello stato coincidente con una trattativa? Quella che Moro invocava, senza in nulla cedere alle sue idee come invece fu ingiustamente insinuato? Ogni risposta è lecita a riguardo. Nulla è assolutamente necessario ed eticamente comandato di fronte a certi dilemmi. E tuttavia un fatto è certo. Lo Stato che si trovò dinanzi a quel dilemma era debole, ricattato ed inquinato. E si lasciò mettere in scacco, pagando un prezzo altissimo alla successiva sconfitta dell'eversione, ottenuta anche con la strategia della fermezza. Il prezzo? Fu l'alterazione di un'evoluzione democratica che tramite una *grosse coalition* e poi magari tramite un bipolarismo non bloccato, facesse evolvere il Pci e anche la Dc. Era il sogno della «terza fase» di Moro. E fu stroncato da forze potenti. Visibili e no.

GIORNI DI STORIA
Moro. Un uomo solo

«Un uomo può vedere anche senza gli occhi, come va il mondo. Guarda con gli orecchi.»
W. SHAKESPEARE - RE LEAR

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigione. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte.
Per riflettere, ancora.

Da domani in edicola con *l'Unità* a euro 3,10 in più

I Unità

Incontro con l'autore del romanzo-biografia sul grande ballerino

McCann: «Nureiev? La danza del Novecento»

Roberto Carnero

Definirlo «biografia romanizzata» sarebbe fuorviante. *La sua danza* (Marco Tropea Editore, pagine 350, euro 15,00), infatti, è innanzitutto un grande romanzo. Che, guarda caso, racconta la vita di un grande personaggio, il ballerino russo Rudolf Nureiev. Lo troviamo bambino, nelle prime pagine del libro, all'età di sei anni, quando balla nelle corsie dell'ospedale di Ufa, per la gioia dei soldati russi feriti al fronte. Quel palcoscenico improvvisato, anzi inesistente, è il primo presagio della straordinaria carriera che avrebbe percorso Rudolf, anzi Rudi, come lo chiama chi gli sta vicino. La cui vita McCann segue in tutte le sue tappe: l'abbandono di un'Unione Sovietica più matrigina che madre, la buona società europea degli anni Sessanta, gli States degli anni Settanta, con un'irrefrenabile frenesia di divertimento e dissipazione, fino a quella tragedia collettiva che fu, nella seconda metà degli anni Ottanta, il dilagare dell'Aids, la malattia in seguito alla quale Nureiev sarebbe morto nel 1993.

Colum McCann ha fatto quello che è chiamato a fare ogni vero scrittore: ha inventato, in piena autonomia da possibili tentazioni documentaristiche, un proprio mondo poetico, in cui la figura del suo protagonista assume il ruolo di un'icona. Sulla quale si catalizzano diverse valenze, positive e negative. Chi volesse approfondire la vita e i fatti esteriori della biografia di Nureiev farebbe bene a diffidare del libro di McCann, che semmai del personaggio coglie l'essenza etico-estetica per come l'ha intuito lui. A noi invece, come lettori di romanzi, tanto basta. Soprattutto perché - lo ribadiamo - ne è uscito un testo di grandissima, intensa suggestione.

Incontrando Colum McCann ad Asti - dove nei giorni scorsi è stato

ospite del festival «Chiaroscuro» - mi è venuto da chiedermi che tipo di rapporto potesse esserci tra l'esile silhouette del ballerino russo e questo ragazzino grande e grosso, irlandese nel midollo (anche se, nato a Dublino nel 1965, oggi vive a New York), dal fisico certamente più adatto al football che alla danza classica. «Non l'ho incontrato di persona, - mi ha confessato - non l'ho neanche visto sul palcoscenico. Soltanto prima di accingermi a scrivere il romanzo l'ho visto in un video». E allora che cosa l'ha affascinato? «Nureiev è un personaggio emblematico di molte cose che sono successe nella seconda metà del XX secolo: l'abbandono del comunismo per un altro tipo di società, l'esilio, la ricerca di nuove forme artistiche, la liberazione dell'omosessualità, l'Aids. La sua vita somma tutti questi aspetti. Inoltre proveniva dal proletariato ma non è diventato un eroe per quella classe sociale, che ha dovuto abbandonare per avere successo».

Quasi a parziale risarcimento della perdita di questo suo figlio, McCann ha affidato la narrazione a diverse voci, quasi tutte appartenenti a figure minori, umili, gravitanti intorno a Nureiev con diverse funzioni: parenti, compagni di scuola, amici, lavoranti con i quali lui entrava in contatto, persone non necessariamente ben disposte nei suoi confronti. Tutti personaggi verosimili ma inventati dallo scrittore, che

così ha inteso dare la parola ai diseredati. Del resto questa attenzione agli ultimi sembra una costante della narrativa di McCann, che già nel romanzo *I figli del buio* (Il Saggiatore 1999) aveva raccontato la vita degli homeless della metropolitana newyorkese. «Un modo provocatorio di guardare la storia - ci dice - attraverso storie che sono spesso più significative di quella ufficiale, con la S maiuscola». Un testo, dunque, fatto di diverse storie, che è anche un modo per affrontare, in termini meta-narrativi, il tema del raccontare. Ma che obiettivi si prefiggeva, agli effetti della struttura romanzesca, con questa pluralità di punti di vista? «Mi sembra il modo giusto per raccontare Nureiev. Mi sono chiesto: se qualcuno volesse scrivere la mia storia, a chi potrebbe affidarsi? Non a me, perché mentirei continuamente. Non a mio padre, che del suo amato figlio darebbe un'immagine deformata dall'affetto. Insomma, forse la maniera migliore per raccontare qualcuno è quella di affidarsi a diverse voci, anche, al limite, a diverse menzogne che si scontrano l'una con l'altra, finendo poi con il fare emergere frammenti di verità. Sono i politici che credono, o fingono di credere, nelle verità a senso unico. A mio parere lo scrittore deve penetrare nello spazio delle contraddizioni».

E come le voci che lo raccontano sono molteplici, dal libro di McCann emerge un Nureiev complesso. Chi era, dunque, Nureiev? «Probabilmente non era - dice l'autore - il più grande ballerino del Novecento. C'era chi nel ballo aveva una linea più pura, chi sapeva effettuare movimenti più eleganti. Ma c'è una frase di Wittgenstein che può servire a spiegare la grandezza unica e sorprendente di questo personaggio: «Bisogna avere quel talento in cui il carattere si fa ascoltare». Ecco, Nureiev non aveva solo talento tecnico, ma un tipo di talento in cui emergeva con forza il suo straordinario carattere».

”

Il pluralismo dell'informazione è un patrimonio da difendere.

- Per garantire il pluralismo è necessario impedire che un mezzo di comunicazione domini sugli altri.
- La pubblicità è la risorsa che alimenta in tutto il mondo i mezzi di informazione: la concentrazione della pubblicità su pochi mezzi riduce il pluralismo.
- In Italia la stampa rischia di essere emarginata dalla televisione. Già oggi la televisione italiana assorbe il 57% degli investimenti pubblicitari complessivi contro il 29% della media europea. La stampa italiana è scesa al 36,6 % contro il 55% della stampa europea.
- La nuova disciplina del sistema radiotelevisivo, all'esame della Camera, minaccia di aggravare lo squilibrio già esistente e di ridurre il pluralismo.
- Non è vero che si realizzerà un maggior pluralismo grazie alla moltiplicazione dei canali televisivi derivante dall'avvento della trasmissione digitale. Ciò non potrà, infatti, verificarsi prima di dieci anni. Nel frattempo la stampa verrebbe emarginata e indebolita.

Accendiamo la tv, senza spegnere la stampa.

- Per scongiurare tale pericolo e forte dei suoi 20 milioni di lettori di quotidiani e dei suoi 34 milioni di lettori di periodici, la stampa italiana chiede al Parlamento di introdurre nel testo del disegno di legge sulla televisione modifiche dirette a:
 - contrastare la concentrazione in poche mani della proprietà dei "media";
 - evitare che la televisione incrementi ulteriormente la sua già abnorme capacità di raccolta pubblicitaria.
- Le richieste minime dei giornali italiani per raggiungere tali obiettivi sono:
 - che si stabilisca un vero limite antitrust: mettere insieme biglietti del cinema, pubblicità, compact disc e giornali, significa togliere ogni significato al limite;
 - che si stabilisca il massimo di pubblicità che può essere inserita nell'arco di ogni ora e di ogni giorno di trasmissione e che tali limiti si applichino a tutte le forme di pubblicità.

Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche perché il pluralismo e la libertà della stampa sono patrimonio di tutto il Paese e come tali devono essere difesi da tutti.



Federazione Italiana Editori Giornali

Dico sì a Cuba, dico no a Castro

Ma approfitto della democrazia che l'Europa mette a mia disposizione per lanciare l'allarme sulla mostruosa anomalia italiana

ANTONIO TABUCCHI

Ieri sera, al Teatro degli Champs Elysées di Parigi, «Reporters senza frontiere» ha organizzato una manifestazione di condanna del regime di Fidel Castro e di solidarietà verso gli intellettuali e gli scrittori cubani condannati dall'attuale regime per «delitti d'opinione». La serata, condotta da Jorge Semprun, e che ha visto presenti numerosi intellettuali francesi ed europei, ha avuto un unico invitato italiano, Antonio Tabucchi. Pubblichiamo il suo discorso letto nello storico teatro parigino, luogo consacrato alla libertà d'espressione della nostra Europa.

Le misure poliziesche che ultimamente il regime di Fidel Castro ha attuato con

condanne a morte in processi a porte chiuse (condanne che il diritto giuridico internazionale definisce «sommari»), e l'arresto di scrittori e intellettuali colpevoli di aver manifestato le loro opinioni, costituiscono l'ulteriore prova (se ce n'era ancora bisogno) di un sistema politico che dopo aver liberato Cuba da un regime totalitario, dopo quarant'anni al potere si è a sua volta trasformato in un altro regime totalitario anche se di segno opposto. Destino inevitabile di ogni sistema politico quando esso diviene sclerotico e del quale noi abbiamo talmente coscienza che le sue azioni ripetute ci restituiscono la monotonia di un brutto film visto troppe volte sullo schermo della storia del ventesimo secolo.

Il dinosauro senile che è diventato, a causa del tempo impietoso, il giovanotto rivoluzionario che in un tribunale di Batista pronunciò la frase «la storia mi assolverà», ha fatto tutto il possibile per essere a sua volta condannato dalla storia. Il che conferma la frase del Premio Nobel Joseph Brodskij, sfuggito ai gulag staliniani, secondo cui la storia come tutti noi, gli uomini, non ha poi tante alternative. La mia condanna del regime che

Castro ha creato (un regime diventato una specie di monarchia ereditaria dove il Re Sole ha già designato come suo successore il suo fratello Raul - almeno l'imperatore Caligola aveva scelto come suo successore un cavallo, animale intelligente), non concerne affatto le conquiste sociali innegabili che Cuba può rivendicare: l'alfabetizzazione, il sistema scolastico, l'edilizia popolare che ha eliminato le «favelas», la distribuzione più equilibrata delle modeste risorse economiche dell'iso-

la, il sistema sanitario esemplare in confronto agli altri paesi dell'America Latina. Conquiste sociali ottenute malgrado un embargo arbitrario di una potenza come gli Stati Uniti che l'hanno imposta in maniera prepotente senza che l'Europa e l'Onu abbiano trovato i mezzi di opporvisi, embargo di cui approfittò per reclamare la fine. Ma arriva un momento in cui si constata che anche il sistema sanitario più esemplare non può resuscitare degli uomini fucilati.

Né può aiutare delle persone messe in galera per un delitto di opinione. La mia condanna in qualità di intellettuale che malgrado tutto continua a considerare la democrazia come il migliore dei sistemi politici possibili, riguarda dunque le basi politiche del sistema sul quale è edificato il regime di Fidel Castro. E sulla condanna di questo sistema io sono fermo e senza esitazioni. Approfitto tuttavia della democrazia che l'Europa mette a mia disposizione per lanciare un allarme sul pericolo che la libera opinione corre in questo momento nel mio paese, l'Italia. Il sistema di una censura della parola la si può ottenere non soltanto all'antica maniera staliniana

come a Cuba (un solo giornale, *Granma* e una sola televisione); la si può ottenere anche con un pluralismo artificiale. Vale a dire molti giornali e molte televisioni. Alla condizione che tutto ciò appartenga alla stessa persona, come si sta verificando oggi nell'Italia del signor Berlusconi. Un'anomalia mostruosa per la democrazia, una situazione che non ha uguali in Europa. L'Europa democratica che questa sera a Parigi osserva con preoccupazione un paese che ci appartiene come tutti i paesi del mondo, ha il dovere, dopo aver dedicato la sua preoccupazione ai Caraibi, di guardarsi allo specchio, di osservare soprattutto gli altri paesi che appartengono al suo sistema politico e alla sua famiglia.

Sagome di Fulvio Abbate

AUDITEL O NON AUDITEL

Nel nostro paese, sempre meglio segnato dalle prove tecniche di regime, esiste qualcuno che detesta "Striscia la notizia", penso, tanto per non restare sul vago, al mio amico Mariano. Questi ritiene infatti che si tratti di un programma fondamentalmente qualunquista, ma soprattutto segnato da una forma di simpatia che dà il raccapriccio a coloro che sognano, pensate un po', a un'altra idea d'intrattenimento mediatico. Gli ingredienti che nutrono questa, ma sì, diciamo pure, nausea verso "Striscia" riguardano per cominciare l'invenzione di una categoria dell'essere sociale e professionale quale le Veline. Ossia: punteggiatura guardona e dunque onanistica lì in studio, ma anche le risate pre-registrate piazzate a complemento di certi testi satirici non meno raccapriccianti, senza parlare dei tormentoni, dei doppiaggi, dei videomontaggi. Badate bene, quella parte del paese che come il mio amico Mariano detesta "Striscia" non ne fa una questione moralistica e neppure di semplice gusto, ritiene semmai il proprio rifiuto un sentimento culturale e, se vogliamo, politico. Insomma,

ma, non ci sta a ritenere che quello di Antonio Ricci sia il migliore dei mondi (televisivi) possibili. Auditel o non Auditel. Chi detesta "Striscia", in questo senso, non si fa troppo impressionare dal fatto che, diversamente dal Tg1 che sostituisce i fotogrammi a maggior gloria del nostro premier, Ricci abbia invece mostrato quanto fosse platealmente vuota la sala del Palazzo di Vetro durante l'intervento di Berlusconi. Chi detesta la subcultura di "Striscia" infatti non può togliersi dagli occhi gli "spot" che nelle giornate precedenti il programma ha ospitato in un'apoteosi ulteriore del proprietario di Mediaset, dove si vedeva appunto il presidente del Consiglio insieme al cantante napoletano Apicella in pieno spolvero canoro. Un filmato amatoriale, anzi, un "documento privato" che avrebbe dovuto suscitare comunque un sentimento di simpatia verso un signore (sempre Berlusconi) che sa anche divertirsi e far divertire. Un autentico altruista, una personcina generosa, un uomo simpatico, insomma. In un paese dove la simpatia non ha davvero prezzo. Ebbene, al di là del fatto che a commento

di quelle immagini c'era soltanto il fantasma della satira, o piuttosto un sentimento corvico da bar giù all'angolo, alcuni cittadini (quelli che, appunto, come il mio amico Mariano, non accettano l'idea che "Striscia" sia il migliore dei mondi televisivi possibili, se non addirittura una trasmissione d'opposizione, un programma "di sinistra") in quelle immagini ravvisavano una figura antropologica, anzi, una maschera nazionale che rimanda a certi nostri pessimi cognati, quelli che nelle sere d'estate tengono il golf bianco (modello coppa Davis) annodato sulle spalle come un segno di classe, quelli che aspettano l'amico costruttore che verrà a prenderli in Porsche per poi andare in un "bel posticino", gli stessi che costituiscono il nucleo forte del qualunquismo per il quale "le multe solo i fessi le pagano" e, quanto al fascismo, "che gli vuoi dire a Mussolini?", gli stessi che lo sanno bene "che la colpa è dei comunisti", gli stessi che, quanto ai gay, "vuoi dire i froci?" Solo che questi nostri cognati non sono ancora presidenti del Consiglio, e forse non hanno neppure bisogno di diventarlo, perché c'è già Berlusconi che degnamente li rappresenta. E quanto a "Striscia" mi sa che gli piace molto, la trovano davvero simpatica, troppo forte, la migliore.

matite dal mondo



Bush alle Nazioni Unite: «Ho avuto così tanto successo in Iraq che avrei bisogno di una mano...» (su Newsweek di questa settimana)

segue dalla prima

A te in Rai non ti vogliamo

Ieri, il 24 settembre, abbiamo registrato la prima puntata. Ma quello stesso giorno - e prima di poter vedere la puntata, che andava comunque montata - Edoardo Fiorillo è stato convocato da Marano che gli ha comunicato che c'erano delle grosse difficoltà, dei veti. «Sul programma?» ha chiesto Fiorillo. «No, sulla persona, su Massimo Fini» ha risposto Marano che quindi ha proposto al producer di fare ugualmente la trasmissione, ma togliendomi di mezzo. Fiorillo ha replicato: «Non è possibile: Fini è coautore del programma e inoltre il personaggio di *Cyrano* è stato pensato e tagliato su di lui». Una risposta coraggiosa perché Fiorillo sapeva di giocare in questo modo due mesi di lavoro, un programma su cui aveva investito molto dal punto di vista professionale ed emotivo e, probabilmente, ogni futuro rapporto con la Rai.

L'altro ieri, 29 settembre, mi sono visto con Antonio Marano nel suo ufficio di corso Sempione, alla presenza di un suo collaboratore, Michele Bovi, e di Edoardo Fiorillo. Il direttore di Rai Due mi ha tenuto il seguente discorso: «Voglio essere franco con lei. Potrei salvarmi dicendo che la trasmissione non va bene, che ha bisogno di aggiustamenti. Ma non sarebbe giusto. La puntata che ho visto funziona benissimo. Il fatto è che c'è un veto su di lei, un veto politico e aziendale, da parte di una persona cui non posso resistere. Chi sia questa persona non intendo dirglielo, lo farò il primo gennaio». Quindi mi ha proposto, come mediazione, di rimanere come autore ma di sparire dal video. Ho risposto: «Non so se vi rendete conto della violenza che mi state usando. Mi avete avvicinato voi, mi avete contrattualizzato, poiché si trattava di quindici puntate, ho dovuto modificare i miei programmi, rinunciare ad altri lavori. Facciamo le prove, le facciamo in Rai. L'ufficio stampa Rai manda fuori un comunicato in cui si dice che Massimo Fini sarà *Cyrano*, i giornali ne parlano, facciamo la prima puntata e senza neanche vederla, senza nemmeno entrare nel merito, mi si dice: no, tu non puoi lavorare. Cioè, io non posso lavorare in questo Paese?»

Marano: «No, no, lei può lavorare...» Io: «Sarò più preciso: ci sono lavori che io, cittadino di questo Paese, non posso fare perché qualche federale me lo vieta». Marano: «Ecco. È così». Adesso Marano, rispondendo ai giornalisti che lo interrogano sul caso che si è creato, si difende dicendo che la trasmissione andava messa a punto, che era debole. Lo capisco. Non può dire pubblicamente ciò che ha detto a me. E mi dispiace anche tirarlo così pesantemente in mezzo perché mi è sembrato, tutto sommato, un brav'uomo, il diavolo meo brutto della compagnia, schiacciato da forze troppo più potenti di lui. Ma la verità è quella che ho scritto io, qui, e ho tutte le possibilità di dimostrarlo perché, a parte la testimonianza di Fiorillo, quella conversazione è registrata. Chi ha posto il veto? Marano non l'ha detto e io non gliel'ho chiesto. Posso solo fare delle deduzioni. Le sinistre non hanno questo potere in Rai. La Lega no, perché Marano è leghista ed è lui che ha sponsorizzato *Cyrano*. In quanto ad An, uno dei collaboratori di Marano, Spoto ha fatto un sondaggio presso il ministero delle Comunicazioni. Maurizio Gasparri, il quale ha risposto che non mi vede certo

di buon occhio ma che comunque non c'erano pregiudiziali (poteva essere un po' più generoso, monsignor Gasparri, ricordando che negli anni Ottanta, quando l'Msi era al bando, io ero, insieme a Giampiero Mughini, l'unico intellettuale italiano non di destra a partecipare alla loro convention e alle loro manifestazioni culturali, lo facevo non perché condividevo, ma per testimoniare che quattro milioni di italiani non potevano essere arbitrariamente esclusi dal gioco politico). Le correnti di An però oggi sono tante. Gasparri, poniamo, non è La Russa. La mia impressione è comunque che si tratti di un berlusconiano, di Forza Italia, di An, di Comunione e Liberazione, non importa, molto potente per costringere un direttore di Rete come Marano a fare la figuraccia che ha fatto, un berlusconiano forse più realista del Re al quale le mie critiche non sono mai andate giù, non perché, ovviamente, abbiamo chissà quale risonanza, ma perché sono comunque fastidiose dato che non è facile gabellarmi per «comunista». Di chiunque sia, un veto c'è stato. Politico e, oserai dire, quasi antropologico. Non essendo iscritto ad alcun partito, non essendo riferibile ad alcuna area politica, non essendo intrupato in alcuna lobby sono abituato, da un quarto di

secolo, ad essere emarginato, non penso però di diventare addirittura un appeso. Ma se a 58 anni suonati, in cui, caso, credo, quasi unico, non ho mai lavorato né per la Rai né per Mediaset, neppure con una consulenza piccina piccina, non posso nemmeno avere una parte in una trasmissione di costume che va in onda all'una e mezza di notte, cosa devo pensare? Che cosa dobbiamo fare? Ci dicono dove possiamo lavorare. Abbiamo almeno il coraggio di dire apertamente che ci sono dei cittadini che non possono fare certi lavori. Promulgando delle leggi, come ai bei di. Sarebbe una situazione più chiara e eviterebbe perlo meno a dei disgraziati, come Fiorillo, ma anche come Marano, di entrare in contatto con degli appesantiti senza poter sapere che sono tali. Caro direttore, perdona lo sfogo, il lungo sfogo. Ma è particolarmente deprimente vivere in un Paese dove ogni santo giorno le più alte cariche dello Stato tuonano contro il fascismo che fu, facendo finta di non accorgersi del fascismo che è. Quanto a me mi appunterò, da ora, una stella gialla al petto, come una medaglia al merito.

Massimo Fini

segue dalla prima

Signori, pubblicità

La richiesta è stata presentata (e naturalmente eseguita) con urgenza senza che vi fosse il minimo accenno su questa necessità. Il Consiglio di amministrazione della Rai non è stato coinvolto, come avrebbe dovuto (la Presidente ha detto di essere all'oscuro di tutto). La Commissione parlamentare è stata pure ignorata, nonostante la legge la richiami espressamente. La modalità della "trasmissione a reti unificate" non è affatto scontata (la legge non la menziona), al punto che in passato è stata contestata allo stesso Presidente Cossiga. Il messaggio può essere utilizzato per finalità istituzionali e non per costruire un "mega-spot elettorale", come l'epilogo del

messaggio, con l'invito al voto, ha fatto clamorosamente capire. Ora, visto che il Presidente del Consiglio ha parlato, in disprezzo di ogni regola di legge, come capo della maggioranza, piuttosto che come Presidente del Consiglio, siamo in attesa di vedere i provvedimenti che vorrà prendere l'Autorità delle comunicazioni, in ossequio alle disposizioni sulla par condicio (legge n.28 del 2000) o agli obblighi più generali di imparzialità che comunque gravano sul servizio pubblico. Tutto questo d'ufficio e senza l'obbligo di ricorsi. Il minimo che potrà essere fatto è di concedere uguale spazio, collocazione e modalità di trasmissione (studi, trucco, luci, regia e tutto il resto) ai leaders dell'opposizione e, perché no, ai sindacati che, sul punto delle pensioni hanno, come è noto, un diverso avviso. Questa sarebbe una regola democratica. Ma è forse chiedere troppo con i tempi che corrono? Roberto Zaccaria



cara unità...

Una immagine d'altri tempi

Diego Baruzzo, Melazzo

Cara Unità, mi sembra che lo spot a reti unificate (ma chi l'ha consentito? il presidente Rai? il direttore generale? il presidente della commissione di vigilanza?) sia di una gravità inaudita: il mio pensiero è subito corso a quei tempi in cui la voce del presidente del consiglio veniva trasmessa alla popolazione attraverso gli altoparlanti posti nelle strade o attraverso la radio, per avvertirli della dichiarazione di guerra. Tuttavia, persino allora, gli Italiani provvisti di coscienza democratica si organizzarono dentro il Parlamento e soprattutto fuori, riuscendo a far sloggiare quel dittatore; adesso, in una situazione più favorevole direi che è giunta l'ora di fare altrettanto. Anzi, cominciamo col non assecondare manfrine varie e facciamo indire al più presto il referendum abrogativo del lodo Schifani; e dopo questo, altri cento, mille referendum, fino ad arrivare a quello abrogativo di questo pseudogoverno. Coraggio e viva la Resistenza.

Quello che Berlusconi non ha detto agli italiani

Francesco Sarri

Quello che Berlusconi non ha detto agli italiani? «Care italiane, cari italiani, qualora non ve ne foste ancora accorti vi avverto che ho abolito le pensioni di anzianità. È infatti chiaro che, con l'introduzione della precarizzazione del lavoro, da me recentemente varata, i vostri figli non avranno più alcuna possibilità di maturare 40 anni di contributi. D'altro canto non posso farci niente se siete uno dei popoli più longevi del mondo. Comunque state tranquilli, i soldi risparmiati saranno spesi bene: in primis per costruire il ponte sullo stretto di Messina, e poi per finanziare tutte le missioni militari che il mio amico Bush mi chiederà di organizzare. Quindi, cari italiani, vi esorto ad arrangiarvi, cosa di cui sicuramente siete maestri, e vi auguro buona fortuna».

Una rabbia tremenda... e ho spento la tv

Arianna, Rovigo

Gentile redazione, ieri sera effettivamente credevo che il presidente del consiglio stesse comunicando qualcosa di grave, ho pensato «Oddio, cosa è succes-

so ora? Ah...no forse per il black-out...». Invece ho cominciato ad ascoltare per credo un minuto una serie di farneticazioni riguardanti la riforma delle pensioni. Mi è cominciata a salire una rabbia così tremenda che mi sono alzata e ho spento la Tv. Mia madre mi ha detto "Hai fatto bene, non si può rovinarsi la digestione in questo modo!" Ma la sua pubblicità elettorale non se la potrebbe fare sulle sue reti? Con quale diritto entra nelle case di 57 milioni di italiani a vaneggiare sulla sua politica coraggiosa, su pseudo-bugiardi (non lui eh)? Non sono neppure più libera di guardare la Rai adesso che il regime mi opprime anche sulla Tv nazionale? Basta vi prego, sono preoccupata per la vita di tutti noi. Dateci una mano!

Sono stufo delle «sparate»

Stefano Gresonti, iscritto Ds Genova

Cara unità, io come molti italiani sono stufo delle sparate del "nostro" Capo del governo Berlusconi, che si è impossessato della Rai in modo indegno!!! Mi auguro che Prodi venga presto e che lo "mandi a casa".

Quel bacio tra gay non c'era più...

Enrico Lupo

Oggi, martedì 30 settembre 2003, ho seguito la puntata quoti-

diana del mio telefilm preferito, Dawson's Creek. Avendo già visto questo episodio, mi stavo pregustando la scena in cui Jack, il bel protagonista della serie, riesce a superare le sue paure e bacia il suo compagno Toby. La sorpresa è stata di molto superiore, quando all'improvviso vedo che la scena in questione è stata tagliata! È una vergogna, ed è impensabile viverla come un insulto e un attacco personale contro gli omosessuali; Mediaset forse non sa che, particolarmente in Italia, l'accettazione e l'autoaccettazione per gli omosessuali è problematica, influenzando la vita di alcuni fino a portarli al suicidio o ad essere aggrediti da violenze omofobe? Invoio questa mia mail ad associazioni gay, testate giornalistiche e, ovviamente, a Italiauno-Mediaset, sperando in una giusta replica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Problema: perché la caduta di un albero in Svizzera alle ore 3.01 di domenica scorsa, ha provocato alle 3.25 un black out totale in Italia (Sardegna esclusa)? Soluzione: occorre costruire nuove centrali termoelettriche.

La risposta che il ministro delle Attività produttive Arturo Marzano, a nome del governo, propone alla domanda che da due giorni, con toni sommessi, gli rivolge il paese è irricevibile. Per due semplici motivi. Non è pertinente. E non è sostenibile (logicamente, prima ancora che ecologicamente).

La risposta non è pertinente per i motivi che Edo Ronchi ha esposto ieri sull'Unità. La mancanza, vera o presunta, di potenza elettrica installata in Italia non ha nulla a che vedere con il black out di domenica scorsa. Che si è verificato nonostante l'Italia, tra le 3.01 e le 3.25, avesse a disposizione una riserva di 35.000 Megawatt (55.000 si considera la potenza installata) per compensare alle ore 3.13 la perdita di 1.320 Megawatt (quelli provenienti dalla linea Svizzera) e per compensare, alle ore 3.23, la perdita di circa 6.000 Megawatt (in seguito all'interruzione, momentanea, delle due linee francesi).

In questi dieci minuti l'Italia, pur avendo a disposizione centrali in grado di erogare 35.000 Megawatt (55.000, se si considera l'intera potenza installata nel paese), non è riuscita a compensare una perdita di 6.000 Megawatt. Non sappiamo perché il nostro paese, in quei dieci minuti, stranamente non sia riuscito a fare ciò che in moltissime altre occasioni aveva già fatto e ciò che è riuscita a fare la Svizzera (dove, malgrado l'albero caduto, non c'è stato alcun black out). Ma è chiaro che non è stato per un deficit di potenza. Ed è chiaro che, anche avendo a disposizione le 25 centrali, per complessivi 12.000 Me-

gawatt di potenza, che Marzano ha autorizzato a costruire, e le altre 74 centrali, per complessivi 39.602 Megawatt che sono in lista d'attesa, la situazione, domenica notte, non sarebbe cambiata.

Il black out di domenica scorsa non è frutto dell'impotenza. Ma dell'inefficienza.

Perché si è verificato questo deficit di efficienza, ministro Marzano? Perché il nostro sistema è così rigido da estendere una crisi grave, ma locale, all'intera rete nazionale? Non ci era stato forse assicurato che da noi quell'effetto domino che ha prodotto a metà agosto il black out tra Stati Uniti e Canada non si sarebbe mai potuto verificare? Non è forse vero che in passato, in casi analoghi, il sistema italiano aveva mostrato maggiore flessibilità e aveva impedito che una grave crisi locale si trasformasse in pochi istanti in una crisi nazionale?

Se, al di là delle inchieste aperte, la risposta del ministro e del governo a tutte queste domande è "acceleriamo la costruzione di nuove centrali termoelettriche", allora si tratta di una risposta irricevibile per manifesta non pertinenza. Ovvero, per impertinenza.

Ma la proposta di risolvere i problemi energetici del nostro paese attraverso la costruzione di nuove centrali termoelettriche è irricevibile anche per la sua manifesta non sostenibilità. Logica. Ed ecologica.

Beninteso, l'Italia ha seri problemi energetici. Tanto da costituire un'ano-

La risposta che il ministro propone alla domanda che da due giorni, con toni sommessi, gli rivolge il paese è irricevibile

La mancanza, vera o presunta, di potenza elettrica installata in Italia non ha nulla a che vedere con il black out: lo dice la logica

L'insostenibile leggerezza di Marzano

PIETRO GRECO

la foto del giorno



Particolare di un manoscritto datato 1430-1435 in mostra al Museo Metropolitan di New York: l'arte degli amanuensi è stata l'unica maniera di riprodurre i libri fino all'invenzione della stampa

malia assoluta in Europa e nell'intero Occidente. L'anomalia riguarda la scarsa diversificazione delle fonti e l'eccessiva dipendenza dall'estero. Produciamo l'80% della nostra energia con due sole fonti: petrolio e gas naturale. Importiamo dall'estero l'80% della nostra materia prima energetica.

Ora ammettiamo che, a prescindere dal black out di domenica scorsa (che, ripetiamo, non ha nulla a che fare con la nostra capacità di produrre energia elettrica), l'Italia abbia davvero bisogno di aumentare la sua potenza energetica. Tutto deve fare, logicamente, tranne che costruire nuove centrali termoelettriche aggiuntive (e non sostitutive) rispetto a quelle che ha già. Perché nuove centrali termoelettriche aggiuntive significano maggiore dipendenza dai combustibili fossili e maggiore dipendenza dall'estero. Significa, in altri termini, peggiorare i nostri mali che già rappresentano una patologia sconosciuta in Europa e nell'intero Occidente.

La costruzione di nuove centrali termoelettriche aggiuntive sarebbe, dunque, logicamente non congruente anche nel caso che l'Italia avesse davvero bisogno di produrre più energia. L'unica risposta logica al problema di un aumento di produzione passa attraverso altre fonti non carboniose, possibilmente endogene, e, quindi, di altri tipi di centrali rispetto a quelle autorizzate da Marzano. Suggestivo il solare (anche nella prospettiva dell'idrogeno), l'eolico, il geotermico. E, in

prospettiva, il nucleare se, con le sue futuribili centrali di IV generazione, avrà saputo risolvere i suoi problemi di costi, di sicurezza e di scorie.

C'è, ultimo ma non ultimo, l'insostenibilità ecologica della proposta di costruire nuove centrali termoelettriche. Perché queste centrali o sono a gas, o sono a petrolio o sono a carbone. Ovvero sono centrali che

emettono anidride carbonica, il principale gas serra. Ma l'Italia si è formalmente impegnata a rispettare il Protocollo di Kyoto e a ridurre, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, le proprie emissioni di gas serra del 6,5% rispetto a quelle dell'anno di riferimento 1990. In questo momento l'Italia supera le emissioni di anidride carbonica di oltre il 6% rispetto a quelle del 1990, per cui da qui a cinque anni l'Italia sarà costretta, per rispettare un impegno che ha già preso in sede internazionale, a ridurre di almeno il 12-15% le sue emissioni attuali di anidride carbonica. Come farà a rispettare questo vincolo se aumenterà del 20% (o addirittura del 100%), come vorrebbe il Ministro delle Attività Produttive, la propria potenza termoelettrica?

Ministro Marzano, se lei intende approvare la costruzione di 25 (o addirittura 99) nuove centrali termoelettriche in aggiunta a quelle che noi abbiamo, deve rispondere a questa domanda. Perché le possibilità sono tre. O il suo progetto è irrealistico e lei sa che non verrà mai attuato, o il suo piano prevede un taglio formidabile di emissioni serra in altri settori per compensare l'aumento delle emissioni nel settore della produzione di energia, oppure lei e il suo governo non intendete rispettare gli impegni di Kyoto. Una quarta opzione non esiste. E ciascuna di queste tre è un'opzione così clamorosa che merita di essere discussa lealmente in pubblico.

Quando sulla scena istituzionale compare un nodo difficile da sbrogliare la tentazione più ricorrente delle forze politiche è di rinviare il momento in cui rescinderlo. Capita, credo, in tutti i paesi democratici. Da noi però l'attitudine al rinvio non costituisce solo un sollievo, ma un momento di giubilo. Vi si faccia caso. In questi giorni la Casa delle libertà, di fronte alla questione-Bossi, è in preda ad una strana euforia, per il solo fatto che il supplizio delle decisioni viene spostato a gennaio, quando scadrà la Presidenza italiana del semestre europeo e la catastrofe annunciata non sarà più in grado di produrre riverberi internazionali. Ma anche se temporaneamente eluso, il problema della Lega al governo del paese è lì, in tutto il suo potenziale esplosivo. Bossi infatti travolge gli argini ogni settimana che Dio manda in terra, imponendo alla propria coalizione ritmi forsennati, violenti

Questione-Bossi: la destra giubila, ma è solo un rinvio

AGAZIO LOIERO

che contraddicono la rassicurante immagine di stabilità che un paese moderno deve possedere. Le imminenti elezioni europee (in cui si voterà con il sistema proporzionale ed ogni partito raccoglie il consenso solo per sé) sono destinati ad ingigantire tali contraddizioni, non a temperarle.

Ma cosa può accadere a gennaio? A sentire le dichiarazioni di una grande parte dei rappresentanti istituzionali di An, dell'Udc ed, in forma più cauta, di Forza Italia, la tentazione prevalente che serpeggia nell'area di governo è quella di spingere fuori dall'alleanza la Lega. Difficile dar loro torto. I continui attacchi

del partito di Bossi nei confronti degli alleati e della loro storia, della Chiesa, di Roma, del Sud provocano ferite profonde nella coalizione. Si stima che abbiano fatto perdere, in questi oltre due anni di governo, un consenso certamente superiore al 3,9 per cento che la Lega porta in dote all'attuale maggioranza. Tale spregiudicato atteggiamento mina dalle fondamenta gli elementi più significativi del successo elettorale del 2001: la compattezza dell'alleanza e la forza della leadership. Fosse dunque una questione di numeri e di mera convenienza politica, disfarci di un partito, nato per stare all'opposizione, sarebbe estremamente

utile. Ma Berlusconi, tale operazione, non intende compierla in modo assoluto. E se Berlusconi, per tenere fede al suo patto di ferro con Bossi, non ci sta a disfarsi dell'alleato scomodo, il divorzio non si fa. Per quanto, come dicevo prima, minata all'esterno dalle stesse picconate del capo della Lega, la leadership "inter-na" di Berlusconi, è più forte che mai. Essa segue un tragitto insolito: paradossalmente, nella misura in cui s'indebolisce all'esterno, si rafforza all'interno dell'alleanza. La sua progressiva perdita d'immagine nel paese amplifica la sua indispensabilità nella coalizione, finendo per acuire la sua propensione a "pos-

sedere" la maggioranza più che a governarla. Di recente ha detto una frase "Se qualche deputato non si allinea alle decisioni della maggioranza non sarà candidato alle prossime elezioni" che direttamente non aveva pronunciato neanche nei momenti topici della legislatura in corso. Lì per lì essa appare più come un elemento di debolezza che di forza. Contiene però un messaggio chiaro volto a ricordare agli smemorati che spetta esclusivamente al premier l'assenso finale alle liste elettorali della propria coalizione, al servizio della quale mette le sue immense risorse. Il suo partito e gli altri partiti dell'al-

leanza, che gli fanno da corona, fungono, in un contesto simile, da consulta del re. Ma c'è di più. Il fatto di essere, in forma tanto evidente, l'unico nella Cdl a dispensare le carte della partita, ha favorito il formarsi di tanti partitini, all'interno dei partiti dell'alleanza, che rispondono direttamente a lui, saltando a piè pari il rapporto con le formazioni politiche di provenienza, suscitando sospetti e malessere nei leader che lo circondano. Queste cose, fino a poco tempo fa, le scriveva «L'Unità» e pochissimi altri giornali. L'altro ieri, a Fiuggi, tale concetto, Storace, lo ha espresso in forma esplicita, con tanto di nome e co-

gnome. Altri lo seguiranno. In tale situazione non è facile pronosticare per gennaio l'epilogo naturale dell'alleanza di governo: una resa dei conti con elezioni anticipate. I sondaggi non spingono la Casa delle libertà in quella direzione. Posta di fronte all'alternativa, la catastrofe o una scialba sopravvivenza, la coalizione di governo sceglie la seconda. Esattamente come capitava nella prima Repubblica. Nei prossimi mesi avremo dunque alti e bassi, alle tempeste faranno seguito brevi schiarite. Il premier di tanto in tanto annuncerà che la pace regna sovrana nella Casa delle libertà. Poi di nuovo gli umori di Bossi romperanno la fragile tregua. La maggioranza (ed insieme il paese) andrà sempre giù, sempre in fondo, senza mai toccarlo, secondo un'antica metafora di Sciascia.

La condizione peggiore, perché toccarlo, il fondo, significherebbe avere un guizzo all'insù.

segue dalla prima

La finanziaria degli impuniti

Inoltre ha tentato di far dimenticare che in anni a noi vicini - grazie alla serietà e al coraggio del centrosinistra e dei sindacati - è già stata realizzata una riforma delle pensioni equa e sostenibile, apprezzata in tutte le sedi internazionali perché capace di stabilizzare la spesa pensionistica nazionale. Stare ai dati di realtà è il modo migliore per sbugiardare chi, ancora una volta, esercita sapienza solo nel costruire inganni, dimostrandosi privo sia di senso della responsabilità che di senso del pudore. Dunque, la manovra di finanza pubblica per il 2004, che ammonta a più di 16 miliardi di euro, pur abbassando l'avanzo primario (pari al 6,7% nel 1997) sotto il 3% del Pil, porta il deficit 2004 al 2,2%, contro l'1,8% indicato nel DPEF. I suoi tratti più salienti sono il maxi-condono edilizio e il taglio alle pensioni, iniziative con cui si vorrebbe sostenere una crescita del PIL nazionale che per il 2003 non si discosta dallo zero (per l'esattezza 0,5%). In realtà, la manovra conduce all'apogeo il miscuglio di spirito oligarchico, dimensione affaristica, neoliberalismo, populismo da sempre collante del centro-destra, miscuglio che ha il suo comune denominatore nella "cultura dell'impunità" e nella svalutazione della "responsabilità collettiva" come principio di etica e di regolazione sociale. La verità emerge, al di là della ridda caotica di risse, di insulti e di diffidenze in cui il governo e la maggioranza si sono agitati per più di tre mesi, e a dispetto dell'ulteriore tentativo di occultamen-

to affidato alla dispersione e frammentazione delle singole misure della manovra di finanza pubblica in più provvedimenti diversi, alcuni adottati ora, altri fra qualche giorno, altri che non è da escludere possano essere presi all'ultimo momento utile, magari alla vigilia di Natale. Lo spezzettamento riguarda la Finanziaria vera e propria, il decreto - contenente il maxi-condono edilizio, la proroga di quello fiscale, il concordato biennale, ecc. - il maxiemendamento alla delega previdenziale, in cui rimane in ballo la decontribuzione, minaccia gravissima alla sopravvivenza della previdenza pubblica, e viene aggiunto l'inasprimento coattivo del requisito di anzianità contributiva per andare in pensione. Lo spezzettamento delle misure è grave in sé, sul piano istituzionale, e dovrebbe sentirne offeso in primo luogo il presidente Casini che qualche settimana fa aveva mandato alla Camera un messaggio sul ripristino della correttezza nella sessione di bilancio. Lo spezzettamento è volto ad impedire una chiara visibilità dell'intera manovra finanziaria al Parlamento e ai cittadini, e a recidere il legame tra provvedimenti e loro coperture, al punto che potremmo sostenere che la copertura della Finanziaria in realtà non c'è. I saldi vedono così confermato il carattere "virtuale" tanto caro a Tremonti, ma, ahinoi, tanto dannoso per il paese, visto che attraverso di esso il governo Berlusconi ci ha condotto al capolavoro (!) di compromettere il risanamento finanziario realizzato dai governi dell'Ulivo senza riuscire a rilanciare l'economia, spinta, anzi, ulteriormente verso la recessione.

In effetti, è proprio sotto il profilo dello stato dell'economia e della società italiana che emergono risultati disastrosi. Il declino e il degrado verso cui è stata incamminata l'economia italiana non saranno certo contrastati dai techno-incentivi (un regalo a Murdoch?) e dalla Tec-

no-Tremonti, di cui perfino la Confindustria denuncia l'inadeguatezza, in quanto incentivazione indiscriminata e incerta, per la quale si paga il prezzo del mancato rifinanziamento dei Fondi esistenti per la ricerca (con progetti già pronti che non potranno essere realizzati) e del ridimensionamento della legge 488. Ne saranno i quattro euro che verranno elargiti ai nati dopo il primogenito o gli "sconticini" agli insegnanti per l'acquisto di un computer o qualche elargizione caritatevole per gli studenti meritevoli che compenseranno le famiglie per il balzo dei prezzi e la perdita del potere d'acquisto, la mancata restituzione del fiscal drag - che ormai ammonta a 5 miliardi sottratti alle "tasche" dei cittadini -, i

ticket e il depauperamento della sanità, la nuova riduzione di risorse per la scuola pubblica - che (sommandosi a quella già avvenuta, pari al 40% in tre anni) comporterà ulteriore contrazione delle attività didattiche pomeridiane, dei progetti per gli alunni con handicap, delle iniziative di recupero per studenti con debiti formativi - infine, dulcis in fundo, i tagli alle pensioni. Il ministro Tremonti ha scambiato una maggiore tolleranza da parte delle autorità europee nei confronti dei nostri sfondamenti di bilancio con la decurtazione della previdenza pubblica, la quale produrrà conseguenze molto serie, tra cui la scomparsa di fatto del pensionamento d'anzianità, visto che dal 2008 il requisi-

to dei 40 anni di contributi farà sì che le persone, mediamente, non potranno pensionarsi prima dei 63,5 anni di età, mentre Francia e Germania manterranno la possibilità del ritiro a 60 anni. Per di più i maggiori margini finanziari così ottenuti non verranno affatto utilizzati per invertire la rotta. Invece del rilancio dell'economia e del sostegno alle famiglie, alla società, agli enti locali (a cui viene confermata la riduzione dei trasferimenti), dilagano le misure a tantum come le cartolarizzazioni, la vendita e il riaffitto degli immobili pubblici e i condoni. Quello edilizio, così "pesante" da essere esteso alle nuove abitazioni, consentirà di sanare ogni tipo di abuso commesso negli ultimi dieci anni dietro il

pagamento di un obolo di 50-150 euro a metro quadrato. Tutte le illegalità vengono premiate, solo i lavoratori si troveranno a pagare un conto assai salato, pari per i dipendenti - calcolato appena gli effetti dell'inflazione e del fiscal drag - a 350 euro l'anno. Mentre in tutto il mondo si è riaperto, anche in conseguenza della grave crisi economica internazionale in atto, il dibattito sul ruolo dell'operatore pubblico a sostegno dello sviluppo economico-sociale, il governo italiano si trincererà dietro una babele di giochi di parole, fra cui spicca il "colbertismo". Intanto posticipa la spesa in conto capitale necessaria a riqualificare l'apparato produttivo e la rete infrastrutturale, riconsegna il Mezzogiorno (la cui rete idrica rimarrà dissestata) a un destino di marginalità, defiancia scuola, formazione, università, depotenzia la ricerca scientifica e tecnologica, deprime risorse e ruoli qualitativi degli enti locali, frammenta e destruttura il mercato del lavoro, introduce impulsi di privatizzazione in istruzione, sanità, previdenza. Il governo Berlusconi fallisce non solo per la sua indubbia imperizia tecnica o per le promesse tradite. Signo alle logiche conseguenze di un disegno che affida lo sviluppo solo ad automatismi, come la detassazione, e all'esaltazione del potere affaristico-patrimoniale contro il potere formale-razionale, di webberiana memoria. Un disegno che deresponsabilizza l'operatore pubblico, non ha a cuore la competitività - soprattutto nella sua accezione qualitativa non poggiata solo sulla riduzione dei costi - ma ha a cuore i redditi dei rentiers (di grande e di piccolo cabotaggio), dilapida un prezioso quanto fragile patrimonio ambientale e culturale, divarica il Sud dal Nord, ferisce l'etica pubblica e il senso civico, frammenta e corporativizza la struttura sociale mortificandone le istanze di giustizia.

Laura Pennacchi

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fao-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Rosselli 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 settembre è stata di 138.541 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



ARNOLD NEWMAN

Un maestro del ritratto



DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
21 settembre - 30 novembre 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

